



Quel che è accaduto in Norvegia ha un valore simbolico: è un attacco alla società aperta, a un ideale di convivenza che pareva realizzato. Jostein Gaarder, scrittore

La beffa del «bonus bebè»

Stangata per 8 mila famiglie
Il governo si fa restituire i mille euro elargiti nel 2005. Altri tremila di multa
Contestate le autocertificazioni

La protesta dei genitori
«Ci trattano come truffatori»
In campagna elettorale Berlusconi faceva auguri e mandava baci

→ ALLE PAGINE 2-3

IL COMMENTO

FAMIGLIA E PROPAGANDA

Maria Cecilia Guerra

Il bonus bebè ha visto la luce nella finanziaria preelettorale relativa al 2006. Si è trattato di uno strumento a forte impatto mediatico: un dono del governo Berlusconi direttamente nelle tasche dei cittadini. È stato finanziato con il taglio del fondo per le politiche sociali (la quota distribuita dallo Stato alle Regioni e da queste ai Comuni, per il 2005, è stata quasi dimezzata).

→ SEGUE A PAGINA 22

Norvegia, il dolore e le polemiche

Il Paese si ferma per i funerali dei ragazzi
La rete del populismo xenofobo nel Nord Europa
«Pericoli sottovalutati»



PERICOLO DESTRA ESTREMA

→ ALLE PAGINE 4-7

L'ANALISI

UN ALTRO PASSO DELL'EUROPA

Paolo Guerrieri

Si è potuto leggere un po' di tutto a commento dell'accordo europeo di giovedì scorso per il secondo piano di salvataggio della Grecia. Molti lo hanno esaltato parlando di soluzione pressoché definitiva della crisi dell'euro e di una svolta storica per il processo di integrazione europea. Oggi si può tentare una lettura più attenta dei risultati raggiunti, mostrando che è stato fatto sì un passo avanti nella giusta direzione.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'APPELLO

LA FORZA DEI RAGAZZI

Walter Veltroni

Quelle immagini non ci lasceranno mai. Quello che è avvenuto nelle strade di Oslo, sulle rive dell'isola Utoya ci interroga.

→ SEGUE A PAGINA 4

ROMA

Rogo alla stazione Tiburtina Caos treni in tutta Italia

Fiamme al cantiere Tav
Escluso il dolo

→ CIMINO ALLE PAGINE 16-17

L'INTERVISTA

Gentiloni: massima trasparenza dal Pd

→ COLLINI ALLE PAGINE 12-13

IMMIGRAZIONE

Cie, il giorno della protesta

→ GERINA E PACCIOTTI A PAG. 26-27

MA DOVE VAI SENZA
DIPLOMA?

RECUPERA GLI ANNI PERSI



800 22 77 00

→ **Il ministero** scrive a ottomila famiglie dando un'interpretazione diversa del tetto di reddito

Bonus bebè, sorpresa di governo:

La beffa, il bonus bebè da restituire, e il danno, un procedimento penale per falsa autocertificazione. È quanto stanno vivendo le 8.000 famiglie che hanno ricevuto un'intimazione del ministero dell'Economia.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

«Scusate sono una mamma di Prato e in questi giorni ho ricevuto una raccomandata dove mi viene intimata la restituzione non solo dei 1000 euro del bonus bebè ma anche il pagamento di una sanzione amministrativa di 3000 euro perché il reddito risulta superiore ai 50.000 richiesti. Ho controllato sia il mio CUD che quello di mio marito e nel 2005 come reddito complessivo avevamo 50.410 euro... Adesso io sono disoccupata da ben 3 anni e mio marito non sta ricevendo regolarmente lo stipendio da ben 4 mesi. Come possiamo fare?». E' una mail, una delle tante, che stanno ricevendo in queste settimane le associazioni dei consumatori. Una storia, una brutta storia, quella della restituzione del bonus per i figli nati del 2005, che sta avvelenando le giornate di circa 8mila famiglie italiane. Una vicenda che sintetizza alla perfezione il populismo e l'inettitudine dei governi guidati da Berlusconi, nel caso in questione l'attuale esecutivo e quello in carica quando fu emanato il discorso "regalo" per i neonati.

TONI DA TELEVENDITA

Due lettere. Sono quelle che scandiscono la tempistica di questo guazzabuglio paradossale. La prima, firmata direttamente da Berlusconi, informava direttamente il bebè del diritto maturato con toni da televendita: «Caro..., felicitazioni per il tuo arrivo! E' il presidente del Consiglio a scriverti per porti la prima domanda della tua vita: lo sai che la nuova legge finanziaria ti assegna un bonus di mille euro? I tuoi genitori potranno riscuoterlo presso questo ufficio postale. Un grosso bacio». La seconda missiva, spedita adesso dal Ministero dell'Economia, non contiene invece alcuna felicitazione: «Dagli accertamenti effettuati è emerso che Lei ha falsamente dichiarato di avere



FOTO LAPRESSE

Baci da Silvio

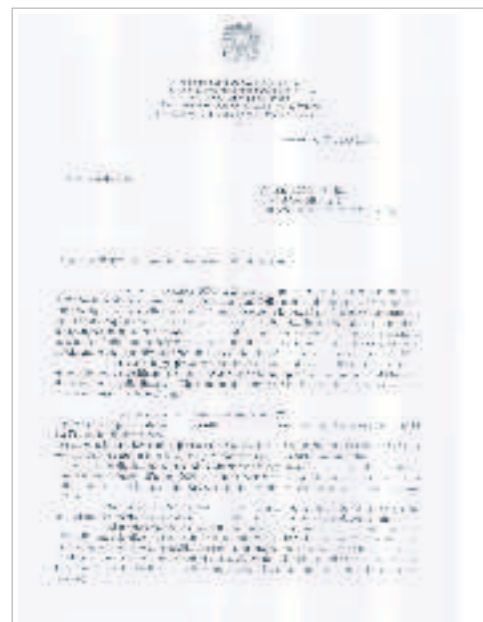
«Lo sai che la nuova finanziaria ti assegna un bonus di 1000 euro?»



«Felicitazioni per il tuo arrivo!». Così Silvio Berlusconi scriveva ai nuovi nati. Li informava del bonus e salutava con «un grosso bacio».

Ci restituisca i soldi

«Oggetto: contestazione di indebita riscossione del bonus bebè»



«Si intima la SV vostra a restituire la somma illecitamente riscossa» e «al pagamento della sanzione amministrativa». Così la missiva spedita dalle Ragionerie territoriali dello Stato



La richiesta oltre ai mille euro ricevuti sei anni fa, ne vogliono altri tremila come «sanzione»

rivuoole i mille euro con la penale

Staino



un reddito familiare complessivo non superiore a 50.000 euro... Si contesta, pertanto, di avere riscosso illecitamente il bonus bebè utilizzando un'autocertificazione mendace... Si intima la restituzione entro 30 giorni del bonus e il pagamento della sanzione amministrativa pari a 3.000 euro che dovrà essere effettuato solo dopo che il giudice penale si sarà pronunciato in merito alla punibilità della falsa autocertificazione».

Manuela Ghizzoni, deputata del

Manuela Ghizzoni, Pd
«L'autocertificazione è un rischio se il cittadino non viene informato»

Pd, da tempo si sta occupando del caso. Sul suo sito dialoga con molte delle famiglie coinvolte, ed ha infine "costretto" a rispondere ad una specifica interrogazione il sottosegretario con delega alla Famiglia, Carlo Giovanardi. «La vicenda - dice - è l'emblema della politica di Berlusconi e dei suoi governi. A suo tempo furono stanziati 696 milioni per un provvedimento, quello del bonus bebè, utile soprattutto alla propaganda del centrodestra e che riguardava tanto gli incipienti

che le famiglie con reddito fino a 50.000 euro. Insieme alla pomposa comunicazione del premier venne spedito un allegato che indicava le modalità d'applicazione del provvedimento, nel quale però non si specificava se il "reddito complessivo" da considerare era quello netto o lordo. E questo ha tratto in inganno molti, mentre un altro errore frequente è stato quello di non aver aggiunto l'eventuale reddito da fabbricati nel monte complessivo».

Insomma, a sei anni di distanza tante famiglie scoprono di avere sbagliato in buona fede. «Giovanardi - prosegue la deputata democratica - si è limitato a dare delle generiche rassicurazioni mentre il governo deve intervenire per "sanare" una vicenda di cui porta la responsabilità. Dire al cittadino di ricorrere all'autocertificazione senza fornirgli informazioni sufficienti porta a queste conseguenze. L'esecutivo deve eliminare le conseguenze penali mentre è giusto che le famiglie che hanno ricevuto il bonus senza averne i requisiti lo restituiscano». Fra l'altro, come hanno sottolineato le associazioni dei consumatori, in alcuni casi potrebbe essere scattata la prescrizione rendendo nulla la pretesa del ministero dell'Economia. ♦

«Veniamo trattati come truffatori e rischiamo la denuncia»

Mirko: «Tra me e mia moglie arrivavamo a 49.700 euro lordi: ma non ho inserito il reddito della casa che è di 700 euro. 50.400 euro in tutto. Quanto è stato speso per inviare le lettere?»

Le storie

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Si sentono presi in giro. Befrati, da uno Stato che si finge generoso, per poi spingerli in un angolo. Un angolo da cui non è facile uscire, se i soldi che arrivano a mese sono quelli che sono. Con l'aggravante di una politica partenalistica e retorica che non ha esitato a speculare sui figli di chi è in difficoltà economiche. Scrive Katia: «Anch'io e mio marito siamo stati indotti in assoluta buona fede a dichiarare il falso, nel senso che abbiamo autocertificato che il nostro reddito non superava i 50 mila euro in quanto abbiamo pensato al reddito netto, cioè quello che effettivamente entra in casa. Risulta ancora più amara la beffa considerando che, andando a rispolverare la denuncia dei redditi del 2005, il lordo superava appena di 110 euro il limite dei 50 mila previsti».

È una sottile disperazione la chiave per capire quest'ennesima ferocia del berlusconismo. «Siamo una famiglia di persone perbene - annota ancora Katia nella mail inviata alla deputata pd Manuela Ghizzoni - penso che la nostra fedina penale sia pulita da generazioni, e adesso ci troviamo di fronte non solo a dover restituire 1000 più 3000 euro (non pochi per le nostre tasche), ma addirittura una denuncia di carattere penale: è incredibile!».

Eh già, parrebbe incredibile se non vivessimo nel paese del bunga bunga. «Se si fanno leggi con testi ingan-

nevoli e poco chiari con che principi si governa?», si chiedono babbo Alberto e mamma Marzia. «Il tenore della lettera che ci è arrivata ci ha dipinti come truffatori con il rischio di trovarsi con la fedina penale sporca, quando tutto quello che dobbiamo e abbiamo sempre dato allo stato (stato in minuscolo è voluto), lo abbiamo dato alla luce del sole».

Una malastoria da fine impero, degna di un governo alla disperazione: tra i destinatari della lettera di oggi, c'è chi si ricorda quella firmata «un grosso bacio: Silvio Berlusconi». «Nelle istruzioni della riscossione del bonus si era ommesso di inserire l'indicazione di 'reddito netto o lordo': se così fosse, ritengo che sia veramente un sopruso da parte dello Stato chiedere dei rimborsi altamente esosi ad una famiglia tratta in inganno da un invito del presidente del consiglio». Così Marco. Scrive invece Mirko: «Ho guardato la lettera che ricevetti allora (quella del Silvio) e dietro ho letto che come requisito bisognava stare al di sotto dei 50 mila euro di reddito. Verificando la mia posizione ho guardato nei vari Cud e come somma del lordo, tra me e mia moglie, arrivavamo a 49.700 euro. Però, da quello che ho capito, mi sono sbagliato perché non ho inserito il reddito dell'abitazione principale, che è di 700 euro. La somma dei due redditi è di 50.400 euro, sempre lordo...».

Meno che spiccioli, per il presidente del consiglio. Sarebbe da chiedersi quanto quanto fu speso da Palazzo Chigi per inviare ai neonati del 2005 tutte quelle lettere. Soldi nostri. Chi lo restituisce il maltolto? ♦

→ **La Norvegia** piange i 93 morti. Le lacrime dei reali. In rete 1500 pagine: una sorta di «Mein Kampf»

Sul web i progetti del killer

L'APPELLO

LA FORZA DEI RAGAZZI

Walter Veltroni

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Pretende da noi una risposta: l'odio ha preso le forme più brutali, quelle della strage, della caccia contro ragazzi indifesi. Credo che sia nostro dovere dare una risposta immediata, forte e capace di interpretare l'animo degli europei davanti a questa tragedia. Per questo rivolgo un appello ai giovani democratici perché siano promotori di una grande iniziativa di tutti i ragazzi europei proprio sull'isola dove è stata seminata morte. Certo, ora qualcuno parlerà di follia, di crimine isolato. In realtà, in questa terribile tragedia c'è il compendio di tutti i mali di questa epoca: nazionalismo estremista, xenofobia, fondamentalismo. Breivik è mosso da quel sangue cattivo che emerge qua e là in tutta Europa. Non sopporta gli altri, odia i giovani laburisti perché agiscono con generosità e si dedicano ad una umanità che lui avverte diversa. La parola che aborre è multiculturalismo. Una parola che è, invece, la stella polare di chi vuole un continente aperto al dialogo, capace di far interagire le diverse culture. Per questo i giovani democratici italiani possono essere il motore di una iniziativa che riguardi il mondo dei progressisti europei. Per una risposta di solidarietà ai tanti ragazzi uccisi e per chiudere la porta ai sentimenti peggiori alimentati da una destra incivile che in tutta Europa accende i fuochi della paura e dell'odio per le sue piccole politiche di potere.

Silenzio e lacrime. La Norvegia ha pianto ieri le vittime, 93, della duplice strage compiuta venerdì scorso da Anders Behring Breivik. Nel web il farneticante proclama dell'attentatore: minacce all'Italia e al Papa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Re Harald V con gli occhi lucidi, il premier Jens Stoltenberg con la voce rotta dall'emozione, numerose personalità politiche in lacrime e tanta, tanta gente comune, lo sguardo sotto shock, si sono ritrovati ieri in silenzio nella Cattedrale di Oslo, per partecipare alla messa in suffragio delle vittime della duplice strage costata la vita in totale a 93 persone, moltissime delle quali ragazzi. «Siamo qui riuniti nel segno del lutto e della speranza», dice il vescovo di Oslo Ole Christian Kvarme, che ha definito il venerdì dell'attacco come «il venerdì di passione della Norvegia». Prima di entrare in chiesa, il capo del governo si è inginocchiato davanti ai numerosi mazzi di fiori deposti dalla gente comune davanti alla Cattedrale. Poi, nel prendere la parola, non è riuscito a nascondere il suo dolore, la voce strozzata in gola, quando ha confessato che conosceva personalmente molte delle vittime della carneficina. Al campus sull'isola di Utoya partecipavano anche i suoi due figli. Stoltenberg ha annunciato che i nomi delle vittime saranno presto resi noti e allora «emergerà l'infinita enormità del Male».

LUTTO NAZIONALE

Di fronte a lui era seduto Eskil Pederesen, leader del movimento dei giovani laburisti, anche lui con le lacrime che scendevano copiose sul viso. La Norvegia ha subito «una tragedia nazionale», dalla quale però uscirà un Paese «che domani sarà ancora più aperto, ma non ingenuo», afferma il premier. «Tutto il mondo è con noi», aggiunge Stoltenberg. La cerimonia è durata oltre un'ora e mezza, la folla che non è riuscita ad entrare nella cattedrale si è raccolta all'esterno.

Le immagini delle vittime che, prima di essere uccise, chiedevano pietà erano già state diffuse l'altro ieri. Così come erano già state viste le macerie dei sopravvissuti e le macerie nel centro di Oslo. Ora è possibile conoscere anche il delirio e i pensieri

distorti che si agitavano, e con ogni probabilità si agitano ancora, nella mente di chi ha scatenato l'orrore. E che già era consapevole che sarebbe stato considerato «un mostro». «Il più grande mostro dalla seconda guerra mondiale in poi». Anders Behring Breivik, prima di prepararsi per la sua «missione», la carneficina di tre giorni fa, aveva lanciato sul web una sorta di memoriale-manifesto, accompagnato da un video riassuntivo caricato su YouTube, nel quale appaiono anche sue foto armato di fucile di precisione e con un distintivo «cacciatore di marxisti» appuntato sulla spalla della tuta. Il documento è un volume di 1.500 pagine a metà strada tra un diario intimo, un piano di battaglia e un manuale del perfetto terrorista, con consigli tecnici e logistici per altri «nazionalisti» che avessero voluto seguire la sua strada. Si definisce «un eroe», Breivik, «un salvatore del nostro popolo e della Cristianità euro-

pea, un distruttore del male e un portatore di luce». Nel volume, scritto tra a partire dal 2002 e intitolato «2083 - Dichiarazione europea di indipendenza», Breivik prefigura una guerra civile in tre fasi che dovrebbe concludersi proprio nel 2083, anniversario della morte di Karl Marx, con l'eliminazione dei «marxisti» e con la «deportazione» di tutti i musulmani dal Vecchio Continente. Racconta anche i preliminari all'attacco: il «duro» allenamento fisico, il reperimento delle armi, le esercitazioni di tiro, la preparazione degli esplosivi. Un «cammino» del quale Breivik intuiva già la fine: «Se sopravviverò - scriveva - dovrò subire un processo multiculturalista. Un incubo». Nel farneticante proclama, Breivik minaccia anche il Papa e indica le raffinerie italiane come obiettivi da colpire.

Sull'isola insanguinata doveva esserci un poliziotto di guardia venerdì scorso, ma non è chiaro che fine ab-



Familiari e amici delle giovani vittime nella cattedrale di Oslo



**5 uccisi
a una festa
in Texas**

È morto dopo essersi sparato l'uomo che durante una festa di compleanno in Texas ha ucciso cinque persone e ne ha ferite almeno tre. Lo ha riferito la polizia, che ha spiegato come una lite sia degenerata durante la festa di compleanno organizzata in una pista di pattinaggio, il Forum Roller World di Grand Prairie.

l'Unità

LUNEDÌ
25 LUGLIO
2011

5

Nell'isola di Utoya doveva esserci una camionetta a presidio del campus, ma nessuno l'ha vista

Polizia assente, è polemica

IL PERSONAGGIO Gianni Biondillo

I DELIRI MILITARI DEL TERRORISTA COPIA E INCOLLA

bia fatto: ad affermarlo dirlo è il capo della polizia norvegese, Sveinung Sponheim, in conferenza stampa ha precisato che «effettivamente erano stati pagati gli straordinari perché ci fosse un poliziotto in servizio», ma «stiamo cercando di capire cosa sia successo». Un poliziotto, probabilmente la guardia in servizio sull'isola di Utoya è tra le vittime del massacro, riferisce in serata la tv norvegese TV2. Sponheim ed il capo delle operazioni Johan Fredriksen giustificano poi i tempi di reazioni all'attacco di Breivik con la necessità di «trovare le forze più adatte all'intervento» e con la «difficoltà di operare su un'isola». Il capo della polizia ha precisato che il primo allarme alle forze antiterrorismo è arrivato alle 17:38 e che alle 18:20 i reparti Delta erano sulla terraferma davanti all'isola. Alle 18:35, hanno precisato, Breivik - che negli interrogatori ripete: «Ho agito da solo» - è stato arrestato. Ma ha avuto il tempo di massacrare 85 ragazzi. ❖

Foto Ap



La sua faccia. A diciannove anni, dopo una adolescenza introversa, da nerd - a detta di un compagno di classe -, Anders Behring Breivik decise di sottoporsi ad una plastica facciale. Voleva «naso e fronte più virili». La sua faccia. Sono rimasto minuti interi a guardarla appena scovata dal web, dopo la strage assurda di Oslo. Com'era prima dell'operazione? Perché così com'è, vista dallo schermo, è

la sublimazione dell'ordinario, del prevedibile. Altro che virile. L'apoteosi dello scontato, un volto che se lo incroci per strada lo dimentichi subito. Questo mi comunicava, guardandolo. Fosse stato un seguace di qualche gruppo jihadista quanto più comodo per tutti noi! I luoghi comuni infondono certezze; nel nostro cerchio identitario, noi, i buoni, sappiamo che faccia ha il male, sappiamo di che colore ha la pelle. Ma Breivik no, lui sembra il nostro vicino di casa, quello un po' tonto ma tanto gentile. Ci somiglia. Guardarlo significa specchiarci, prendere coscienza che potremmo sporgerci nel baratro che sonnecchia dentro di noi, e scoprirlo vuoto.

Breivik il suo vuoto l'ha riempito di migliaia di pagine deliranti di teorie complottistiche, saghe nordiche, cristianesimo d'accatto, geopolitica dozzinale. Un patchwork auto assolutorio, un monumento trash alla propria incompiutezza umana. Pessima letteratura.

Mai come ora, quando pare si debba tacere di fronte allo sgomento della cronaca, sembra proprio che solo la letteratura possa aiutarci a capire. Non basta parlare di moda per spiegare la fortuna del giallo scandinavo. Ci siamo mai chiesti, semmai, che tipo di società cercavano di raccontarci, da anni, quelle narrazioni?

Abbiamo guardato alla Scandinavia, e nello specifico alla Norvegia, come ad un mondo risolto, dove nove padri su dieci chiedono il congedo parentale per accudire i figli, dove le donne

hanno un ruolo sociale fondamentale, dove i poliziotti girano disarmati. Un paese fortunato, ricco del suo petrolio, generoso. Una democrazia matura. Ma la democrazia è un orizzonte, non una meta. Non si raggiunge, la si conquista quotidianamente. Nel benessere sociale, nella ricchezza, anche nella stessa cultura, il malato, l'irrisolto, l'irrazionale continuano a covare. Ce lo ha raccontato lo svedese Stieg Larsson, consulente per Scotland Yard in quanto esperto di organizzazioni neonaziste del nord Europa, ce lo ha spiegato Nicolò Donato, in un film che mostra come la broderskab - la fratellanza razzista - possa prosperare in Danimarca. I deliri paramilitari o le solitudini esistenziali nordiche sono lì, tutte spiattellate sotto i nostri occhi che credevano di leggere solo per puro intrattenimento le pagine di Mankell, Indridason, Nesbo, Kjell Ola Dahl, senza renderci conto che in realtà eravamo di fronte - per dirla col titolo di un romanziere norvegese, Dag Solstad - al Tentativo di descrivere l'impenetrabile.

Poi, sui vaneggiamenti dell'assassino col volto da bravo ragazzo, ci aveva già messo in guardia oltre cent'anni fa Dostoevskij. Basta tornare a leggere Delitto e castigo o I demoni. Anche in questo Breivik fa pessima letteratura e non si merita la nostra attenzione. Si crede «il più grande mostro dopo la seconda guerra mondiale» ma è solo uno che copia e incolla i deliri di Unabomber come fossero suoi. Un plagiatore della peggior schiatta. Da scrittore, da uomo, non mi sono mai interessati i carnefici. La mia attenzione, compassione, solidarietà vanno sempre e solo alle vittime. Non accendiamo il faro su quell'uomo, anche solo per igiene sociale. Non diamo ossigeno agli emulatores, condanniamoli alla damnatio memoriae. In fondo la sua faccia, la sua vera faccia, neppure la conosciamo.

→ **Da dove nascono** l'ideologia e i progetti che hanno ispirato l'autore del massacro di Utoya

La rete del populismo xenofobo

La genesi del populismo xenofobo che ha attecchito nei Paesi nordici, e non solo, negli anni 70 e 90, è la crisi e la messa in discussione del welfare state. Con il mito del rafforzamento dell'identità dei «garantiti».

PAOLO BORIONI
STORICO

Spiegare nascita, crescita e mutazioni del populismo nordico richiede due date, il principio degli anni 1970 e quello degli anni 1990.

È al principio degli anni 1970 che avvengono quelle che i danesi hanno chiamato le «elezioni terremoto», col successo dei nuovi partiti, tra cui appunto i populistici «Partiti del progresso». Omonimi e gemelli, essi fanno il proprio ingresso nel Folketing e nello Storting, i parlamenti di Copenaghen e Oslo. Sono all'origine soprattutto anti-tasse poiché, in sostanza, fino agli anni Ottanta l'ideologia neo-liberale nel Nord Europa non riesce ad intaccare a fondo l'equilibrio welfare-alte tasse-alti salari. La forza di questo equilibrio rende difficile ai governi liberal-conservatori che vincono le elezioni fino al 1990 venire incontro alle aspirazioni anti-fiscali. Così chi, senza responsabilità di governo, le sostiene in modo radicale riesce a incarnare anche un più generalizzato populismo anti-establishment. Ciò, però, costa in termini di marginalità: per lungo tempo, infatti, i populistici danesi e norvegesi sono più degli eccentrici che dei professionisti della politica. Un fenomeno, questo della «marginalità protestataria», che coinvolge anche i tentativi populistici svedesi e finlandesi. Che però si connotano per essere più tardi e caduchi. È il caso dei finlandesi del «Partito dei villaggi», una scissione del vecchio partito agrario di centro, che governando lo sviluppo industriale impressionante del Paese, era mutato grandemente, e non poteva più rappresentare «identitariamente» il libero contadino dei profondi boschi col suo universo statico e patriottico, nel fiero ricordo della guerra contro Stalin. Caduca è stata anche la svedese «Nuova Demo-



Fiori e messaggi per le vittime di Utoya alla messa in loro onore nella cattedrale di Oslo

crazia», forse la più indecifrabile fra queste formazioni politiche, visuta per una sola legislatura al principio dei 1990.

Le cose cambiano un po' dappertutto proprio in quegli anni. I populistici di Oslo e Copenaghen divengo-

I puri e i pigri Ansie di globalizzazione sposate a vecchi credi liberisti e conservatori

no molto più xenofobi. Anche perché Le Pen fa scuola in Francia, e gli immigrati oggettivamente aumentano. Chi continua nel vecchio liberal-populismo anti-tasse, così, sostanzialmente sparisce. Non meraviglia che questo cambiamento produca voti: è più consono al modello sociale europeo e all'ansia da globalizzazione. Infatti vince anche nei

Paesi Bassi e altrove. Il punto è che esso interessa la destra liberal-conservatrice classica: come partner esterno (Danimarca e Olanda oggi, Norvegia intorno al 2000), o organico (grazie all'anomalia del rapporto Berlusconi-Lega Nord) in Italia. Oppure tentando, come fa Sarkozy, di rappresentare anche i voti di Le Pen con la sua retorica securitaria. Perché è avvenuta questa convergenza? Due le ragioni: una riguarda la destra e una la sinistra.

La destra neoliberale scopre che i nazional-populisti servono a giustificare i tagli, perché danno loro copertura con una retorica che assicura: chi è «puro», chi è del «vero popolo», per esempio i nostri pensionati, chi «lo merita», non sarà toccato. Vigileremo noi che vengano esclusi solo «i pigri», e soprattutto «gli stranieri». Così (almeno fino alla sua catastrofe globale del 2008) l'ideologia neoliberale può

continuare coi suoi tagli e la mercificazione crescente del lavoro. E ciò guadagnando alla destra anche un voto identitario, che toglie voto operaio alla sinistra. Paradigmatico è infatti che il populismo danese da Partito del progresso, sia divenuto Partito danese del popolo. E che in Svezia oggi i populistici si chiamino Democratici di Svezia, e in Finlandia Veri Finlandesi. Anche il populismo olandese di De Wilders è ben meno «liberale» di quello di Pim Fortuyn.

Cosa ci dice questo sulla sinistra? Distinguiamo. Sulle socialdemocrazie nordiche ci dice che il loro modello di alti salari-welfare-innovazione, assolutamente per quanto possibile da imitare, costringe però molti lavoratori alla formazione continua, e questo (da sempre per la verità) non sempre è popolare. Specie nei settori meno istruiti e più inclini al populismo. Se l'Eurozona crescesse di più e me-



I servizi di sicurezza in Norvegia non hanno funzionato di fronte al pericolo interno

contro il Welfare inclusivo



Foto Ap

Intervista a Carlo De Stefano

«Sottovalutata la pericolosità anche su Internet»

Il prefetto, ex capo dell'Antiterrorismo analizza le falle dell'intelligence norvegese: «Va monitorato il web, lì si aggregano i terroristi fai-da-te»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Dal 2001 al 2009 è stato a capo dell'Antiterrorismo al Viminale. Oggi è consulente della Fondazione Icsa (*Intelligence Culture and Strategic Analysis*), presieduta da Marco Minniti: il prefetto Carlo De Stefano è una delle persone più indicate per tornare sulle stragi di Oslo e sul pericolo dell'estrema destra in Europa e in Italia. **Quale idea si è fatto sulla duplice strage che ha sconvolto la Norvegia?** «Intanto partirei dal *modus operandi* dell'autore delle stragi. Si tratta certamente di un individuo con una forte ideologia a cui accompagna una intransigenza che arriva al fanatismo. A ciò va aggiunto che siamo alle prese con quello che comunemente definiamo il terrorismo fai-da-te...»

Cosa connota questa tipologia di terrorista?

«Si tratta di individui che agiscono da soli, che si preparano da soli. In questo senso, ciò che è avvenuto in Norvegia mi ricorda il feroce episodio accaduto nel novembre 2009 negli Stati Uniti, nella caserma di Fort Hood. In quel caso, un ufficiale dell'esercito americano aprì il fuoco contro i suoi commilitoni. Quell'ufficiale agì da solo, anche se in seguito fu appurato il suo legame con una filie-

ra di estremisti islamici che aveva la sua base nello Yemen. È un episodio da tener presente anche per ciò che concerne i possibili sviluppi dell'inchiesta norvegese, nel senso che potrebbero emergere legami del terrorista con gruppi eversivi dell'estrema destra. Mi lasci aggiungere che nel massacro dei ragazzi a Utoya c'è qualcosa di sconcertante...».

Cosa?

«Si trattava di un campus politico, eppure non c'era neanche una camionetta della polizia a presidiarlo. Poi il tempo intercorso tra l'inizio dell'attacco e il momento in cui il terrorista è stato neutralizzato: un tempo troppo lungo».

Il pericolo dell'estremismo di destra è stato sottovalutato?

«Una sottovalutazione indubbiamente c'è stata, ma va subito aggiunto che ci sono tante altre minacce che devono essere oggetto di una continua verifica e valutazione. Insomma, il monitoraggio deve essere davvero a tutto campo».

Come si connota sul piano operativo questo estremismo fai-da-te di estrema destra?

«Esistono fenomeni di estremismo diffuso di matrice di destra che implicano caratteri di pericolosità anche alla luce del fatto che vengono messe in atto azioni estemporanee. Questi fenomeni di antisemitismo, di antislamicismo e di razzismo in genere sono alla base dell'estremismo di destra che ha un suo particolare

radicamento in molti Paesi europei e in particolare nel Nord Europa».

Come si contrastano?

«Con un monitoraggio continuo dei fenomeni che succedono e attraverso questo monitoraggio è possibile risalire ai gruppi che pianificano questo tipo di azioni. Si tratta di coniugare l'attività di prevenzione, propria delle forze di polizia, con quella di intelligence che deve essere in grado di far emergere le vere matrici di questi eventi e di individuarne così i responsabili».

Quanto pesa Internet, il web, in questa tipologia di terrorismo?

«I collegamenti virtuali di Internet diventano collegamenti reali, associativi, e questo è il valore aggiunto della Rete. Indubbiamente il terrorismo fai-da-te trova linfa in Internet, perché riesce ad acquisire rudimenti fondamentali sia nel confezionamento di bombe sia nell'addestramento».

Dall'Europa all'Italia...

«In Italia da anni non si può parlare di attività terroristica o eversiva condotta da gruppi strutturati di estrema destra. Vi sono però molte aggregazioni giovanili occasionali, soggette a continui cambiamenti dovuti alla competizione interna e alle rivalità personali. Questi gruppi ispirano la loro azione a un modello di ribellione in cui la violenza diviene elemento di coesione, una violenza da rivolgere contro l'avversario politico, verso lo straniero e, più in generale, contro chiunque viene considerato diverso. Questi episodi di diffusa violenza che sono riconducibili a un estremismo di destra vanno attentamente monitorati in un'ottica, decisiva, di prevenzione».

C'è il rischio di una saldatura tra il terrorismo fai-da-te di estrema destra e quello di matrice islamica?

«Direi di no. Ci sono alcuni gruppi della destra sociale che cavalcano tematiche care ai movimenti radicali di sinistra, come la Palestina, ma i movimenti più pericolosi nell'estrema destra sono animati dall'antislamicismo connotato da forte venature razziste. È un'avversità radicata e radicale: la saldatura tra i due fronti mi pare alquanto improbabile».

glio, i meno «impiegabili» sarebbero meno soggetti alle sirene della destra. Più in generale, ci dice che la sinistra democratica europea è sempre stata due cose: distinzione (quindi identità, sociale e ideologica, rispetto agli altri partiti affermati) e compromesso (capacità di trovare con essi soluzioni per una crescita equilibrata e non precarizzante). Per battere le ansie economiche e identitarie che premiano il populismo occorre in modo nuovo essere questo, non una variabile del *mainstream* neoliberale. La socialdemocrazia norvegese lo ha capito, vincendo e governando. La ricchezza del petrolio, però, fa desiderare sia il welfare sia poche tasse (come dice un giornale economico norvegese: mangiarsi la torta e conservarla intera). Tanti, allora, votano per chi vuole escludere gli stranieri, gli «indegni del welfare». E schegge di questo mondo fanno tragicamente di molto peggio. ♦

→ **Impensabile** per il segretario al Tesoro Timothy Geithner il «devastante impatto» del default
→ **La crisi** non si ferma e Obama potrebbe usare i suoi poteri di fronte a un'intesa non soddisfacente



Foto Ansa

Alla Casa Bianca il presidente Barack Obama con lo speaker repubblicano John Boehner, il senatore Harry Reid e la leader democratica Nancy Pelosi

Debito Usa, Obama pronto a usare il veto per evitare la frana

Frenetiche trattative e colpi di scena ieri a Washington per evitare che oggi, alla riapertura dei mercati, il macigno del debito Usa sia rimasto tale, senza un accordo tra repubblicani e democratici sulla sua gestione.

GABRIEL BERTINETTO

L'obiettivo era raggiungere comunque un'intesa prima che aprissero le Borse asiatiche. Cioè poco prima che tramontasse il sole in America, e nel cuore della notte in Europa. Stamattina dal comportamento

dei mercati finanziari di Hong Kong, Tokyo, Pechino e Singapore capiremo se il frenetico negoziato proseguito per tutta la giornata di domenica tra i leader e i parlamentari dei due partiti ha dato i frutti che si aspettavano con trepidazione governanti e operatori economici un po' in tutto il mondo.

La posta in palio è altissima: evitare la bancarotta degli Stati Uniti. Sembra fantasmagoria, e ancora ieri il ministro del Tesoro Timothy Geithner affermava con forza, quasi a scacciare i fantasmi di un film dell'orrore che non si vorrebbe mai proiettato sugli schermi: «È impensabile che questo Paese non faccia

fronte ai suoi obblighi nei tempi dovuti. Non accadrà».

Non deve accadere infatti. Altrimenti l'effetto domino sarebbe devastante. La caduta di una colonna portante dell'edificio finanziario e creditizio del mondo globalizzato comporterebbe crolli a catena. Ma Geithner per tutta la giornata ha ostentato ottimismo, augurandosi che i negoziatori Democratici e Repubblicani trovassero entro la giornata quella base di accordo che consenta di avviare già oggi alla Camera l'iter per varare le norme che consentono di innalzare il tetto del debito pubblico Usa oltre la soglia attuale dei 14.300 miliardi di dollari. E di farlo

entro il 2 agosto, una scadenza temporale che coincide con l'orlo del baratro: se non si delibera entro quella data, si precipita nel default. Significa il fallimento del bilancio federale.

Tutti concordano sulla necessità di evitare quella che sarebbe una tragedia comune, ma per tutta la giornata Democratici e Repubblicani hanno continuato a scontrarsi sui modi per farlo. Il presidente della Camera John Boehner, Repubblicano, ed il suo collega e compagno di partito Joseph McConnell, capogruppo al Senato, si sono pronunciati a favore di «una soluzione bipartisan, che riduca significativamente la spesa pubblica e preservi la piena credibilità degli Stati Uniti». Boeh-

PECHINO TRATTIENE IL FIATO

La Cina detiene il 26% dell'esposizione estera americana con 1.600 miliardi di dollari di titoli Treasury (seguono Tokyo e Londra). E il Pechino chiede ora agli Usa «politiche responsabili».



ner però, protagonista della clamorosa rottura negoziale durante il colloquio avuto venerdì con Obama, ha ribadito che anche se i Democratici non ci stavano, lui avrebbe riproposto comunque la sua ricetta per la riduzione del debito, che non lascia spazio alcuno agli aumenti di tasse proposti dal capo della Casa Bianca. Che poi in realtà, più che nuove imposte sarebbero semplicemente la cancellazione degli sgravi elargiti a suo tempo da George Bush agli strati di reddito più alti.

Un altro cavallo di battaglia della destra, rimesso in campo nelle concitate trattative domenicali, è la soluzione-ponte. Significherebbe dire sì all'innalzamento del tetto del debito, ma solo per un breve periodo, e comunque senza andare oltre la scadenza elettorale del novembre 2012, quando Obama si ripresenterà candidato per un secondo mandato presidenziale. È ovvio che la scelta del leader dell'Elefante è influenzata da ragioni di mera tattica politica. L'avversario Democratico si ritroverebbe in mano la patata bollente del debito pubblico a ridosso del voto. L'ipotesi comunque era stata prontamente respinta con forza ieri mattina dal capo della Casa Bianca, attraverso il capo di gabinetto William Daley, secondo il quale un *escamotage* di quel tipo sarebbe andato incontro al veto presidenziale. «Il presidente -aveva detto Daley- ritiene che dobbiamo rimuovere l'incertezza dal sistema», mentre una soluzione a breve termine evidentemente lascerebbe tutto nel dubbio e nell'indeterminatezza. La copertura finanziaria deve estendersi sino al 2013, precisava Daley. Per dare un'idea del clima di vibrante tensione polemica che ha dominato l'intera giornata, non erano passati pochi minuti dalla dichiarazione di Daley, che il senatore repubblicano dell'Oklahoma Tom Coburn replicava bollandola come «una posizione ridicola, perché quello che lui esclude è proprio ciò che gli sarà presentato».

L'ANALISI

Paolo Leon

RISCHIAMO TUTTI A PARTIRE DALLE BANCHE

Che cosa può succedere? Ci interessano le conseguenze della lotta sul tetto del debito pubblico americano. Non è stato forse chiarito, infatti, perché il mancato o parziale aumento del tetto al debito potrebbe determinare una situazione pericolosa per tutti. Si tratta del fatto che il bilancio degli Usa è in deficit, come accade in quasi tutte le economie non "emergenti" - per intenderci la Cina - e per finanziare questo, è necessario emettere nuovo debito pubblico. In più, se l'economia americana cresce poco, anche il gettito tributario crescerà poco, e quindi il deficit aumenterà; non per spese pazze, naturalmente, ma per l'insufficiente aumento nella produzione di beni e servizi. Così, quale che sia il destino del tetto, e anche se il deficit fosse provvisoriamente coperto, il rischio dei titoli americani è oggi certamente maggiore.

Obama ha dimostrato di essere pronto a compromessi molto difficili per la propria posizione politica. Da un lato consente ad un forte taglio delle spese, particolarmente per quel po' di welfare che egli stesso è riuscito ad aumentare nella sanità; d'altro lato, e per compensare i tagli, vuole che si eliminino i favori fiscali che George Bush aveva esteso ai



redditi elevati. Il compromesso è però ostacolato dai repubblicani e, in particolare, dagli estremisti del «Tea party» ai quali non dispiacerebbe il fallimento dello Stato federale. Non è uno scherzo, anzi. E si sta giocando col fuoco. Vorrei sottolineare che Bernanke, il capo della Riserva federale, ha subito annunciato che non finanzia il nuovo debito pubblico. Non è chiaro se attirato dalle sirene repubblicane, o perché nel suo consiglio la maggioranza è decisamente conservatrice: in ogni caso, anche questa dichiarazione ha accresciuto il rischio del debito americano.

Ora, il degrado del merito del credito Usa avrà effetti diversi. Il debito americano è gigantesco, e i titoli di Stato che sono collocati all'estero, sono una montagna. Chi li possiede non ha alcuna intenzione di vederseli deprezzati per una banale vendetta politica dei repubblicani: si tratta di tutte le banche del mondo e di tutti i paesi, in particolare della Cina, che vedrebbe pericolosamente diminuire il valore delle proprie riserve.

Immagino che in queste ore tutte le diplomazie internazionali si stiano attivando per convincere il Congresso americano che non può entrare in conflitto con tutto il mondo. Tutte le diplomazie, d'altra parte, non possono disfare ciò che è già avvenuto. Il peggioramento del rating Usa cambia la struttura generale del rischio dei debiti pubblici: migliora la situazione dei paesi europei in difficoltà, e cresce il merito del debito tedesco e, forse, di quello francese.

I veri guai, però, sono altrove. Con un debito Usa degradato, molte banche entreranno in difficoltà, perché il valore del loro investimento si riduce e ciò le obbliga a ridurre i prestiti alla clientela; se poi il valore cala molto, tutte le banche entrano in crisi e con loro, tutta la finanza internazionale.

Ci si domanda se queste conseguenze sono state sufficientemente valutate, dai tanti centri studi ufficiali, dal Fondo Monetario, alla Banca Centrale Europea. I debiti pubblici, infatti, non saranno più rilevanti, se una nuova crisi mondiale dovesse svilupparsi.

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **Il leader di Fli** lancia un nuovo esecutivo. Il ministro dell'Interno si tira fuori: «Avanti così fino al 2013»

→ **Dal Pdl:** i pasdaran blindano Berlusconi, ma molti aspettano solo «che Alfano faccia un passo avanti...»

DIRETTORISSIMO**SOTTO
IL TITOLO
NULLA**

Toni Jop

Era domenica e l'officina politica langue. Ma due «funerali» sono troppi.

«Fa discutere – officia Giorgino – la proposta di Fini». Parla dell'idea fatta propria dal Terzo Polo, di sostenere un governo di destra ma con Maroni al posto di Berlusconi. «Gelo del Pd», trascrive il servizio che tuttavia attribuisce la reazione più negativa proprio al Pdl, e cioè Cicchitto. Giustiziata l'opposizione, ridicolizzato l'odiato Fini, rimesso al centro il Pdl. Come se comunque la proposta non si fondasse sul disastro di questa maggioranza.

Poi, a bomba, il piatto forte del telegiornale: «Il sistema Penati». Ottimo: volevamo sentire le novità. Niente, solo il titolo, tanto per gradire e nessuna nuova, basta ribadire il quadretto fosco, la delusione degli abitanti di Sesto, tacendo il fatto che il Pd – assumendosi la responsabilità delle sue dichiarazioni - ha negato che ci siano angoli d'ombra nei suoi bilanci. Niente tangenti. Ma che importa? Più interessante sapere che da qualche parte i fratelli gemelli d'Italia si sono dati appuntamento per far festa.

Lungo e motivato ingresso del Tg1 dedicato al criminale di Oslo. Tra parole e pensieri dei servizi il ruolo della sua appartenenza politica – l'estrema destra, il fondamentalismo cristiano e l'odio per l'islam - sfuma mentre prendono corpo i fantasmi della mente, le questioni psicologiche.

Il nazismo non ha insegnato nulla, a Minzolini.

Governo Maroni: Fini chiama nessuno risponde



Gianfranco Fini Presidente della Camera

La proposta di Fini di un prossimo governo Maroni («al quale - dice il presidente della Camera - aderirebbe anche il Pd») incontra un coro di No. Soprattutto fuori dal Pdl. Nella maggioranza ormai in molti si chiedono quanto durerà Berlusconi.

SUSANNA TURCOROMA
susannaturco@yahoo.it

«Indifferenza» e, al limite, «irritazione». La candidatura di Roberto Maroni, a Palazzo Chigi, avanzata ieri da Gianfranco Fini con un'intervista ha, come primo effetto, quello ovvio di far dichiarare al ministro leghista la propria lealtà al governo Berlusconi («Lavoriamo affinché arrivi a fine legislatura»), e un complessivo coro di no dal centrodestra (e non convince nemmeno il Pd). Né, del resto, il leader Fli poteva aspettarsi qualcosa di diverso – essendo peraltro la sua uscita dovuta più alla volontà di dare un segnale di vitalità che altro. Tuttavia, l'ipotesi di Maroni premier sortisce un secondo effetto: quello di mettere il dito nella piaga dolente della maggioranza - vale a dire nel solco che s'è aperto tra Pdl e Lega - e di sottolineare ancora di più quanto nella tenzone il partito di via dell'Umiltà sia preda di un immobilismo che lo porta alla sostanziale afonia. «Una paralisi assoluta», la chiamano nel Pdl: «In questa fase, anche i segnali che si lanciano dall'interno diventano una specie di esercitazione militare: in realtà stiamo tutti in attesa di capire che gioco si gioca», confessano.

Un silenzio e una paralisi che hanno brillato nella gestione del caso Papa: che è uno dei cinque parlamentari per i quali è stato autorizzato l'arresto nella storia della Repubblica, ma è l'unico che provenisse dalle fila del partito di maggioranza,

e l'unico finito in galera anche grazie ai voti del principale alleato di governo. Se fosse accaduto nella Prima repubblica, il giorno dopo sarebbe venuto giù l'esecutivo. Adesso, invece, la massima reazione che si è avuta è quella di Silvio Berlusconi: «con la Lega gli accordi erano altri», ha detto, mostrando di credere alla foglia di fico che gli è stata ammannita ex post da Umberto Bossi (il sì all'arresto è stata tutta una mossa di Maroni). Una «foglia di fico», la chiamano del resto anche nel Pdl: «Lo sapevamo tutti che il Carroccio voleva dare quel segnale», spiegano ora a via dell'Umiltà. Del resto, lo stesso Maroni ha rivendicato di «aver votato secondo le indicazioni di Bossi», peraltro tranquillamente assente dall'Aula il giorno del voto. Insomma, nel Pdl si sa benissimo che la Lega è molto più compatto di quanto non voglia far credere, e che la partita interna che pure è in atto ai suoi vertici non si consumerà in questo giro; e tantomeno si consumerà con le modalità tipiche del berlusconismo, vale a dire quelle dell'emarginazione o della scomunica.

Ed è proprio questa la differenza principale che rende al momento vitale la Lega e immobile il Pdl. «Nel Carroccio c'è un gioco di ruoli che da noi non è ancora decollato», spiegano nel partito. «E' chiaro infatti che Maroni non concorre per superare Bossi, ma per essere uno dei tre outsider candidabili nel dopo Berlusconi. Il leader del Carroccio questa necessità la capisce, e cerca di gestirla». Nel Pdl, al contrario, oltre ai soliti problemi da partito padronale si è creato un ulteriore tappo: quello rappresentato dalla nomina nei fatti incompiuta di Angelino Alfano, che dovrebbe essere segretario di via dell'Umiltà «invece è prigioniero a via Arenula». Il fatto è, ragionano fonti di go-



Foto Ansa



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni in aula durante i lavori per la votazione sulla manovra finanziaria alla Camera dei Deputati, alcuni giorni fa

verno, che «Berlusconi in questa fase non riesce a buttarsi alle spalle nessuna delle questioni aperte: riesce a tenere, nonostante la torta millefoglie delle sue difficoltà, ma se non si sbriga prima o poi il peso di quella torta schianterà il governo». Primo problema fra tutti, sarebbe proprio quello di scegliere un altro Guardasigilli: solo così si potrebbe provare a ridurre quell'insieme di paletti che di fatto rende impossibile ogni mossa del neosegretario, così come ingestibile l'attività del partito. «La difficoltà con la Lega, del resto, è connessa al mancato avvio del tema della successione nel Pdl», dicono. «Se Berlusconi affrontasse di petto la questione del "non mi ricandido nel 2013", si potrebbe ragionare col Carroccio su altri nomi: ma per far questo devi liberare Alfano, o mandare avanti un altro player credibile. E solo così, poi, si possono affrontare gli altri temi, come quello della legge elettorale e del rapporto coi centristi». Tutto ciò, ammettono però nel partito, Berlusconi «non è pronto a farlo». Cerca piuttosto di rinviare tutto a settembre, «come nel caso Milanesse: che però, senza sostanziali novità politiche, sarà una partita ancora più ardua da gestire». ♦

Pd: «Mai in un governo guidato da un ex ministro di Berlusconi»

La proposta del presidente della camera respinta anche dall'opposizione: «La via maestra è sempre il voto». Scalfarotto: «Della Lega ricordo la componente xenofoba e razzista»

Le reazioni

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Gianfranco Fini, convinto che il governo Berlusconi sia «paralizzato e confuso» di fronte al «baratro» scavato da crisi e speculazione, propone un governo guidato da Roberto Maroni, che sia in grado di rilanciare l'economia e riscrivere la legge elettorale. Ma al presidente della Camera, replica un coro di No, non solo dal Pdl e dalla Lega (a comincia dal suo stesso 'candidato premier'). Dall'Idv e anche dal Pd (che egli pure aveva

incluso tra i possibili sostenitori del suo progetto). A difenderlo, gli uomini del suo Fli sono soli, nel silenzio dei centristi di Casini e dell'Api di Rutelli.

L'Idv non cambia la posizione espressa nelle ultime settimane: niente governi tecnici, di unità nazionale, e meno che mai a guida leghista. Antonio Di Pietro conferma che la via maestra è sempre il voto, oltre alla mobilitazione dei cittadini e alla «vigilanza» fatta attraverso il web. Fini non convince nemmeno il Pd. Il coordinatore della segreteria, Maurizio Migliavacca sottolinea che «avere un governo senza Berlusconi alla presidenza del Consiglio, ma seduto in panchina a dare ordini e a guidare di fatto la squadra, non sarebbe una soluzione all'altezza

dei problemi che gli italiani hanno di fronte». «Qualunque governo senza Berlusconi a Palazzo Chigi è senz'altro un'evoluzione positiva», dice il vicesegretario Enrico Letta confermando al contempo che i Democratici non intendono appoggiare governi che siano guidati da esponenti dell'attuale esecutivo, «principale responsabile dei guai in cui si trova l'Italia».

Più tranchant Ivan Scalfarotto, vicepresidente del partito: «L'ipotesi di un governo Maroni, che veda insieme Pd e Lega è semplicemente improponibile. La Lega è un movimento che ha nel suo strumentario politico elementi di xenofobia, razzismo e di estrema destra. Non è pensabile nessuna alleanza con loro». ♦

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

C'è bisogno di una reazione intransigente da parte nostra, forse ancora più netta di quella che c'è stata finora», dice Paolo Gentiloni riferendosi alle vicende giudiziarie riguardanti Alberto Tedesco e Filippo Penati.

Perché va affermata una superiorità morale del Pd?

«No, questo non avrebbe senso. I perché sono altri: primo, l'intera politica dovrebbe essere intransigente nei confronti dei cedimenti

Elettori non indulgenti

«Senza una reazione netta rischiamo di dilapidare

il capitale di fiducia

incassato tra referendum

e voto amministrativo»

sul piano dell'etica pubblica, e secondo, il nostro elettorato non ha nessuna indulgenza. Minimizzare, dire che si tratta di problemi isolati, anche se è vero che non bisogna generalizzare, è un errore».

Il rischio che vede, onorevole Gentiloni?

«Si fa molto presto su questa materia, se non la si affronta, a dilapidare il capitale di fiducia ricevuto tra il voto amministrativo e il referendum. Io ho vivissimo il ricordo del periodo tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, quando arrivarono alcune inchieste giudiziarie che riguardavano esponenti del Pd che provocarono un terremoto nei sondaggi e che contribuirono poi alle sconfitte alle elezioni amministrative e alle dimissioni di Veltroni».

Per "reazione ancora più netta" cosa intende?

«Intanto, il modo come minimo confuso in cui sono andate le cose al Senato sul voto riguardante Tedesco merita un chiarimento».

Cosa andrebbe chiarito, secondo lei?

«Ci sono state quanto meno delle confusioni sia nel calendario che nelle modalità di voto».

Secondo Rosy Bindi sarebbero opportune le dimissioni sia di Tedesco che di Penati.

«Su questa questione ha ragione Rosy Bindi. Le dimissioni di Tedesco mi sembrano un dovere politico ovvio. Penati ha già fatto opportunamente un passo indietro. Mi auguro che tutto si chiarisca, ma comunque affiora da quella vicenda almeno un problema politico».

Cioè?

«La magistratura chiarirà i risvolti



Paolo Gentiloni a una riunione del Movimento democratico

Intervista a Paolo Gentiloni**«Sulle inchieste dal Pd massima intransigenza»**

Maroni premier? «Meglio andare al voto, ma possiamo essere disponibili a un esecutivo di emergenza. No a qualunque governo di centrodestra»

giudiziari, ma sul piano politico affiora un'idea di interventismo pubblico, addirittura da parte di una Provincia, errato».

A proposito di Province, dopo la vostra astensione alla Camera sulla loro abolizione è partita un'accesa discussione sui costi della politica e il Pd è stato attaccato da più parti...

«Abbiamo commesso un errore politico marchiano, che ci ha indebolito. Questo errore adesso ci fa affrontare la questione in salita, ma penso che abbiamo le carte in regola per dire che senza demagogia vanno ridotti sia i costi della politica che i co-

sti e l'invadenza della pubblica amministrazione. Le due cose sono collegate. C'è ancora in Italia, soprattutto nella dimensione regionale e locale, troppa commistione tra politica ed economia. E per noi sarebbe deleterio apparire come i difensori dello status quo».

Dice "senza demagogia": non era demagogia approvare una proposta di legge che cancellava la parola Province dalla Costituzione senza stabilire a chi andassero affidate le funzioni che svolgono?

«Non c'è dubbio che fosse solo l'avvio di un percorso. Ma dare l'idea

che Pd e Pdl si sono opposti all'avvio di quel percorso è stato un errore». **Pensa ci possa essere ora un avvio a partire dalle proposte di legge che avete presentato in Parlamento su queste materie?**

«L'attuale permeabilità del governo alle proposte che non siano blindate con il voto di fiducia è scarsissima. Il governo è talmente debole che non è in grado di valutare nessuna proposta».

Fini propone alla maggioranza un governo Maroni e auspica il sostegno anche del Pd: è fattibile?

«Domani (oggi per chi legge, ndr) è



il 25 luglio. Non mi pare che Roberto Maroni voglia fare la parte di Dino Grandi».

Il diplomatico che nel '43 fece sfiduciare Mussolini dal Gran consiglio del fascismo?

«Esatto. Ma mi pare che sia Bossi che Berlusconi siano accomunati dalla volontà di non fare alcun passo indietro».

Ammettiamo che lo facciano.

«Valuteremo positivamente la messa da parte di Berlusconi, ma non continuo sul nostro appoggio. Noi non possiamo neanche immaginare di sostenere un governo di centrodestra semplicemente con un diverso presidente del Consiglio».

Quindi, in caso di crisi, ci sono solo le urne?

«Con questa legge elettorale e con questa situazione economico il voto non può essere l'unica via. Se c'è un'emergenza noi possiamo sostenere soluzioni all'altezza dell'emergenza, soluzioni guidate da personalità in grado di avere la fiducia dell'Europa, dei mercati internazionali e un ampio sostegno parlamentare».

E che abbia quale obiettivo e da raggiungere entro quali tempi?

La proposta di Fini

«Positivo se Berlusconi si facesse da parte ma è escluso che il Pd sostenga i responsabili di questa crisi»

«Ideale sarebbe un governo che porti a termine la legislatura modificando la legge elettorale e affrontando le scelte fondamentali che l'attuale manovra, iniqua e insufficiente, non ha compiuto».

E nel caso non ci fossero le condizioni e l'unica alternativa restasse invece il voto? Voi con chi pensa dovrete andarci?

«Mi auguro la più vasta alleanza possibile, ma noi del Pd dobbiamo accelerare alcune scelte».

Ad esempio?

«Sulla manovra non è stato chiarissimo quali fossero le nostre scelte. E poi su materie come la Tav o l'accordo Confindustria-sindacati noi abbiamo una nostra posizione, una parte dei nostri potenziali alleati ne ha una molto diversa. Le carte vanno messe in tavola. E l'alleanza va costruita sulla base di un canovaccio che deve esprimere il Pd, perché su alcuni punti possiamo anche cercare delle intese, ma sulle grandi infrastrutture o sulla politica economica e sindacale non è possibile un programma che sia frutto di non scelte. Altrimenti, torniamo dritti dritti al mosaico dell'Unione».

La Festa dell'Unità di Roma un successo da record

Cambia il vento: il popolo del centro sinistra romano ci ha creduto e ha affollato la Festa dell'Unità come non mai. È stata la Festa dei record che si è conclusa ieri sera nel tradizionale spazio di Caracalla.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Un milione di visitatori, 200 mila in più del 2010; 260 mila euro d'incasso, il doppio dell'edizione scorsa; 209 dibattiti culturali e politici e una settantina di libri presentati; 30 gli spettacoli gratuiti e il 60%, con punte dell'80%, di raccolta differenziata. Sono questi i risultati della Festa dell'Unità di Roma, la kermesse partita il 23 giugno e che ha chiuso i battenti ieri sera alle Terme di Caracalla, presentati in una conferenza stampa dai dirigenti del romano.

«Se siamo soddisfatti? Molto di

più, siamo entusiasti per l'alto afflusso di pubblico e soprattutto per l'alto livello culturale raggiunto: siamo ora pronti a ripartire con «la campagna d'autunno», con iniziative ed incontri culturali e politici, per costruire l'alternativa alla giunta Alemanno», dice il responsabile della comunicazione del Pd di Roma, Gianluca Santilli, artefice della Festa insieme al segretario romano Marco Miccoli e alla Responsabile della Festa, Micaela Campana. «Questa di Roma è la più lunga tra tutte le Feste Democratiche del Pd nel Paese. Sono ben 34 giorni pieni, durante i quali si sono avvicendati dai 200 ai 400 volontari ogni sera. Il dirigente del Pd romano ci tiene a rimarcare, «l'alto livello culturale dei dibattiti e degli incontri sui tanti libri che sono stati presentati: merito di case editrici brillanti e coraggiose come «L'Asino d'oro» o Laterza che ci hanno dato la possibilità di discutere e approfondire temi attualissimi (il rapporto uomo-donna, la contracce-

zione) e anche (l'inventiva di Saragat) originali: ciò significa che c'è nella gente tanta voglia di conoscenza e di sapere come c'è tanta voglia di far politica se ci si toglie dai vecchi e logori luoghi comuni».

Un contributo al successo della Festa è venuto da alcuni organi d'informazione: il quotidiano «l'Unità» con due stand, il settimanale «Left», il mensile «Paese Sera», poi «Radio Città Futura» e «Globalist», che si possono considerare parti integranti della Festa.

Il boom delle presenze, la Festa li ha avuti in tre serate distinte e speciali: quelle con due big del Pd, Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema e quella con lo psichiatra Massimo Fagioli per la presentazione della nuova edizione del libro «La marionetta e il burattino» del 1974. Galvanizzati dai consensi avuti, i dirigenti del Pd romano sono pronti alla campagna d'autunno contro la giunta Alemanno. ♦

Il campeggio dei «rottamatori»: «Primarie per scegliere i candidati»

Pippo Civati chiude le tre giorni di Albinea, l'appuntamento estivo di «Prossima fermata Italia». Slogan sotto le tende: «Ancora oltre», a indicare l'intenzione di spingere il Partito democratico verso nuovi lidi.

DORA MARCHI

ROMA
politica@unita.it

Un anno dopo, i «rottamatori» del Pd si sono ritrovati di nuovo ad Albinea, appuntamento estivo di «Prossima fermata Italia». Slogan più costruttivo che distruttivo: «Ancora oltre», a indicare l'intenzione di continuare a spingere il Partito democratico verso nuovi lidi. E a smentire la fama di «rottamatori».

L'espressione, inutile dirlo, agli organizzatori non piace affatto. «Non siamo una corrente ma un campo aperto di idee e proposte», spiega Pippo Civati, consigliere re-

gionale del Pd in lombardia e regista della tre giorni, a cui tocca trarre le conclusioni. Dal Pd «dicono di non ascoltarci, ma quanto è accaduto in questi mesi indica che invece dovrebbero farlo», rivendica.

Gli organizzatori avevano annunciato alla fine dei tre giorni una vera e propria «lenzuolata per liberalizzare il Partito democratico e per fare (regolamentare) le primarie per i parlamentari». E dunque? «Ci siamo dati l'obiettivo di strutturare meglio, di dare un'organizzazione alle cose che diciamo e alle sfide culturali e politiche che abbiamo lanciato nell'ultimo anno», spiega Civati. «L'obiettivo minimo - ribadisce - è che i candidati al Parlamento siano scelti dai cittadini attraverso le primarie. Noi siamo pronti a indicare figure che possano rappresentare al meglio lo spirito del Pd».

Prossimi progetti? «Costruire insieme un profilo politico che sia

pronto al momento del voto, nella speranza che questo voto si avvicini e che il Pd faccia di tutto per chiedere le elezioni e non improbabili soluzioni tecniche e di solidarietà nazionale che abbiamo fin troppo frequentato fin qui», si legge sul sito di Prossima fermata Italia.

Dopo la decisione comunicata dal segretario Pier Luigi Bersani alla direzione nazionale di creare «meccanismi di consultazione» per la scelta dei candidati, in caso si vada a votare con il Porcellum, quelli di «Ancora oltre» hanno deciso di mettere nero su bianco la loro proposta. «Offriremo al Pd (e anche agli altri partiti che volessero adottarlo) - spiega ancora Pippo Civati - un documento per celebrare le primarie per scegliere i parlamentari, la migliore forma di consultazione partecipativa e sicuramente la più democratica». ♦

→ **Costi** della politica ed efficienza delle istituzioni, la legge costituzionale presentata alla Camera
 → **Davide Zoggia:** «Serve una risposta oggi, altrimenti il distacco tra cittadini e politica aumenta»

Province e città metropolitane Così il Pd ridisegna il Paese

Una riforma istituzionale e degli enti locali oltre le polemiche dell'antipolitica: riduzione delle province, comuni sotto i 5000 abitanti associati tra loro, le città metropolitane... parla il responsabile pd per gli enti locali.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Ci vuole uno scatto, su questo non c'è dubbio. E la posta in gioco è alta. Da una parte c'è il crescente distacco dei cittadini dalla politica, dall'altra il bisogno di ridisegnare la fisionomia della «macchina Italia» rendendola al tempo stesso più efficiente e meno costosa. Il Pd ci sta lavorando da tempo, consapevole del fatto che la via è stretta: la crisi corre globalmente, rischia di imporre riforme che invece sarebbe meglio gestire piuttosto che ritrovarsi a subire e porta con sé anche sentimenti irrazionali che spingono a scelte improvvise. È intorno a questo nodo scorsoio che si sviluppa la discussione intorno ai cosiddetti costi della politica e intorno alla riforma degli enti locali. Il Partito democratico, per parte sua, ha presentato una proposta di legge costituzionale, primo firmatario Bersani. Consapevole di un fatto: che non c'è tempo da perdere. Sul piatto c'è l'abolizione delle province sotto i 500 mila abitanti, il loro ridisegno la contestuale creazione delle «città metropolitane». Sull'altro fronte, c'è la discussione intorno alla nascita del Senato federale.

Non è certo una partita semplice. Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd, la spiega così: «Cominciamo da un ragionamento generale: tutto il dibattito che in questo momento viene sintetizzato nell'espressione 'costi della politica' contiene in sé anche la necessità di rendere più efficienti le strutture dello Stato, comprese le Regioni e le autonomie locali. L'obiettivo è duplice: semplificare i processi decisionali e diminuire i costi». In pratica, una riforma che fosse presa sottogamba rischierebbe di non centrare nessuno di questi



Manifestazione di militanti del Partito democratico

obiettivi, contribuendo ad allontanare ancora di più il distacco dei cittadini dalla politica. Zoggia, che è stato anche presidente della Provincia di Venezia e dunque sa di cosa parla, è d'accordo: «Il Pd pensa la riforma debba essere profonda, e per essere tale non deve partire dall'antipolitica e dalla demagogia, ma da dati di fatti concreti. Per esempio quando parliamo della fine del bicameralismo perfetto e della diminuzione dei parlamentari parliamo di una cosa sperimentata: tutti sono un po' d'accordo sull'istituzione del Senato federale, che impegnerebbe i presidenti delle regioni e i rappresentanti delle autonomie locali non avendo così costi aggiuntivi rispetto a quello che è già il loro ruolo. Smettiamola di sottrarre competenze alle singole istituzioni, vediamo piuttosto di riorganizzarle con criteri sensati».

Vediamo le province. Il Pd parte dal-

la proposta della loro riduzione sotto i 500 mila abitanti, e già questo porterebbe un risparmio notevole. «Ma è necessario un ragionamento più profondo», spiega Zoggia. «Una riforma seria si fa se si riconosce che un ente intermedio è necessario, per esempio quando si parla della gestione dei rifiuti, dell'acqua, dei trasporti, che non possono essere gestiti in toto né dalle regioni né dai sindaci». E perché? «Prendete i sindaci: giustamente tendono a difendere ognuno il proprio territorio, per cui spingono verso la propria parte la soluzione dei problemi». Qui le risposte possono essere due: portare i comuni sotto i cinquemila abitanti ad associarsi, come già prevede la legge 142 del '90 e la creazione delle città metropolitane. «L'idea è di sperimentare qualcosa di completamente nuovo, una sorta di fusione tra il comune capoluogo, i comuni con termini e la

provincia, creando un unico ente, con precisi meccanismi di coinvolgimento. Dico che è una forma innovativa perché metterebbe queste aree in grado di competere seriamente con l'Europa». Certo, più efficienza, ottimizzazione dei processi decisionali, riduzione dei costi. «È anche un modo per dare dei segnali. Ed è pure una questione di credibilità. Quando chiedi sacrifici al paese devi essere in condizioni ottimali, devi essere in grado di dare l'esempio». Cosa che questo governo ovviamente non è in grado di fare: anzi, si attorciglia intorno ai costi della politica, «ma finora non ha fatto altro che colpire proprio gli enti locali».

Ma c'è una cosa sulla quale Zoggia insiste: «Noi siamo disposti ad una discussione ampia e senza pregiudizi. Ma una risposta è necessaria subito. Altrimenti il distacco tra gli italiani e la politica sarà sempre più grande». ♦

Foto Lapresse



Venti, trenta milioni di lire al mese versate a Filippo Penati per coprire le spese locali del partito. È l'accusa che Piero Di Caterina, imprenditore titolare della Caronte, impresa di trasporto pubblico, ha messo a verbale un anno fa.

MARCO TEDESCHI

MILANO
politica@unita.it

L'inchiesta sulle presunte tangenti intorno all'area ex falk a Sesto San Giovanni continua ogni giorno a spremere notizie e commenti. Il sindaco milanese dei tempi, Gabriele Albertini, ha ricordato a mezzo stampa di aver avvisato per tempo Borrelli, D'Ambrosio e Di Pietro degli strani movimenti della provincia guidata da Filippo Penati. Trovando comprensione, ma non seguito. Ma l'ex procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha smentito di avere avuto un colloquio con Albertini sulla vicenda della Milano-Serravalle. «Ho lasciato la procura della Repubblica per la procura generale di Milano nel 1999 - ha det-

Caso Penati, Albertini insinua: «L'avevo detto». Borrelli: non a me

to all'ansa Borrelli - e sono a riposo dall'aprile del 2002, dunque da epoca di molto precedente la criticata operazione di acquisto delle quote di Marcellino Gavio da parte della Provincia di Milano (luglio 2005). Escludo poi, categoricamente che nell'esercizio delle mie funzioni giudiziarie possa essermi mai rifiutato di ricevere documenti e che mi sia mai reso disponibile a fornire consigli confidenziali di carattere giuridico al di fuori dei miei compiti istituzionali».

Ciò che invece inquieta più Penati e il Partito democratico è quanto trapela da Piero Di Caterina, che ha denunciato di aver versato 20/30 milioni di lire al mese all'ex Sindaco di Sesto San Giovanni in un periodo

che parte già dal 1994 e arriva al 2003 per le spese del partito. Ad un certo punto, però, l'imprenditore, che si è definito «concosso» e ha parlato di una serie di «ostacoli e lungaggini» da parte dall'amministrazione locale «per il rilascio delle autorizzazioni edilizie», ha deciso di chiedere indietro il denaro versato nel tempo.

La restituzione, in base ai primi accertamenti, sarebbe avvenuta in due periodi e in modi diversi: prima attraverso la riscossione da parte di Di Caterina di una tranche da 2 miliardi e mezzo di lire circa - pervenuti all'imprenditore in contanti da una banca lussemburghese - della tangente da circa 5 miliardi e settecento milioni che sarebbe stata versata a Penati dal costruttore Giuseppe Pasini; dopo tramite Bruno Binasco, altro snodo fondamentale dell'inchiesta, che ha versato a Di Caterina, secondo l'accusa su indicazioni sempre di Penati, altri due miliardi attraverso una caparra immobiliare. «Solo accuse da un indagato» ha ripetuto anche ieri Penati. ♦

SESTO SAN GIOVANNI

Assemblea per tutti

Alla sede del Partito democratico di Sesto San Giovanni, dopo i recenti fatti, questa sera assemblea aperta a tutti. Con il sindaco Oldrini.

Seminario nazionale sulla chimica

PORTO TORRES
LUNEDÌ
25 LUGLIO 2011
ORE 10.30/18.00
SALA
FILIPPO CANU

PRIMA SESSIONE
ore 10.30/13.30

QUALE POLITICA INDUSTRIALE PER LA CHIMICA ITALIANA

Presentazione
Alessandra Giudici
Presidente
Provincia di Sassari

Relazione Introduttiva
On. Ludovico Vico
Commissione Attività produttive Camera Deputati

Coordinamento Lavori
Silvio Lai
Segretario Regionale
PD Sardegna

Interventi
Filippo Bubbico
Commissione
industria Senato

Gianpaolo Diana
vice capogruppo PD
Consiglio Regionale Sardegna

Daniele Ferrari
Presidente e AD
di Polimeri Europa

Ermete Realacci
Responsabile "Green Economy"

Davide Zoggia
Segreteria Nazionale
responsabile Enti locali PD

Sindacati nazionali categoria Chimica
Docenti ed esperti
Rappresentanti amministrazione comunale di Venezia e Ravenna
Lavoratori aziende chimiche

Dibattito

Conclusioni
Stefano Fassina
Segreteria Nazionale
responsabile Dipartimento economia e lavoro PD

SECONDA SESSIONE
ore 15.00/18.00

PROSPETTIVE DELLA CHIMICA VERDE

Presentazione
Mario Bruno
Capogruppo consiglio regionale Sardegna

Relazione introduttiva
Andrea Lulli
Commissione Attività produttive Camera Deputati

Interventi
Catia Bastioli
CEO Novamont, AD Matrica

Stella Bianchi
Segreteria Nazionale
responsabile Ambiente PD

Enrico Ceccotti
Dipartimento Economia e Lavoro PD

Gianfranco Ganau
Sindaco Sassari

Beniamino Scarpa
Sindaco Porto Torres
Parlamentari Sardi

Dibattito

Conclusioni
Enrico Letta
Vice Segretario Nazionale PD

Nel corso dell'iniziativa interverranno:

Ugo Azzena
dipartimento di chimica
Università di Sassari

Franco Borghetto
Presidente
Consorzio Industriale

Antonello Cabras
Senatore

Gavino Carta
Segretario Cisl Sassari

Giorgio Macciotta
componente CNEL

Guido Melis
Deputato

Alberto Morselli
Segretario Generale
Filctem Cgil

Luciano Mura
ex Sindaco Porto Torres

Giuliano Murgia
Sardegna Ricerche

Antonio Rudas
segretario Cgil

Luca Saba
Direttore Coldiretti
Sardegna

Francesco Sanna
Senatore

Giovanni Tavera
Segretario Uilcem Sassari



partitodemocratico.it
youdem.tv

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Le fiamme che si sono propagate da una saletta di quadri lettrici hanno avvolto nel fumo tutta la stazione e hanno impegnato i vigili del fuoco dalle 4 di notte alle 18.

→ **Roma** Le fiamme divampate nella notte al cantiere Tav paralizzano tutto il traffico ferroviario
→ **Ritardi** e bivacchi a Milano, Bologna, Firenze, Napoli. Escluso il dolo. Aperta un'inchiesta

Rogo alla stazione Tiburtina Treni nel caos: un corto circuito

L'incendio sarebbe partito da una saletta di quadri elettrici. La stazione Tiburtina è un nodo strategico della circolazione ferroviaria, ripercussioni per giorni. L'allarme dei ferrovieri: a rischio la sicurezza.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Una coltre di fumo nero e tossico ha svegliato ieri mattina i quartieri Tiburtino e Casalbertone. Il fiore all'occhiello della Capitale, la nuova stazione Tiburtina i cui lavori per renderla il primo snodo ferroviario di Roma sono in corso da qualche anno, è andata a fuoco alle 4 di domenica notte. Le fiamme si sarebbero propagate dalla sala apparati e sono state domate solo dopo le 18. Gravissime le ripercussioni sul trasporto locale e nazionale: chiuse alcune fermate della metro B, chiusa anche la tangenziale est dalla stazio-

ne fino a viale Castrense in entrambi i sensi di marcia. Paralisi anche a Termini e a cascata disagi anche nelle stazioni di Milano, Firenze, Bologna, Napoli.

ORE DI CONFUSIONE

Una giornata di ordinario caos, tanto che le Ferrovie dello Stato in mattinata diramano un comunicato in cui invitato i cittadini a «non mettersi in viaggio». La segnalazione alla centrale operativa dei vigili del fuoco è arrivata alle 4.10. I pompieri sono arrivati con dieci squadre, coadiuvati dalla Protezione Civile. Difficile però arrivare alla matrice del fuoco, data la conformazione stessa della nuova stazione. «Abbiamo fatto molta fatica per arrivare all'incendio - spiega un vigile del fuoco - abbiamo dovuto usare cautela, perché direttamente con le autobotti non ci potevamo arrivare, eppure è stata progettata di recente». L'incendio potrebbe essere partito da alcuni locali sotterranei della stazione, nella palazzina delle cabine elet-

triche, una struttura «vecchia» inglobata nel nuovo progetto, e poi essersi propagato. Per lunghe ore si è temuto un crollo della struttura messa a dura prova dalle altissime temperature sprigionatesi. La consegna della nuova stazione era prevista per il 10 ottobre prossimo, difficile al momento fare previsioni. E anche il sindaco Alemanno si è detto preoccupato dalla tempistica. «Ci auguriamo che non ci siano ripercussioni sul cantiere - ha detto - perché tutto questo quadrante è bloccato ormai da mesi per poter mettere in piedi tutti i vari collegamenti e le complanari della nuova stazione; solleciteremo le Ferrovie dello Stato per non avere ulteriori ritardi nei lavori». Ma a subire i disagi più pesanti, che probabilmente si ripeteranno anche oggi, sono stati i viaggiatori. Stremati dalle attese, alcuni mandati a Termini, per la maggior parte hanno scoperto di avere il proprio treno soppresso. Il gazebo per le informazioni è stato attivato solo intorno le 13. «Come faccio ad arrivare

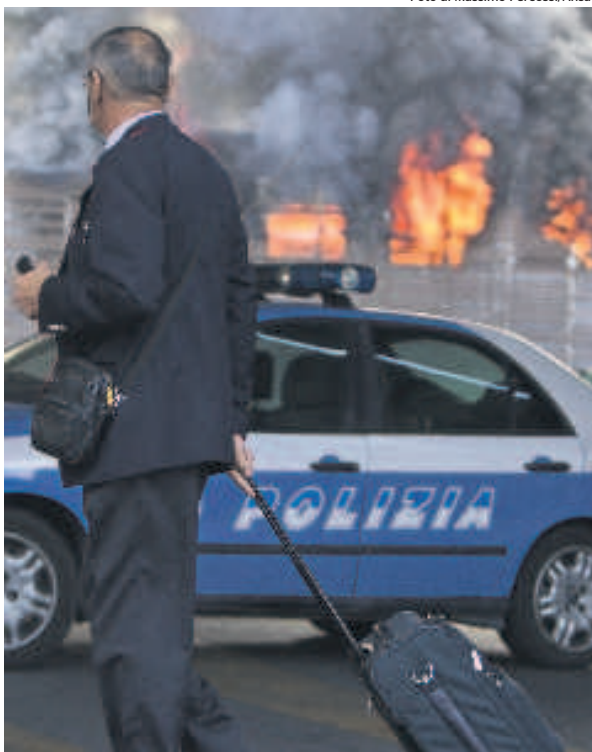
IL CASO

Disagi e file il giorno dell'esodo
«Nessuna assistenza»

ROMA «Niente chiarezza e niente assistenza» così i passeggeri scesi dal treno che li portava da Palermo a Milano con 6 ore di ritardo. In media i treni per il capoluogo lombardo e provenienti dal sud hanno registrato 100, 200 minuti di accumulo sui tempi previsti. Situazione non diversa a Firenze Santa Maria Novella. Lunghissime file alla biglietteria, dove i passeggeri venivano informati che i treni da e per Roma «potranno subire ritardi fino a 90 minuti, deviazioni o cancellazioni». Lo scenario non cambia a Bologna con soppressioni e ritardi tra i 100 e i 215 minuti. I viaggiatori venivano invitati a cercare percorsi alternativi con i treni regionali. E infine Napoli, dove a subire disagi sono stati i passeggeri dei convogli ad alta velocità e degli intercitty.



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Un ferroviere guarda l'incendio alla stazione Tiburtina

Foto di Cesare Abbate/Ansa



La stazione ferroviaria di Napoli. Diversi convogli in forte ritardo provenienti tutti da Milano.

a Orte?», chiede una signora, «oggi è impossibile - le rispondono gli addetti - provi a prendere un bus per Ponte Mammolo, da lì uno per Settebagni e infine provi a vedere se poi parte qualcosa per Orte». Ad altri è stato direttamente risposto di rinunciare al viaggio.

L'INCHIESTA

E sull'episodio indagherà la Procura di Roma. Oggi sarà aperto il fascicolo, dopo l'arrivo a piazzale Clodio di una prima informativa dei vigili del fuoco. Il magistrato di turno, Barbara Sargenti, è già stata informata dai vertici dei vigili e ha seguito per tutta la giornata di ieri l'evolversi della vicenda. Si sono infatti rincorse diverse ipotesi. Quella del dolo e quella di un corto circuito divampato nella saletta dei cavi elettrici. La stazione Tiburtina è destinata a diventare il primo snodo della Capitale, un passaggio importante per i treni ad alta velocità: la Tav. Facile quindi che appena l'ipotesi dell'incendio doloso ha preso corpo sul banco degli imputati ci sia finito in automatico il movimento della Val di Susa. Che sui loro siti e blog commentano sdegnati. «È già un miracolo - dice un No Tav si internet - che non ci abbiano dato la colpa dell'attentato di Oslo». «È un evidente tentativo di criminalizzare il movimento», osserva un altro. E rigettano ufficialmente la qualsivoglia attinenza con il rogo della stazione. «Non centriamo». Le voci di un possibile atto doloso si rincorrono fino a sera a causa delle altissime temperature che impedivano alle forze dell'ordine di effettuare le consuete analisi di rito. Ma una cosa è certa: una decina di

dipendenti delle Ferrovie che lavoravano domenica notte nella sala comandi hanno raccontato di non aver sentito rumori di esplosioni, ma di aver solo visto il fumo uscire dalle cabine elettriche. La stazione, come ogni notte era presidiata da personale della Polizia ferroviaria e da guardie giurate. Nella serata di ieri la diagnosi dei vigili del fuoco: «al 90% mi sento di escludere altre cause che non siano quelle elettriche», ha confermato il comandante provinciale Massimiliano Gaddini. I ferrovieri della storica rivista «Ancora in marcia» lanciano però l'allarme: «insuffi-

OGGI AUMENTO DEI TRENI

Sarà consolidato nella giornata di oggi, con un aumento dei treni in circolazione, il programma messo a punto dalle sale operative di FS, dopo l'incendio della stazione di Roma Tiburtina.

cienti le misure antincendio». E anche la Polfer ammette che non è stata ancora verificata l'esistenza di un impianto antincendio. «Quale sicurezza per i lavoratori e i passeggeri?» si chiedono quindi i ferrovieri, mentre RFI, insiste nell'insinuare un sabotaggio. Oggi piano straordinario per la mobilità a Roma ma che la situazione non ritornerà presto alla normalità si legge anche nelle parole di Alemanno: «questo brutto incidente creerà problemi per tutto il mese non solo ai viaggiatori di tutta Italia ma soprattutto ai cittadini romani». ♦

Intervista a Federico Fabretti

«Ripercussioni inevitabili ma il sistema ha tenuto»

Il portavoce di Fs: «Sicurezza mai stata in discussione. È partito il 73 per cento dei treni previsti. Disagi anche oggi»

LU. CI.

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Non si sbottonano sulle cause le Ferrovie dello Stato «Non diamo indicazioni, non siamo riusciti a entrarci, le temperature erano troppo elevate». Sulla sicurezza e sul «sistema» che nel complesso avrebbe tenuto però vogliono insistere. Ne parla Federico Fabretti, portavoce di Fs e unico titolato a gestire i rapporti con la stampa nelle ore di caos che seguono l'incendio alla Stazione Tiburtina.

Quando riprenderà la normalità per i passeggeri?

«Grazie agli interventi tecnici tempestivi siamo riusciti a raddoppiare la circolazione sui due binari "passanti", sarà sempre più regolare nelle prossime ore e anche il trasporto regionale, appena i vigili del fuoco ci daranno l'ok, riprenderà su altri due binari».

I viaggiatori però hanno vissuto

una giornata di caos, il primo banchetto per le informazioni si è visto solo intorno le 13...

«Abbiamo dovuto smaltire prima tutto il traffico e la situazione di emergenza causata dall'incendio. Forse non c'è stata prontezza. Il banchetto abbiamo dovuto renderlo agibile e istruire il personale prima di attivarlo».

E le ripercussioni sul traffico ferroviario di tutta la penisola?

«Sono dovute al fatto che Tiburtina è uno snodo importantissimo, le ripercussioni erano inevitabili ma le abbiamo gestite. E' partito il 73% dei treni previsti. Sicuramente ci saranno delle limitazioni anche nei prossimi giorni ma aspettiamo le perizie per vedere come possiamo intervenire al meglio».

E la sicurezza all'interno delle stazioni, già stanno montando le polemiche da parte dei ferrovieri?

«Nella notte c'erano sia Polfer che vigilanza. La sicurezza non è messa in discussione e lo sottolineamo». ♦

→ **Sassaiola, petardi** e biglie contro le forze dell'ordine che rispondono con i lacrimogeni

→ **Un'altra giornata** di tensione in Val di Susa. I manifestanti bloccano la statale 24

Attacco No Tav al cantiere Scontri e 5 carabinieri feriti

Foto di Di Marco/Ansa



Un'altra giornata di tensione a Chiomonte davanti al cantiere dell'alta velocità. Sassaiole e scontri con la polizia. Cinque carabinieri feriti. Poi in serata alcuni manifestanti hanno cercato di forzare i cancelli.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A CHIOMONTE (TORINO)

Ancora una serata di tensione e di scontri in Val di Susa. A Chiomonte, intorno al cantiere per l'avvio dei lavori per la costruzione della linea ad alta velocità Torino-Lione, la frangia più estrema dei No Tav lancia pietre, bulloni, petardi, bombe carta, palloncini con liquido organico e palline imbrattate contro le forze dell'ordine schierate a protezione dell'area del cantiere. Polizia e carabinieri rispondono con getti di acqua dagli idranti e con il lancio di alcuni lacrimogeni. In serata una quarantina di manife-

Gli anarchici

Anarchici e Centri sociali hanno tentato di abbattere il cancello

stanti blocca la statale 24 nei pressi di Chiomonte, con gravi disagi per i turisti e, sempre in serata, alcune centinaia di manifestanti dell'area antagonista, anarchica e dei Centri sociali con caschi e altre protezioni, tenta di abbattere, spingendolo, il cancello di protezione dell'area della centrale elettrica di Chiomonte. Una ventina di loro riesce a scavalcare il primo cancello ed è bloccata prima del secondo cancello e della recinzione. Cinque carabinieri, colpiti da ordigni artigianali, sono rimasti feriti alle braccia e alle gambe.

PRIMA IL RADUNO NON VIOLENTO

In precedenza la manifestazione assolutamente pacifica dei moderati del movimento No Tav. 1500-2000 persone unite dalla volontà di esprimere ancora una volta la propria opposizione alla linea ferroviaria. Una

passaggiata in famiglia, un corteo spontaneo di giovani e anziani, un percorso di pace e di passione.

Alla fine del sentiero c'è la Maddalena, anche qui la rete sormontata dal filo spinato impedisce l'accesso alla base delle forze dell'ordine, che sono sistemate in quella che era la cantina sociale, costruita con un finanziamento della Unione Europea, nata per rilanciare l'Avanà, un tipo di uva che cresce solo in Val di Susa, «Una biodiversità che risale a prima del 1600», racconta Claudio Giorno, di Borgone, «per rilanciarne la coltura c'è stato uno studio del Cnr con la comunità montana». Ora nelle vigne sono arrivati i gas dei lacrimogeni. Dietro alla cantina sociale c'è la «vecchia cascina» trasformata in museo del neolitico, anche la cascina fa da base logistica ai militari, «ma qui non c'è nessun cantiere da difendere - dicono i manifestanti - sono qui solo per affermare che ci dovrebbe essere un cantiere».

GLI ALPINI

Anche se adesso in queste montagne vive poca gente, la zona è stata popolata da millenni, camminiamo in mezzo a terrazzamenti che indicano come qui, fino a poco fa, tutto fosse coltivato. Le indicazioni stradali al bivio indicano «Affreschi del XV secolo» e «il traforo di Thuille, realizzato da Colombano Roman nel 1526-1533». A ridosso della rete qualche ragazzo si copre il volto, qualche altro tira un sasso dall'altra parte, gli alpini cantano «Fratelli d'Italia». Alpini contro alpini, ma «noi - dicono quelli che partecipano

LA LETTERA DEGLI ALPINI

«Noi abbiamo sfilato fianco fianco con voi all'adunata del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Non ci piace pensare che siete dall'altra parte di quella barricata. Riflettete e fate riflettere».

Un momento della manifestazione di ieri contro la TAV a Chiomonte



alla protesta - abbiamo un'altra storia. La storia degli alpini è quella di difendere la terra, non di occuparla. Certo, i coscritti della guerra mondiale furono mandati in Russia, ma questi qui sono volontari». «Sono mercenari», dice qualcuno più duro, «sono lavoratori», dicono altri più comprensivi.

Alla centrale è arrivata Haidi Giuliani, si sente la voce di qualcuno, sembra don Gallo, che critica i servizi televisivi: «Almeno scrivete che sono immagini di repertorio». Lungo il sentiero sono tutti arrabbiati con i mezzi d'informazione, «Ci vedi, siamo gli anarchici, black bloc arrivati dalla Spagna e dalla Francia». Loro arrivano da Mompantero, Borgone, San Giorgio di Susa, Avigliana, i più stranieri sono della Val Chisone, dove «passava il confine del Delfinato e infatti c'è il Bec Fin».

Ci sono anche esponenti di altri movimenti «No», «No da Molin», «No Mose», ma i valligiani sono convinti che, al di là delle questioni di principio, non c'è nessuna necessità di un'infrastruttura così costosa (i soldi non ci sono, «hanno anche chiu-

so il pronto soccorso di Alvegna»).

Spiega Danilo Bar, sindaco di San Giorgio e presidente del circolo Arci Felce e mirtillo, che «si è arrivati al paradosso che i sindaci di centro sinistra e delle liste civiche, eletti perché contrari alla Tav, non sono convocati al tavolo di Palazzo Chigi». Sopra di noi corrono i viadotti delle autostrade, «questa è una zona già appesantita da molte infrastrutture pesan-

Arrabbiati con la stampa «Non siamo anarchici, black bloc arrivati dalla Spagna e dalla Francia»

ti, autostrade, due strade statali e una ferrovia internazionale tecnologicamente avanzata che potrebbe essere ammodernata. La nostra posizione di sindaci della comunità montana è che prima si ammoderni là dove si deve, a Torino e Lione, che sono i veri colli di bottiglia, e la stessa ferrovia già esistente. Poi si vedrà. Intanto è chiaro che negli ultimi anni il traffico merci si è dimezzato». ❖

LA TESTIMONIANZA

Haidi Giuliani «Carlo adesso sarebbe qui con voi»

«Dopo il 3 luglio, il G8 di Genova è alla Maddalena. Io l'avevo detto, facciamo qui la manifestazione». Migliaia di persone affollano il campeggio-presidio davanti alla strada che porta al cantiere della Tav di Chiomonte per il comizio di Haidi Giuliani, la mamma di Carlo, morto nel 2001 durante gli scontri di Genova.

«Carlo - ha detto tra gli applausi la donna, arrivata dal capoluogo ligure dove si celebra il decennale del G8 - ha capito per primo cosa succedeva qui in Val di Susa ed è venuto qui per primo. È stato a Torino quando sono stati uccisi Maria Soledad e Edoardo Massari Baleno (arrestati nel '98 e morti a marzo dello stesso anno in carcere) perché da allora ha conosciuto molte morti di carcere ma nessuna è stata così limpida da far pensare al suicidio». «E noi - ha aggiunto - in questi dieci anni abbiamo sempre evitato di dire Carlo farebbe questo. La

violenza dello Stato è qui. Anche a Genova hanno nascosto i loro poliziotti, ma l'elicottero, come qui, no. È l'arroganza dello Stato. Sono pagati quegli elicotteri. Noi non li abbiamo per i vigili del fuoco. Ma controllano chi esprime il loro dissenso». «Non è più ammissibile - ha concluso tra gli applausi - nè accettabile che un cittadino dissenta. Qui oggi c'è il confine della democrazia. Una democrazia diventata autoritaria».

«Oggi il G8 di Genova è qui, Carlo sarebbe qui». Ha ripetuto Haidi Giuliani. «La giustizia ha bisogno anche della buona volontà delle persone e quindi ha bisogno di pubblici ministeri e magistrati di buona volontà, disposti a guardare i fatti e non ad archiviare per comodità». Il significato di tornare a Genova a dieci anni di distanza, secondo Haidi Giuliani, «è lo stesso di tutti gli anni passati: denunciare la violenza di Stato organizzata qui nel 2001, che poi è proseguita in tanti altri luoghi, per citare solo l'ultimo la Val di Susa». ❖



SUN SYSTEM

TUTTA LA SICUREZZA E LA PROTEZIONE DERMATOLOGICA UVB - UVA



www.solesalute.it

Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche, via Boncompagni 63 - 20139 Milano

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.



IN FARMACIA

UNIVERSITÀ



«Atenei già al collasso Senza risorse che senso ha parlare di merito?»

Parla il presidente della Conferenza dei rettori italiani Marco Mancini
«Con i tagli previsti non riusciremo neppure a pagare gli stipendi di chi è già dentro mentre ci vogliono risorse per reclutare nuovi ricercatori»

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

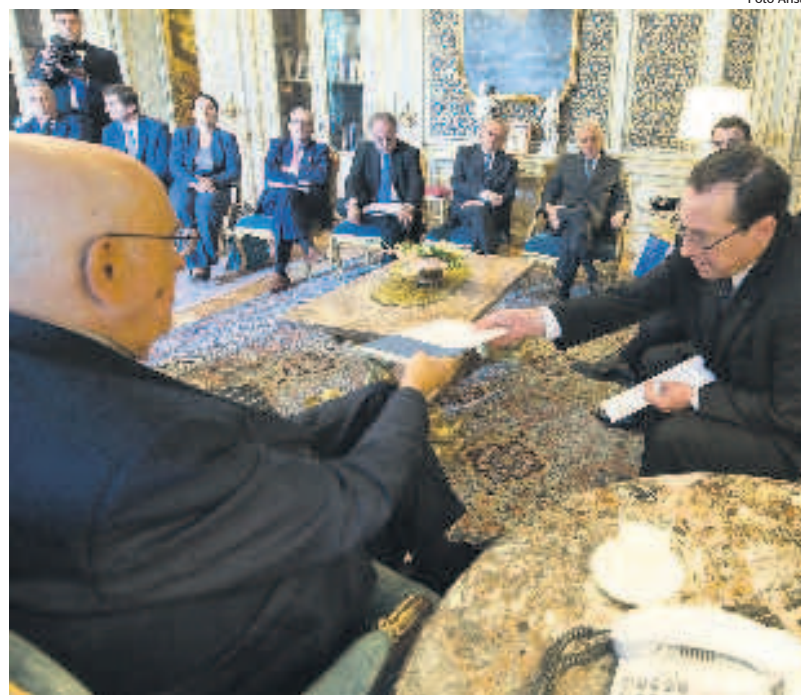
Studenti e ricercatori li accusano, di non aver levato la voce contro la riforma Gelmini. Ma anche i rettori hanno qualcosa da dire su come il governo sta trattando l'università. Le risorse, già scarse, nel 2012 saranno ancora meno. «Così arriveremo al collasso», avverte il nuovo presidente della Crui Marco Mancini, 54 anni, rettore dell'università della Tuscia, che in queste settimane ha voluto incontrare il presidente della Repubblica che il ministro Gelmini.

Partiamo proprio dai tagli. Perché questo appello ora?

«Nel mese di luglio si comincia a ragionare sulla legge finanziaria, che immagino sarà presentata a settembre. I conti dicono che la situazione è drammatica: il 2012 si presenta con un taglio del 5,5% rispetto all'anno precedente e del 12% a partire dal 2009, senza contare l'inflazione. Così arriveremo al collasso».

Che vuol dire collasso?

«Che il sistema universitario non riesce più a coprire nemmeno gli stipendi. E quindi si trova nell'impossibilità di servire la sua missione: ricerca e didattica. Sono fatti aritmetici. Lo scorso anno ottenemmo un finanziamento aggiuntivo, una tantum, di 800mila euro, che di fatto era un ripristino di ciò che ci veniva tagliato. Quest'anno la somma messa a bilancio è di 500mila euro: 300mila di meno della somma delle spese per stipendi sostenuta dagli atenei».



Il rettore Mancini all'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Lei sottolinea il «fatto aritmetico». Ma

a una situazione del genere non ci si arriva solo per colpa dell'aritmetica...

«No, certo. Al ministro abbiamo segnalato anche che il fondo per il diritto allo studio che è praticamente azzerato: così si intacca ciò che la Costituzione stessa garantisce ai nostri studenti. Come atenei abbiamo cercato di fare la nostra parte, muovendoci

in un orizzonte di riduzione di spesa. Ma con le cifre di cui stiamo ragionando non si potrà parlare di meritocrazia né di niente il prossimo anno. È come se stessi fabbricando delle nuove automobili sapendo che quando saranno pronte non ci sarà più benzina per farle camminare».

Per fare le auto però vi ritrovate a fronteggiare la contestazione negli atenei sugli statuti.

«Era inevitabile, che in un momento così delicato le dialettiche esterne si prioettassero all'interno dei singoli atenei. Le componenti più fragili, precari e ricercatori, in un momento così drammatico sono i primi ad essere colpiti».

E quali sono stati i vostri antidoti?

«Abbiamo detto che il processo statutario doveva avvenire dentro una dialettica democratica e di partecipazione. Però ogni università ha la sua storia e autonomia».

Più in generale studenti e ricercatori vi rimproverano di essere stati dalla parte del ministro durante la riforma.

«La conferenza dei rettori ha sempre ritenuto che l'università avesse bisogno di una legge di riforma. Quello che mi pare importante è che stiamo rivendicando una azione forte nei confronti del governo per garantire che questo bene prezioso che sono le università non siano cancellate. Io sono diventato presidente da poco. E questo per me è il primo obiettivo. Perciò ho voluto l'incontro con il ministro e con il presidente della Repubblica».

Al ministro però avete chiesto anche di rivedere il tetto che limita al 20% le entrate dovute alle tasse.

«Quella era una provocazione al ministro. Non abbiamo alcuna intenzione di far pagare una crisi strutturale agli studenti. Oltretutto la legge impedisce di utilizzare la contribuzione per pagare gli stipendi».

Però le tasse sono aumentate...

«Sì ma nono superano il tetto del 20%, nel più dei casi».

Lei dice: la questione è la benzina. E la riforma, approvata a dicembre, che cosa sta determinando negli atenei?

«In questi mesi, gli atenei hanno molto discusso spesso con tensioni interne sui propri assetti. Ma il processo è

Lo spettro del commissariamento

■ Scatterà per gli atenei che non avranno i conti in ordine, secondo quali criteri è ancora da decidere. I revisori li manderà il ministero che poi è lo stesso che fissa i finanziamenti. Controllo finanziario o politico?



Spesa pubblica o caccia al privato?

■ Le risorse che non arriveranno dallo Stato gli atenei dovranno cercarle su territorio. Ma i privati in Italia investono già poco in ricerca e poi cercare fondi a Torino o a Messina non è proprio la stessa cosa.





- 12,73 per cento

È il taglio complessivo che subirà nel triennio il Fondo di finanziamento per gli atenei.

35 atenei

Sono quelli che spendono più del 90% del bilancio per le spese fisse. Non potranno assumere nessuno se non aumentano le risorse.

108 euro

È la spesa per abitante per rifinanziare il Fondo di finanziamento ordinario delle università. Il canone Rai è di 110 euro

positivo. Anche se i decreti per attuare la riforma sono ancora in itinere. E stanno uscendo con un po' di fatica, dovuta a passaggi istituzionali e burocratici. Credo che quando questo complesso normativo sarà attuato, la riforma potrà partire con il piede giusto. E potremo occuparci di didattica e di ricerca».

Ma come se nel frattempo i ricercatori precari se ne saranno andati?

«Se le persone vanno via vuol dire che l'università non potrà più avvalersene e nemmeno il Paese. Lo abbiamo segnalato al presidente della Repubblica come problema più drammatico. E si è dimostrato sensibilissimo».

E il ministro?

«Anche lei».

Ma intanto non riuscite più ad assumere neppure i vincitori di concorso.

«Per le assunzioni legate al fondo Mussi le risorse ci sono, per quelle legate ai fondi di ateneo, non potendo spendere più del 90% del bilancio per spese fisse, gli atenei hanno le mani legate. Abbiamo chiesto al ministro di rimuovere questo limite. Per il futuro stiamo seguendo con attenzione i decreti sull'abilitazione e sulla ripartizione dei fondi conseguenti. Molti ricercatori hanno l'aspettativa di potere concorrere per diventare associati. E anche noi ci aspettiamo che il fondo di 13 milioni già stanziato si sblocchi al più presto. Ci vuole ricambio per sostituire i professori in pensione».

Nel frattempo però avete chiesto ai ricercatori di insegnare gratis.

«No, abbiamo solo detto che se volessero la norma lo consentirebbe».

E poi se loro andranno a insegnare la ricerca chi la fa?

«Questo è il punto cruciale. Poter reclutare i giovani per la ricerca. E avere le risorse per farlo. La maniera migliore di reagire alla crisi è formare una generazione di ricercatori che sappiano cambiare il funzionamento dello sviluppo del Paese. Se non lo facciamo non oso immaginare le conseguenze».

Qualcosa da dire sul commissariamento previsto dalla riforma?

«Che è una strada senza ritorno che rischia di uccidere gli atenei».

(3/fine)

Colloquio con Fulvio Esposito, rettore di Camerino

«Altro che teatrino delle cifre. I precari questione morale»

La valutazione «va bene, ma poi se uno merita devi poterlo assumere». «Rischiamo di perdere una generazione e di restare fuori dalla ripresa»

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Qualche responsabilità se le cose stanno così ce l'avranno anche i rettori. C'è voluto un po' di tempo. Ma il malcontento venato di autocritica sembra cominciare a farsi largo anche tra di loro. «Quello che è mancato da parte dei rettori in questa fase storica è stato far sentire la loro voce forte al paese piuttosto che privilegiare una interlocuzione limitata ai corridoi del ministero», osserva, senza troppi giri di parole, il rettore dell'università di Camerino, Fulvio Esposito: «Senza ricerca questo paese è condannato al sottosviluppo, se costringiamo i nostri talenti migliori ad andare all'estero o a fare altro, quando ci sarà la ripresa, saremo tagliati fuori. E non è con il teatrino della parolina un po' più dura o della parolina un po' più morbida che si cambiano le cose». L'università - dice Esposito - in questo momento dovrebbe essere l'oggetto di un discorso alla nazione da parte dei rettori. «Poi il ministro si siede in prima fila e ascolta anche lei».

Una delle parole chiave di questo discorso - spiega il rettore di Came-

rino - dovrebbe essere «questione morale»: «Non ho paura di usare questa espressione. Alcuni dicono: se il paese è così, perché l'università dovrebbe essere meglio? Io penso che proprio perché siamo l'università dovremmo dimostrare che un altro paese è possibile. Forse non siamo stati peggiori della media. Ma non siamo stati nemmeno la Città del Sole che dovremmo essere». La più grande questione morale che l'università deve affrontare in questo momento? Il precariato. «Ben vengano i meccanismi di valutazione, perché il rapporto di discepolo-maestro è un retaggio del passato. Però a un ricercatore che ho sperimentato e ho visto che vale non posso dirgli: sei stato bravo, si vedrà. Il precariato a vita è immorale. Tutte le università in questo momento stanno impiegando percentuali molto vicine al 100% per pagare gli stipendi di chi è già dentro. Io capisco la riluttanza a impiegare risorse in un sistema che non funziona come dovrebbe ma non si può tagliare di netto una intera generazione».

L'altra parola-chiave è la meno frequentata: «Noi siamo fuori dal dibattito europeo sulla ricerca e sull'università». Prendiamo l'abilitazione: «Rischiamo di perdere tempo a reinventare la ruota, se stiamo me-

si a cercare soluzioni che in Europa si sono trovate già. Il criterio di valutazione che va bene per i chimici non va bene per gli architetti o per i filosofi, sento dire. Ma in Europa questo è già stato superato: ci sono quattro livelli - dottorando, ricercatore, associato, ordinario - e per ciascuno sono stati individuati dei profili. Ma se neppure si va sul sito dell'Unione europea...».

Quello che bisogna ridisegnare sono le priorità: «Io credo che mettere un po' di soldi sul futuro dei giovani talenti migliori dovrebbe essere una priorità per il paese. Sarà semplicistico, ma forse basterebbe un po' di lotta all'evasione per trovare le risorse». Il finanziamento della ricerca - osserva Esposito - è un «dovere pubblico». In Italia la realtà è un'altra: «Noi rettori li ri-

L'autocritica

«Noi rettori dovremmo parlare al paese invece ci siamo limitati a cercare il confronto nei corridoi del ministero»

sorse ormai dobbiamo andarcene a cercare e l'esito varia molto da territorio a territorio».

L'ultima parola riguarda i processi di partecipazione. «È un errore non coinvolgere studenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo nelle scelte che riguardano l'ateneo», osserva Esposito, a proposito delle contestazioni che ci sono in molte università sugli statuti. Lui - assicura - nel suo ateneo ha cercato di fare così («Il rettore da noi lo votano anche 60 studenti su 400 votanti»). Ma - ammette - la questione è più generale. E «forme adeguate per garantire la partecipazione non le abbiamo ancora trovate».

Obiezione: tutto giusto, la nazione può anche condividere, è il governo piuttosto che non ci sente. «Sì ma il governo ha sempre un problema: il consenso». ❖

Dottorati per pochi

■ Negli ultimi tre anni le borse di studio per conseguire il dottorato sono diminuite del 30%. «Oltretutto non è chiaro - spiega Fernando D'Aniello, dell'associazione dottorandi - se i dottorati senza borsa sopravvivono o no»



Corsi chiusi per risparmiare

■ Secondo il dm 17 i corsi che non avranno almeno il 70% di docenti di ruolo dovranno essere chiusi. Ma già nel 2009/10 il numero di corsi è diminuito del 3,9% rispetto all'anno precedente.



IL COMMENTO

UN ALTRO PASSO
DELL'EUROPA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma è del tutto insufficiente ad imprimere una svolta radicale alla crisi dell'euro. Che resta così aperta agli sbocchi più svariati, anche i più estremi.

Le decisioni positive e più importanti del Consiglio europeo riguardano la Grecia e gli altri due Paesi dell'Eurozona in difficoltà, Portogallo e Irlanda. La riduzione dei tassi e l'allungamento delle scadenze dei prestiti renderanno assai più sostenibili i piani di salvataggio in corso. Nei confronti della Grecia si procederà a una parziale ristrutturazione-riduzione del suo debito sovrano coinvolgendo il settore bancario privato nonostante l'iniziale opposizione della Bce - e predisponendo una costosa rete di sicurezza per evitare il dissesto delle banche detentrici dei titoli pubblici, innanzi tutto di quelle greche, che possiedono circa 47 miliardi di titoli greci. Non sarà l'ultima e unica ristrutturazione - a dispetto della solenne dichiarazione inserita nel comunicato conclusivo - ed è probabile che piani dello stesso tenore dovranno essere approntati anche per altri Paesi in difficoltà.

L'ANALISI

FAMIGLIA
E PROPAGANDA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Una bella pensata: i 1000 euro del bonus bebè sarebbero stati considerati merito del governo, i tagli ai servizi locali colpa dei Comuni. Uno strumento una tantum, centralizzato, per massimizzare il ritorno elettorale; tre volte sbagliato.

1) Sbagliato perché distribuito al di fuori di un serio disegno di politiche per la famiglia. Non un incentivo alla natalità, in un Paese con uno dei più bassi tassi di fecondità al mondo, perché in larga

Ma la crisi dell'euro non è confinata ai Paesi periferici. Ha assunto carattere sistemico proprio con il recente attacco al debito dell'Italia. Come scongiurare in futuro nuovi assalti al debito di grandi Paesi come Spagna e Italia ed evitare effetti diffusi di rischio-contagio era l'altro grande problema da affrontare nel vertice. A questo scopo - si sostiene da parte di molti osservatori - potranno essere utilizzati proprio i nuovi poteri e attribuzioni assegnati dal Consiglio europeo al Fondo europeo di stabilità che era stato varato nel maggio dello scorso anno e che ha soccorso Irlanda e Portogallo in questi mesi. Al Fondo di stabilità sarà consentito di comprare titoli di Stato sul mercato secondario, finanziare la ricapitalizzazione delle banche europee attraverso prestiti a governi nazionali e intervenire anche a scopo precauzionale a favore di Paesi che non sono oggetto di piani di salvataggio, come nei casi di Spagna e Italia.

Il problema è che per esercitare in modo efficace questa azione di futura deterrenza nei confronti della speculazione, il Fondo salva stati avrà bisogno di un fortissimo aumento delle risorse a sua disposizione, che si può stimare in oltre 2000 miliardi di euro. Un incremento che appare enorme se si considera l'attuale capacità di intervento dell'Efsf, pari a 440 miliardi di euro dopo l'ultimo recente aggiornamento. Ed è una distanza che appare difficilmente colmabile anche in futuro a meno di non sovraccaricare in modo insopportabile i già pesanti debiti pubblici dei singoli Paesi. Essen-

parte riservato a bambini già nati o già concepiti. Non uno strumento di contrasto alla povertà, nel Paese europeo con più alto tasso di povertà minorile, perché misura una tantum, che ha poi lasciato il bebè al suo destino. Non uno strumento di razionalizzazione del disordinato insieme di strumenti di sostegno monetario esistenti: detrazioni familiari che non danno aiuto a chi è troppo povero per pagare imposte; assegni familiari che non raggiungono i nuclei in cui il reddito da lavoro dipendente sia inferiore al 70% del reddito familiare.

2) Sbagliato perché centralizzato, mentre le politiche per la famiglia richiederebbero di concentrare le risorse per costruire una omogenea e articolata presenza di servizi sul territorio (es. asili nido), che aiutino le donne a conciliare il lavoro di cura con quello di mercato, in un Paese in cui, secondo l'Istat, sono il 30% le madri, con meno di 65 anni nel 2009, che nel corso della loro vita hanno

do il Fondo privo di una autonoma personalità, sarebbero gli Stati membri a doversi far carico delle sue risorse con quote individuali pro quota. Non desta sorpresa, dunque, che il vertice europeo abbia evitato di decidere circa l'incremento di questa dotazione. Senza adeguate risorse dell'Efsf, tuttavia, il nuovo piano europeo perderebbe efficacia e la vulnerabilità di Italia e Spagna resterebbe molto elevata.

C'era un'altra strada per mettere in sicurezza i debiti pubblici dell'area euro. In accordo con molte proposte avanzate in tempi recenti, si poteva decidere a favore dell'emissione di eurobond ovvero titoli europei con garanzia congiunta di tutti i Paesi dell'Unione monetaria, a partire dai Paesi più forti con debiti a tripla A. Meccanismi simili a livello europeo potevano valere per la ricapitalizzazione delle banche e dei sistemi bancari colpiti dalla crisi dei debiti sovrani. Si sarebbe trattato di una decisione non solo tecnica ma dai contenuti politici sul futuro del processo di integrazione europea. L'unica oggi in grado di offrire una soluzione alla crisi dell'euro. I governi europei, guidati dal tandem Merkel-Sarkozy, pur consapevoli della necessità di una svolta, non hanno avuto il coraggio di attuare un tale radicale cambiamento di rotta. È augurabile che non debba essere varato nel pieno di una nuova bufera. E sì perché è abbastanza prevedibile che tensioni e volatilità dei mercati ci accompagneranno anche nei prossimi mesi.

PAOLO GUERRIERI

dovuto interrompere il lavoro per motivi familiari.

3) Sbagliato perché basato su una comunicazione ingannevole, che ha umiliato tutti quei cittadini che hanno ricevuto la lettera, personalizzata, del premier, che comunicava un dono a cui, a conti fatti, non hanno poi avuto diritto, o perché superavano i limiti di reddito, o perché extracomunitari. Il bonus bebè non veniva infatti riconosciuto ai bimbi dei residenti extracomunitari: perché sprecare dei soldi per gente che non vota? Ora sappiamo che ci sono anche state 8000 famiglie che hanno commesso errori nell'autocertificazione dei redditi. Si poteva evitare: bastava prevedere l'intervento dei Caaf. Si è trattato di una scelta: non spezzare il filo diretto fra presidente e cittadini. Non è stata l'unica volta in cui la propaganda ha fatto premio sulla corretta informazione: basti pensare alla vicenda della social card.

MARIA CECILIA GUERRA

Terapia
Accaniti
e rabbiosi

Francesco Piccolo

Ci si dovrebbe occupare molto di più di politica, per quello che davvero serve, e cioè a trovare le soluzioni per rendere migliore un Paese. Invece bisogna occuparsi di indagati, processati, arrestati e autorizzazioni all'arresto. Non è col-

pa di chi ne scrive, ovviamente; è colpa delle cose che accadono. Però credo che qualcosa sia cambiato, sia in chi scrive sia in chi legge; tutti sono sempre più rabbiosi, irrazionali. E sempre più soddisfatti di assistere allo spettacolo della gente che va in galera. C'è un brutto clima, perché dalla parte dei giusti e degli onesti c'è un accanimento irrazionale, e arriva a indicare nella «casta» il male assoluto e generico, senza fare più distinguo. Basta guardare l'affanno dei dirigenti Pd che fanno a gara a smarcarsi e a correre dalla parte del campo dove

stanno gli irreprensibili che indicano con rabbia i reprensibili - ma non sanno che non hanno scampo in questo clima, che la casta è sempre condannata tutta intera.

Ecco: poiché sto facendo questo ragionamento, si può dire che sono tollerante con i corrotti e i ladri, con gli imbroglioni e i disonesti. Se si mostra un istinto garantista, che un tempo era considerato civile, o almeno un pudore verso le conseguenze private di un errore pubblico, sembra ormai di stare dalla parte di chi ha commesso l'errore. Eppure c'è stato un tempo

in cui all'opinione pubblica interessava molto di più che chi si fosse reso autore di un passo falso, venisse estromesso dalla vita politica; ci si occupava molto meno del carcere dove sarebbe stato condotto. È troppo tardi per chiedere all'opinione pubblica di non occuparsi più dei processi e degli arresti ma soltanto dell'inadeguatezza politica di chi si comporta male? Credo di sì, credo sia ormai troppo tardi. È davvero l'epoca del «nuovo oscurantismo», in cui l'emozionalità e la rabbia sono il motore della nuova politica. ❖



**A sud del blog
Manginobrioches**

Le zie fanno i conti con il garantismo dei garantiti

Cosa siamo, quindi, noi?» s'informava dal piano di sopra commare Mille-e-una-notte, sporgendosi dalle scale, nell'efficacissimo sistema di comunicazione interna al condominio-centro sociale-comune (e anche pronto soccorso politico-emotivo, scuola di Costituzione e resistenza umana, giardino collettivo e casa di riposo per lungodegenti del berlusconianesimo) gestito da zie e commari.

«Ga-ran-ti-sti» scandiva in risposta zia Mariella, urlando direttamente dalla veranda: il Tg delle 10, o la Tribuna politica, di solito è così, nel condominio.

«Ah, garantisti, pure. E cosa garantiamo?» chiedeva, dopo una giusta pausa di riflessione, la commare.

«Oh, un sacco di cose – rispondeva, tecnica, la zia – Per esempio, che nessuno, fino a che non è stato condannato, è colpevole».

«Quindi siamo tutti innocenti?» si preoccupava Mille-e-una-notte, ché a occhio e croce certe innocenze mica la convincevano.

«Tutti, tranne i colpevoli, si capisce» replicava la zia, con tranquillo, logico, atavico sofismo.

«Ma come li riconosciamo, i colpevoli?» s'interrogava, giustamente, la commare.

«Mica servono le intercettazioni» sbottava zia Mariella.

«Non servono?» si sorprendevo Mille-e-una-notte, che ci avrebbe giurato, sulle intercettazioni: dopotutto, codice penale a parte, ci hanno svelato il lato B del cinepanettone che viviamo da 17 anni.

«Ma no. Secondo voi, commare, l'inettitudine, l'indifferenza, l'incapacità non sono già colpe? Scegliersi collaboratori sbagliati non è imperdonabile, visto che non sono segretarie che preparano il caffè ma gente con le mani in molte pastette? Fare voltagabbana non sono colpe palesi?» incalzava, sillogistica, la zia.

«Sì, sono colpe. E nemmeno piccole» s'arrendeva la commare con un sospiro.

«Allora sono colpevoli. Garantito».

«Garantito».

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Mammuto è il titolo di un romanzo su una fabbrica della pianura pontina raccontata con grande abilità da Antonio Pennacchi, operaio-scrittore, nonché fascio-comunista. Quella storia è servita a pretesto a Pietro Ichino, tempo fa, per scrivere che il protagonista di Pennacchi, Benassa, «riporta alla luce le radici di un modo vecchio di intendere e praticare il sindacalismo». Quando il leader sindacale «con un cenno faceva fermare come d'incanto tutti i reparti». Come dire che quel capopopolo che guida la lotta oggi assomiglia a Landini, il segretario Fiom. E che le lotte di oggi sono come quelle degli anni '70 ma non più valide perché tutto è cambiato e c'è la globalizzazione che obbliga soprattutto i salariati a cambiar registro. Un'epoca nuova, insomma, dove gli scioperi non servono a nulla, servono solo le comparsate televisive.

«Nell'era della globalizzazione, scrive Ichino, all'imprenditore che può andare a cercarsi la manodopera di livello medio-basso nei Paesi emergenti non ha più alcun senso rispondere con lo sciopero... Occorre un sindacato intelligenza collettiva dei lavoratori, capace di valutare i piani industriali più innovativi...». Come non avveniva nel passato fatto di sola conflittualità permanente.

Le cose stanno proprio così? Io ho molti ricordi degli anni '70. Ma non tutti combaciano con quelli del professor Ichino. Io i Benassa li ho incontrati semmai, più spesso negli anni '50, all'epoca delle commissioni interne. Negli anni Settanta ho trovato tanti Cesare Così- il metalmeccanico Fiom che a Mirafiori studiava e sapeva quasi tutto sull'organizzazione del lavoro. Conoscevo tanti consigli di fabbrica che non erano certo covi di estremisti dissennati. Conoscevo gente come Guido Rossa e molti affollavano le Conferenze di produzione volute dal Pci di Fernando Di Giulio, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano. È stata, a me pare, una grande esperienza di democrazia e di partecipazione dove si lottava anche per il trentiniano «piano d'impresa» o per la sabattiniana «codeterminazione». E quel che manca oggi, semmai, è quella cultura diffusa, la voglia di essere protagonisti davvero, e prevale la logica della delega agli stati maggiori o del referendum come rito purificatorio e delegante esso stesso.

Non so, comunque, se Pennacchi nel suo volume volesse celebrare le idee, spesso acute, di Pietro Ichino. So però che nella prefazione al suo «Mammuto» accenna al sindacato unitario del passato con un po' di amarezza: «Cgil, Cisl e Uil non si sarebbero mai sognati di andare a firmare un contratto o un accordo, ognuno per conto suo». E avverte «Prima Marchionne e i suoi compagni capiscono queste elementari cose, e meglio è per tutti. Non si può stravincere, non si può tirare la corda. Prima o poi la gente si incazza».

<http://ugolini.blogspot.com/>

MORALE E POLITICA A CHI PARLA BENEDETTO XVI

**LA TRITA E RITRITA
VOGLIA DI DC**

Filippo Di Giacomo
OPINIONISTA



Posiamo per un attimo gli occhiali di casa, quelli con cui solitamente guardiamo e proviamo a capire le cose del mondo e della Chiesa. A livello geopolitico, i battezzati cattolici (teoricamente) i destinatari diretti di ogni parola del Papa, rappresentano un sesto della popolazione globale, l'80% della quale vive nel Sud del Pianeta. Politicamente parlando, per usare questa formula, Benedetto XVI è l'unico leader mondiale ad avere (teoricamente) la rappresentanza morale di una grande porzione di quei destinatari delle prediche con cui il sistema politico globale «inventato» dall'Occidente democratico promette diritti solo per tutelare politiche sociali specializzate nel parlare bene e razzolare malissimo. Passando dalla teoria alla pratica, ecco entrare in gioco la ricezione che le parole del Pontefice trovano in quella parte del mondo politico che si dice «attento» al magistero cattolico. E in Italia, come diceva Machiavelli (che tra i tanti difetti che attribuiva agli italiani, puntava il dito sulla presunzione di vedere Dio camminare tra noi in maniche di camicia) questo si traduce nella trita e ritrita «voglia di Dc», un leit motiv per la stampa nazionale, soprattutto durante la fiacca estiva.

È dal 1997 che ogni documento di pastorale sociale dell'episcopato italiano evidenzia come il voto dei cattolici non debba appartenere a nessuno, libero come deve essere di introdurre nel confronto politico l'attenzione, e la proposta cristiana, sui grandi temi etico-religiosi e sociali, compresi quelli di natura economica. Joseph Ratzinger è salito al soglio pontificio avendo, nel suo bagaglio magisteriale, la redazione e la firma (insieme a Bertone, allora segretario della Dottrina della Fede) di due documenti sul ruolo dei cattolici impegnati in politica. Chi li ha letti (pochi anche nella Chiesa) è convinto che il binario sul quale scorre la «teologia della società civile» ratzingeriana presupponga da un lato un totale disinteresse per l'inutile esercizio dell'assemblaggio elettorale delle diversità, dall'altro il convincimento che la fede cristiana non possa essere identificata, né tanto meno contenga, alcuna sintesi politica concreta. E che la sua ricchezza, e le sue conseguenze, per l'attività politica vengano riassunte nelle parole libertà e coerenza.

«Ognuno di noi ha una coscienza per essere in un certo senso "re", cioè per esercitare la grande dignità umana di agire secondo la retta coscienza operando il bene ed evitando il male». Un buon avviso per quei «cattolici» che non passerebbero gli esami di catechismo nemmeno per fare da padrino al battesimo di un infante. E che pensano di rilanciarsi in politica tirando, suo malgrado, la tonaca al solito cardinale. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO COSSU

La manovra di Tremonti e l'Europa

«È un provvedimento ingiusto e socialmente insostenibile». Così ha definito un sindacalista nazionale la manovra fiscale 2011 del governo attuale, marca Pdl-Lega Nord. E, obiettivamente, risulta certo una cosa odiosa e ripugnante prendersela con i ceti meno abbienti, lavoratori, impiegati e piccoli risparmiatori. Ma all'Europa sta davvero bene?

RISPOSTA ■ La manovra di Tremonti e di Berlusconi, ci viene detto, piace all'Europa. Nel comunicato che approva il piano di salvataggio della Grecia, è stata inserita perfino una frase di apprezzamento per il rigore dimostrato dall'Italia con la sua legge di bilancio. I tagli sono stati forti, in effetti, la nostra è stata una manovra di più di 60 miliardi e questo è ciò che interessa all'Europa, il saldo complessivo della manovra. Che a pagare siano stati soprattutto i più deboli, che questa legge faccia pensare (continua il lettore) «alla storica ingiustizia perpetrata dalla tassa sulla macinazione del grano e dei cereali, proposta nell'anno 1862 da Quintino Sella» che tanti disastri economici e sociali provocò nel Paese è problema solo degli italiani perché la crisi impone dei sacrifici e perché quando si decide come ripartire i sacrifici i governi di destra castigano i più deboli mentre governi di sinistra li difendono attaccando, semmai, le rendite e i grandi patrimoni. L'Europa non può e non deve imporre scelte di destra o di sinistra invece, si interessa solo del risultato finale e qui stanno insieme la sua forza e la sua debolezza.

GAETANO PIETROPAOLO*

Irisbus: meglio prendere che lasciare

Le scrivo in merito alle vicende che stanno interessando lo stabilimento Irisbus di Flumeri (Avellino). Come è noto, si tratta di uno stabilimento di proprietà della Fiat che produce autobus e del quale il gruppo del Lingotto vuole disfarsi. Di fronte a questa volontà, si è fatta avanti la DR Motor Company avanzando una proposta d'acquisto. Si tratta di un'azienda fondata nel 2006 a Macchia d'Isernia dall'imprenditore molisano Massimo Di Risio che importa

componenti di autovetture prodotte dalla casa automobilistica cinese Chery, mentre il loro assemblaggio avviene nelle sedi dell'azienda italiana. Si tratta quindi di ciò che più assomiglia ad un'azienda produttrice di automobili, nata nell'Italia meridionale, anche perché proprietà, sedi direttive e stabilimento sono esclusivamente molisane. Benché caratterizzata da una forte joint venture con la Chery, la DR Motor è un'esperienza che nemmeno il più ottimista osservatore, fino a dieci anni fa, avrebbe immaginato potesse nascere nel Sud Italia. Le reazioni dei sindacati di fronte alla volontà di vendere lo stabilimento, da parte di Fiat, e di acquistarlo, da parte di Dr, sono sta-

te decisamente conservatrici. Da più parti sono emerse voci critiche e la richiesta a Fiat di mantenere stabilimento e livelli occupazionali. Ma ciò che mi chiedo è se sia utile mantenere a forza chi se ne vuole andare e se, quella che si presenta, non sia invece per i lavoratori di Irisbus un'occasione forse irripetibile. Fermo restando l'assoluta legittimità della pretesa di conservare tutti i posti di lavoro dello stabilimento (700) e dell'indotto, se queste garanzie arrivano dalla Dr, perché opporsi al cambio di proprietà? Ispira più fiducia chi vuole abbandonarti o chi vuole prenderti con sé?

*PhD student, Department of Analysis of Social and Economic Systems (DASES) University of Sannio

BIANCA DI FAZIO E ALTRI 258 DOCENTI

Le materie letterarie nella scuola media superiore

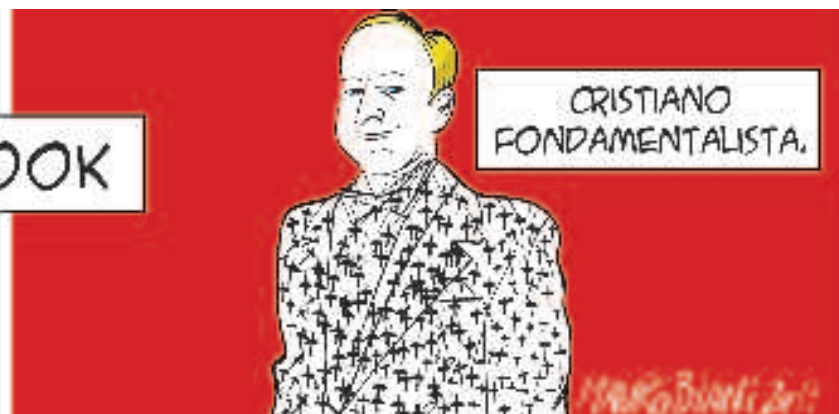
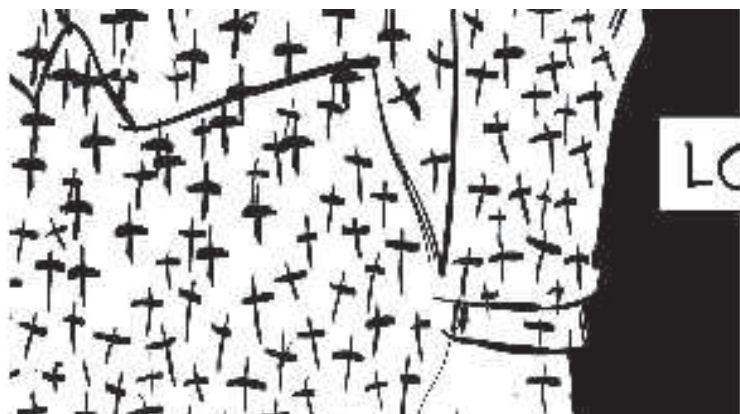
Siamo un gruppo di docenti di Materie letterarie, Latino e Greco appartenenti alla classe di concorso A052; alcuni di noi sono di ruolo ma, purtroppo, perdenti posto; altri probabilmente lo saranno presto; altri ancora vedono sempre più lontano l'ambito contratto a tempo indeterminato e rischiano, dopo anni di insegnamento, di non stipulare alcun contratto lavorativo nel prossimo anno scolastico. Cosa sta succedendo? 1) Per effetto della riforma Gelmini, noi docenti di Latino e Greco abbiamo perso 2 ore di insegnamento nel biennio del liceo classico, arrivando ad una cattedra di 16 ore contro le 18 canoniche e ormai obbligatorie. Ciò ha comportato la necessità di «racimolare» le ore mancanti qua e là, creando cattedre insolite e costringendo i Dirigenti scolastici ad equilibristici degni di un circense, oppure la perdita del posto e il trasferimento d'ufficio chissà dove. 2) In seguito alla revisione delle classi di con-

corso, gli insegnanti abilitati in Italiano, Storia e Geografia, oltre che negli istituti tecnici e professionali, potranno accedere ai licei (escluso il classico); gli insegnanti abilitati anche in Latino, oltre che nei licei e istituti magistrali, potranno accedere al biennio del liceo classico (la loro presenza nel triennio del suddetto liceo era già contemplata); e gli insegnanti abilitati anche in Greco? Anziché essere «promossi», sono stati bocciati! Potranno insegnare solo al liceo classico, come del resto è sempre stato, e fin qui nulla di male, ma se prima avevano, per così dire, l'esclusiva, adesso dovranno cedere una parte delle loro ore ad altri docenti. In questo modo si viene a determinare un'assurda discriminazione nei confronti di una ben precisa categoria di docenti. E questo significa che se prima erano previsti tre docenti di Latino e Greco per ogni sezione di liceo classico, adesso ne servirà uno solo. Quale colpa abbiamo commesso per meritare questo contrappasso? Cosa chiediamo? Che si rifletta su tutto questo e, in ragione di quanto su esposto, chiediamo che venga attribuito ESCLUSIVAMENTE ai docenti della classe A052 l'insegnamento di Materie letterarie (italiano, storia e geografia), Latino e Greco nel biennio del Liceo classico, come avveniva prima del riordino e come è previsto dalla legislazione vigente, nonché di Latino e Greco nel triennio e che venga data ANCHE a noi la possibilità di insegnare Materie letterarie e Latino nelle altre classi di concorso per le quali siamo tutti regolarmente abilitati. Inoltre chiediamo che i docenti precari della A052, vista l'attuale situazione di tagli, contrazioni e blocchi del turn-over, possano attuare il passaggio ad altra graduatoria mantenendo intatto il punteggio accumulato, così come è lecito ai docenti di ruolo in caso di passaggio di cattedra.

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Fabrizio
Lorusso**
Latino
America
Express

Genova, dieci anni dopo

La giornata del 23 luglio 2011 a Genova, per non dimenticare. 2001 - 2011, dieci anni, il movimento dei movimenti globale, la repressione brutale, la morte violenta di Carlo Giuliani, qualche mese e poi le torri gemelle in frantumi. E le guerre, quelle nuove in cui siamo voluti entrare e quelle che abbiamo dentro di noi, dentro un paese decadente ma resistente. Direzione: sconosciuta. Canzone del video: Somos Viento di Amparanoia dal Messico. Dedicato a chi c'è e continua nonostante tutto. latinoamericaexpress.blog.unita.it



Bruno Ugolini
S'ode a destra

Stalin non abita a Sesto San Giovanni

C'è un grande chiasso attorno a quelle aree edificabili. Quelle di Sesto San Giovanni, protagoniste di una giostra di miliardi. Io ricordo quei luoghi oggi appetitosi. Allora, negli anni 70, erano occupati da grandi cattedrali operaie: la Falck, la Magneti Marelli, la Pirelli. Una realtà operosa e potente di cui non si parla più e che oggi passa nelle cronache sotto il nome di Giuseppe Stalin. Ma che ha a che fare quell'esercito scomparso con il dittatore? sodeadestra.blog.unita.it

Social Noi siamo diversi-2011



Carlo Corsetti

Penso che Errani abbia gran ragione; soprattutto quando sostiene che la destra mafioleghista (questa definizione è mia!) torna a cavalcare il comodo moralismo populista per evitare perfino di parlare dei crescenti problemi sociali dovuti in gran parte al suo pluriennale governo classista del paese, le cui condizioni, eccetto quelle dei big mafioleghisti, sono di molto peggiorate e peggiorano ancora. Occhio alla penna, les copains!
www.facebook.com/unita



Sigismondo D'India

La nostra differenza rispetto alla destra è che il Pd, sia sul caso Tedesco che nell'inchiesta riguardante Penati, ha detto che non c'è fumus persecutionis e che la magistratura deve svolgere il suo lavoro. E su questa linea ha poi tenuto comportamenti coerenti". Forse questo non basta. se si vuole che l'elettorato dia fiducia ai partiti, bisogna che questi siano epurati dai politici indagati e condannati a qualsiasi grado di giudizio.
www.facebook.com/unita



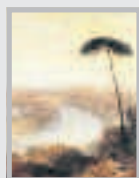
Danilo Vaccaro

Che le gente si riappropri della politica in prima persona senza il continuo delegare. Senza peraltro pretendere il suicidio di massa della vecchia classe politica, sostituirsi ad essa secondo le regole della democrazia, ma impegnarsi seriamente. La democrazia partecipata alla base di molti dei nostri guai. Ma la politica, oltre i privilegi e i vantaggi è cosa dura ed ingrata, c'è una parte delle generazioni disposta oltre l'urlo di un momento ad impegnare la propria vita in questa lotta ?
www.facebook.com/unita



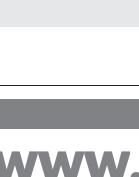
Sandra Reznic

La nostra democrazia è basata sulla politica. Se le persone oneste la pensassero tutte come te, starebbero conseguentemente alla larga dai partiti e dalla politica, lasciando spazio a chi, anche a sinistra, pensa che la politica sia un modo per arricchirsi. E' necessario che TUTTI ci si impegni per non lasciare spazio agli affaristi. Conosco tante persone che già lo fanno, con dedizione ed onestà. Se lo facessimo in tanti, tantissimi, sempre di più, "i ladri e i vigliacchi" non avrebbero più spazio. Che ne dici?
www.facebook.com/unita



Ettore Bianchi

Sono quasi sempre d'accordo con Errani...ma non ci tengo a dimostrare in questo modo la nostra diversità...
www.facebook.com/unita



Carla Fabrizi

Classe dirigente. Risorsa nazionale.
www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

NUOTO
Federica Pellegrini
oro a Shangai

LONDRA
Caso Winehouse, nessuna
certezza sulla morte

CICLISMO
Un australiano a Parigi
Evans conquista il Tour



**Oslo onora
i suoi ragazzi**

LACRIME DEI REALI AI FUNERALI



**Tiburtina, rogo
e caos treni**

INCENDIO DIVIDE ITALIA IN DUE



Manifestazione di protesta a Santa Maria Capua Vetere contro il centro di Identificazione ed Espulsione immigrati

→ **La campagna** di Fnsi, Ordine dei giornalisti e Pd contro il divieto d'accesso ai centri identificazione

→ **Ripristinare** il diritto di cronaca. «Condizioni disumane, pestaggi e nessuna assistenza legale»

Lasciateci entrare nei Cie Oggi presidi in tutta Italia

«LasciateCie entrare» è la parola d'ordine della mobilitazione promossa da Federazione della Stampa e Ordine dei Giornalisti. Hanno aderito alla campagna Pd e Unità. Presidi in tutta Italia.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Nella sezione femminile, le donne sono quasi tutte vittime di tratta di esseri umani a scopo sessuale. Irregolari. Ma non dovrebbero

stare lì, la legge, pensata per proteggerle dai loro sfruttatori, dice che hanno diritto a un permesso di soggiorno per motivi sociali: articolo 18 della legge Turco Napolitano, puntualmente disatteso», racconta Carla Fermariello, avvocato della cooperativa sociale Be Free, che assiste le donne del Cie romano di Ponte Galeria.

«I pestaggi della polizia sono all'ordine del giorno», denuncia Ilaria Scovazzi, responsabile Immigrazione di Arci Milano, che l'ultima volta ha visitato il Cie di via Corelli lo scorso 2 maggio: «Come all'ordi-

ne del giorno sono i tentati suicidi, diritto di difesa negato, abuso di psicofarmaci». E poi il cibo scarso, i luoghi che sembrano dei campi di prigionia a cielo aperto. Ecco, quello

La circolare di Maroni
Diritto di cronaca
vietato. La stampa è di
«intralcio».

che non si deve sapere dei Cie. Lo hanno raccontato in prima persona anche i cronisti, violando i divieti

che ora si fanno ancora più stringenti.

«Al fine di non intralciare le attività rivolte agli immigrati provenienti dal Nord Africa», recita la circolare ministeriale 1305 che dal 1 aprile scorso vieta in modo ancora più categorico che in passato l'accesso alla stampa non solo nei Centri di identificazione ed espulsione, ma anche nei Centri d'accoglienza, utilizzati per i tunisini e i profughi che provengono dalla Libia. «In tutte le strutture presenti sul territorio», recita sinteticamente la circolare, che autorizza d'ora in poi l'accesso solo ad alcu-



ne organizzazioni umanitarie: Unhcr, Oim, Croce Rossa, Amnesty, Medici Senza Frontiere, Save The Children, Caritas. La stampa no. È esclusa perché «intralcia».

«Ma noi giornalisti non intralciamo nessuno, chiediamo solo di fare il nostro mestiere, semmai è il ministro Maroni che intralcia la credibilità delle istituzioni con queste misurature», replica il segretario della Federazione nazionale della stampa, Roberto Natale, che oggi chiama tutti a raccolta davanti ai Cie della penisola per protestare contro il divieto di cronaca. «Non ci sono solo i dolori privati di Avetrana o dell'omicidio Rea», ricorda ancora Roberto Natale: «I giornalisti italiani rivendicano il diritto-dovere di fare cronaca, anche sui temi dei diritti umani».

Ci saranno parlamentari, giornalisti, immigrati, rappresentati delle associazioni. «LasciateCie entrare».

La denuncia

«Nel Cie di Ponte Galeria le donne sono tutte vittime di tratta»

recita lo slogan della mobilitazione a cui hanno aderito anche l'Unità e il Pd

L'appuntamento per tutti è alle 11 di questa mattina davanti ai cancelli dei Cie. Da Gradisca a Lampedusa. Da Trapani a Milano, Modena Bari, Torino. I parlamentari chiederanno di visitare i Cie. L'elenco di quelli che hanno aderito è lungo. Da Jean Leonard Touadi a Rosa Calipari, da Livia Turco a Furio Colombo, etc.. E poi Beppe Giulietti, l'Idv Leoluca Orlando, la radicale Perduca, i futuristi Flavia Perina e Fabio Grana. Alcune delegazioni visiteranno anche il centro di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo e i centri di prima accoglienza di Lampedusa, Porto Empedocle (Ag) e Cagliari, che pure dal primo aprile sono interdetti alla stampa. ❖

«Una battaglia per la nostra e la loro libertà»

Chiusi anche 18 mesi dentro una struttura senza capirne la ragione. Con scarsa assistenza e senza poter comunicare. Ma sono venuti qui per costruirsi un futuro migliore

L'intervento

MARCO PACCIOITI

COORDATORE NAZIONALE
FORUM IMMIGRAZIONE DEL PD

L'invito sempre valido a calsarsi nei panni altrui, mai fu tanto opportuno. Solo così forse si potrebbe capire l'ingiustizia subita da tanti migranti trattenuti oggi nei Cie. Anche sforzandosi però credo che sarebbe difficile per un libero cittadino poter immaginare una situazione tanto assurda. Assurdità che ha spinto il Forum immigrazione del Pd a promuovere la campagna «No al carcere per gli innocenti» prima e ora ad aderire con convinzione alla mobilitazione «lasciateCIEEntrare» lanciata dalla Fnsi e dall'Ordine dei Giornalisti insieme ad altre associazioni e a diversi parlamentari di tutte le forze di opposizione.

La difficoltà nell'immaginare per noi, nasce innanzitutto dalle cause che spingono tante persone a migrare abbandonando tutto. Fame, guerra e persecuzioni, sono per noi solo ricordi di un recente passato, ma ancora oggi spingono milioni di persone alla scelta obbligata di fuggire. Rimanere significherebbe un futuro incerto, a volte la morte per se e la famiglia. Per i nostri nonni emigrare significò tenta-

re la fortuna in paesi più ricchi e ritenuti più civili. Lavorare ed essere onesti dava loro l'opportunità di condurre una vita normale e di costruirsi un futuro sereno. Oggi invece non sempre è così. In Italia ad esempio esistono luoghi come i Cie, dove un migrante che non abbia commesso nessun reato rischia di essere «trattenuto» fino a 18 mesi. Di passare un anno e mezzo della propria vita chiuso in una struttura, senza capirne la ragione, con difficoltà a comunicare verso l'esterno, spesso con scarsa assistenza sanitaria e legale. Per questo abbiamo voluto promuovere la campagna «No al carcere per gli innocenti» subito adottata con sensibilità da l'Unità. Si aggiunge a questo quadro già mortificante per un paese civile, la impossibilità per la stampa di esercitare il proprio diritto-dovere di informare. Lo scorso 1 aprile, facendo un brutto «pesce d'aprile» alla democrazia, il Ministero degli Interni vietò alla stampa l'ingresso a queste strutture per mezzo di una banale circolare. Il pretesto era il presunto intralcio arrecato dai giornalisti alle operazioni in corso. Una scusa inaccettabile. Per questo abbiamo ritenuto giusto e necessario aderire alla mobilitazione «lasciateCIEEntrare». Per chiedere con forza la libertà di accesso per la stampa a queste strutture. Per dare la possibilità a noi cittadini di conoscere le storie e le condizioni, farci una opinione. Questo diritto negato a noi tutti, testimonia ancora una volta la «cultura» illiberale ormai egemone in questo governo. A conferma di quanto sia Lega ad affermare una idea di società chiusa e asfittica, in cui qualcuno è più uguale di altri. Una cultura che esprime intolleranza e paure. Che vuole farci accettare l'idea che possano esistere luoghi dove i diritti siano sospesi e resi invisibili. Due principi da contrastare con determinazione. Una democrazia in cui convivono persone con meno diritti di altre, o dove si fa passare un diritto per un privilegio, è una democrazia debole, nella quale siamo tutti più fragili. ❖

Salerno, uccide moglie e figlio Era accecato dalla gelosia

■ Era convinto che la moglie lo tradisse con un altro uomo. E così, accecato dalla gelosia, la notte scorsa, al culmine di un furibondo litigio, un uomo romeno che viveva in provincia di Salerno ha impugnato un grosso martello e si avventato contro la donna colpendola ripetutamente fino a fracassarle il cranio. Poi ha strangolato il figlio di undici anni, accorso in cucina, richiamato dalle urla e dal gran trambusto.

La tragedia è avvenuta in pochi minuti nell'abitazione del centro storico di Buccino, comune dell'entroterra a sud di Salerno, dove da quattro anni, da quando dalla Romania erano giunti in Italia alla ricerca di una tranquillità economica, viveva la famiglia Tudor. Lui, Costel, trentacinque anni, muratore, dipendente di una ditta edile della zona, non aveva mai fatto parlare di se. «Onesto lavoratore - si sente dire in giro a Buccino - sempre dedito alla famiglia». Nella zona antica del paese la famiglia Tudor era conosciuta. «Brava gente - dicono i vicini - Mai uno screzio, mai nessuna lamentela. Si erano perfettamente integrati». Carla

L'allarme

Dopo il delitto si è consegnato a un vicino che ha dato l'allarme

Radu, coetanea del marito, lavorava saltuariamente in una industria conserviera della zona industriale della cittadina salernitana. Il piccolo Raimond Ionit, undici anni, è morto solo perché si è trovato al posto sbagliato nel momento sbagliato. Il padre lo ha strangolato e poi pare lo abbia condotto in camera da letto. La coppia aveva anche un'altra figlia di quindici anni, che l'altra sera era uscita con le amiche. Quando, nel cuore della notte, ha fatto rientro a casa ha visto davanti alla propria abitazione le automobili dei carabinieri, le ambulanze. Qualcuno le ha dato la notizia. Ora è sotto shock, a casa di amici. Costel Tudor dopo aver ucciso moglie e figlio è rimasto per circa due ore a vegliare i corpi. Forse a meditare anche il suicidio. Poi, però, ha chiamato un vicino, che a sua volta ha chiesto l'intervento dei carabinieri. Costel Tudor sospettava da tempo che la moglie avesse allacciato una relazione. Ora è chiuso nel carcere di Salerno con l'accusa di duplice omicidio. ❖

SE.RI.BO. SRL Servizi Ristorazione Bologna
Via Tosarelli, 318 - 40050 Frazione Villanova - Castenaso (BO)
Tel. 051 6017411 - Fax 051 6053048

ESTRATTO DI BANDO DI GARA.

Il giorno 8 settembre 2011 alle ore 15,30 si procederà all'esperimento di una gara, mediante procedura aperta con il criterio del massimo ribasso determinato mediante offerta a prezzi unitari (art. 82 D.Lgs. 163/06 e ss.mm. ii.) per l'appalto del SERVIZIO DI TRASPORTO ALIMENTI E PASTI CALDI E FREDDI PER IL PERIODO SETTEMBRE 2011 - GIUGNO 2013. Importo a base di gara € 1.400.000,00, di cui € 10.000,00 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. **Codice Identificativo Gara: 2732048D51.** Il bando di gara integrale, a disposizione presso SE.RI.BO. SRL, Via Tosarelli 318, 40055 Frazione Villanova, Castenaso (BO), può essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.seribo.it/gara. Nel suddetto sito internet è a disposizione tutta la documentazione di gara e sarà pubblicato l'esito della medesima. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 7 settembre 2011.

Il Responsabile del Procedimento, Geom. Alessandro Cavallari



www.facebook.com/segretiebugie

L'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Quel 12% di onorevoli inguaiati

I parlamentari inquisiti o condannati dovrebbero suscitare una indignazione ben più forte di quella riservata alla cosiddetta «casta» e ai tramezzini consumati al bar della Camera

Probabilmente per raccontare il piccolo mondo dei politici di mestiere, la parola «casta» è termine corretto e dovuto. Improprio ne è semmai l'uso. Si parla di casta, in molte sdegnate articolesse, per raccontare i denari dei deputati, certi loro privilegi (il diritto alla pensione, perdio!), le cifre degli stipendi sempre arrotondate verso l'alto e verso il lordo, i soldi per i portaborse, la barberia e la buvette a Montecitorio... Ben vengano tagli e risparmi, ci mancherebbe. Ben venga anche un salario uguale (come a Strasburgo) per tutti i parlamentari d'Europa (e naturalmente, come a Strasburgo, con un prelievo fiscale «europeo», che è metà di quello italiano). Ben venga il taglio delle auto blu, previste nei regolamenti come misura di sicurezza personale e trasformate, nella consuetudine, in uno jus vitalizio politicamente trasversale e irrinunciabile (a destra, al centro, a sinistra). Ben venga tutto. Ma la casta, in Italia, si manifesta in altre forme, più spregiudicate e meno scoperte dei tramezzini al bar della Camera.

Parliamo dell'impunità. Cioè di un parlamento che possiede, nei confronti delle leggi e del principio di responsabilità personale,

un rapporto assai più lasco di quello che si pretende da tutti gli altri cittadini. Scoprire da una compilazione di Repubblica che 84 parlamentari in carica sono inquisiti, imputati o condannati, vuol dire riferirsi al dodici per cento della popolazione di Camera e Senato. È come se parlassimo di otto milioni di italiani accusati d'essere corrotti, concussi o amici dei mafiosi: nemmeno nella Repubblica Dominicana ai tempi di Trujillo!

La cifra imbarazza anche se la leggiamo al netto da ogni finto moralismo. E perfino se le attribuiamo l'attenuante generica di una sovraesposizione naturale sul versante delle regole e dei comportamenti per chi si immerge ogni giorno nella battaglia politica. Insomma, accordiamo ai parlamentari un'alea di rischio personale, trattiamo con la dovuta benevolenza i loro peccati veniali: restano comunque decine di deputati e senatori accusati di essersi lasciati comprare o di aver venduto cariche e appalti, di aver trafficato con i voti della mafia e della camorra, di aver protetto o favorito incalliti criminali. Insomma, d'essere stati ben lontani da quelle virtù elementari che si pretendono, in ogni parte del mondo, da un legislatore.

In questo c'è un sentimento di casta: nel non parlarne, o nel non par-

larne abbastanza, come se quei dodici per cento di onorevoli inguaiati fino al collo con la giustizia fosse solo una trascurabile corvée, un prezzo che va pagato, un dettaglio.

Se non fosse una casta, l'attuale parlamento avrebbe preteso da se stesso già a causa di queste percentuali indecorose un rinnovamento profondo e immediato, andando allo scioglimento anticipato di Camera e Senato a prescindere dai numeri d'aula, dai deputati acquistati un tanto a mutuo, dai partiti-

La legge elettorale

Occorre offrire

agli italiani

la possibilità di scegliersi

i deputati e i senatori

per nome e cognome

ni prefabbricati per tenere in piedi maggioranza e legislatura.

Perché il punto non è più l'assenza di una maggioranza ma l'assenza di una vis politica, di un sentimento di elementare decenza senza il quale non si ha il diritto di decidere nemmeno le quote millesimali di un condominio.

Lo scrivo proprio perché mi sen-

to lontano dalla demagogia di Grillo, dalle sue urla generiche e inoffensive nei confronti di tutti i politici.

Non tutti i politici si trovano a condividere le condizioni e le miserie di quella loro opaca minoranza, ma senza un atto politico che restituisca il Parlamento alla sua dignità, quell'opacità finisce per offuscare il destino di tutti. E per far brillare la parola casta come l'unica definizione possibile.

Il punto è dissociare quei destini, prendere strade diverse, evitare di restare sotto lo stesso tetto istituzionale con Dell'Utri, Cosentino, Cesaro, Romano, Papa, Lombardo, Berruti, Brancher, Milanese, Tedesco, Fitto, Vizzini, D'Alì...

Agli stipendi dei parlamentari, se troppo alti, si pone rimedio tagliandoli. Ma all'imbarazzo di tenere in vita un Parlamento di inquisiti e di pregiudicati si pone rimedio solo sciogliendolo, andando al voto con liste che utilizzino il codice di autoregolamentazione (approvato all'unanimità da tutti i partiti la scorsa legislatura in commissione antimafia, e mai applicato) e offrendo agli italiani una legge elettorale che permetta loro finalmente di scegliersi i deputati e i senatori per nome e cognome.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Elio Pastorino si associa al cordoglio della Cgil
per la perdita della cara

**NELLA
MARCELLINO**

con la quale ha guidato per anni il patronato Inca.

La Redazione del mensile "Noidonne"
si unisce al dolore dei familiari
per la scomparsa di

**NELLA
MARCELLINO**

partigiana e sindacalista.
Ha speso tutta la sua vita a tutela dei diritti
dei lavoratori e, in particolare,
delle donne lavoratrici.

Lina Fibbi si unisce al dolore dei familiari per la
scomparsa della cara

**NELLA
MARCELLINO**

con la quale abbiamo condiviso anni di lotte
dall'antifascismo in Francia alla resistenza in Italia e
poi nel Pci e nella Cgil.

La Cgil, i lavoratori tutti perdonano con lei una grande
donna e un'altrettanto grande combattente
per i loro diritti.

Sergio Puppo ricorda con stima e affetto

**NELLA
MARCELLINO**

per la lunga collaborazione negli organismi direttivi
della Cgil e del patronato Inca.

Il reportage

MARICA DI PIERRI*

Nel Chocò, regione tropicale sulla costa pacifica della Colombia, essere nato in una comunità rurale può significare firmare la propria condanna a un'esistenza d'inferno. Ne sanno qualcosa gli abitanti delle comunità della conca dei fiumi Jiguamiando e Curvaradó, che scorrono a nord ovest della regione. Lo sanno bene le tante vedove, i figli orfani, i vecchi soli di quelle comunità svuotate e violentate per sempre. Anche Juan lo ha imparato presto. Un ragazzone dalla pelle olivastra e gli occhi tristi. Aveva 11 anni nel 1997, quando la sua comunità fu sfollata violentemente, sotto la minaccia delle armi da fuoco, e costretta dall'alba al tramonto a mettersi in viaggio senza meta e senza nulla in tasca.

Il Chocò è una regione fertile, adagiata sulla costola occidentale della Colombia, proprio dove finisce l'istmo di Panama e dove il Pacifico diventa più dolce, la macchia più rigogliosa. La storia di questa terra è tristemente nota, anche se invisibile ai grandi media.

In una delle zone a più alta biodiversità del pianeta, ricca di foreste e di flora e fauna uniche, abitata da centinaia di comunità indigene ed «afrodiscendenti» - dedite alla raccolta, all'agricoltura ed alla pesca e organizzate secondo usi e costumi tradizionali - sbarcano negli anni '60 i primi investitori interessati a implementare la monocultura di palma africana.

Nota anche come palma da olio la palma africana è destinata alla produzione su larga scala di agrocombustibili. Queste colture, che non hanno bisogno di mano d'opera per il loro mantenimento, necessitano invece di grandi quantità di fertilizzanti e agenti chimici. L'effetto del loro impianto è la distruzione della biodiversità e la trasformazione di fertili distese in lande desertiche.

Estesa dagli anni '90 anche sulla conca del Jiguamiando-Curvaradó, la monocultura ha portato con sé una progressiva, inesorabile militarizzazione della zona, controllata dall'esercito nazionale e dai gruppi armati paramilitari. La distruzione degli ecosistemi e le violenze continue perpetrate dalle forze armate contro la popolazione, prevalentemente rurale, ha condannato negli anni le comunità della regione a una vita di stenti.



Juan e il suo villaggio deportati dai miliziani per far posto alle palme

La storia degli abitanti di una comunità rurale nel Chocò, in Colombia «sacrificati» alle piantagioni che produrranno agrocombustibile

Negli occhi di Juan brilla una luce fredda. Sembra lontano. «Coltivavamo la terra, avevamo animali, bevavamo l'acqua del fiume e vivevamo in pace, felici. Ma nel '97 da un giorno all'altro le strade si riempirono di armi e militari, elicotteri ronzavano sulle nostre teste sparando raffiche di colpi. La gente iniziò a scappare per salvarsi la vita, per lunghe ore ognuno aveva smarrito un congiunto, la disperazione dominava le nostre anime. Andammo via di lì. Camminammo per giorni. Fummo accolti in un municipio a 100 km dal nostro. Lì ri-

manemmo per nove mesi. Non avevamo dove vivere, né cosa mangiare. Gente di buon cuore ci portava delle provviste, ma mai sufficienti per le

La terra contesa
Sfrattata già 15 anni fa la gente di Curvaradó era tornata al villaggio

centinaia di persone che eravamo». Centinaia di persone che dalle comunità del Chocò, come da molte al-

tre regioni del paese, vanno ad aumentare quotidianamente l'esorbitante conteggio degli sfollati interni, di cui la Colombia detiene il triste primato mondiale, secondo soltanto al Sudan. Oltre 4 milioni di persone.

«Da lì ogni tanto facevamo piccoli gruppi per tornare nella nostra terra di origine affrontando a piedi il lungo viaggio per recuperare alcune cose, chi un animale, chi documenti. Durante uno dei viaggi, il primo a cui partecipavo, un'imboscata dei paramilitari ci attaccò. Rimasero a terra 9 persone delle 22 con cui ero in viag-



teggere il delicato filo rosso che unisce biodiversità, diritti collettivi e sovranità alimentare. «È una triste realtà, resa lapalissiana dai tanti focolai di conflitto ambientale sorti ovunque nel pianeta, che laddove si mettono in atto attività di sfruttamento irrazionale di risorse e territori si creano sacche di povertà estrema, si compiono i diritti, peggiora la redistribuzione del reddito e la qualità dell'ambiente e della vita. La questione della palma da olio e della deforestazione in genere è un problema tutt'altro che locale», spiega Gloria Sanchez, che lavora in una di queste ong. Le conseguenze e le sfide poste dai cambiamenti climatici – conseguenze subite in primo luogo proprio dalle comunità rurali – l'esplosione di continue emergenze ambientali, il processo di deruralizzazione progressiva sono questioni da trattare in maniera interconnessa. «Molte comunità stan-

La disperazione

«Ci hanno tolto le case e anche il futuro, non sappiamo come vivere»

Le voci contro

La violazione dei diritti umani dei residenti ora denunciata da ong locali

gio. Avevo appena compiuto 13 anni».

Dopo tre anni senza radici nel 2000 la comunità decide di tornare alla sua terra. «Tornammo pieni di paura – racconta Juan. Trovammo il paese distrutto, le case sventrate, le cose rubate. Non avevamo nulla, ma almeno eravamo tornati a casa. Le nostre terre erano state date alle imprese. Sui nostri campi ora crescevano interminabili schiere di palme basse, tutte uguali. Ma tutti volevamo ricominciare. Iniziammo a ripiantare le antiche colture in piccoli spazi, a prenderci cura dei boschi rimasti. Ma la quiete durò poco. Nel settembre 2001 i paramilitari tornarono. Ci intimarono di andarcene, ricominciarono le violenze. Ci furono molti morti, tra cui mio fratello maggiore e una delle mie sorelle, che era in cinta». Da allora la comunità continua a vivere sotto attacco. Privata dei tradizionali mezzi di sussistenza, stenta a sopravvivere.

Il caso delle monoculture di palma da olio nel Chocò colombiano non è che uno delle migliaia di casi in cui, ovunque nel mondo, va in scena il conflitto tra visioni diverse dello sviluppo, della gestione dei territori, dei diritti. Lo confermano le organizzazioni sociali colombiane, che lavorano da anni cercando di svelare e pro-

no lavorando in rete da tempo - racconta ancora Gloria -, provando a costruire dal basso una visione nuova e integrata dell'economia e delle relazioni, con un asse duplice: giustizia sociale e ambientale, due rivendicazioni da far marciare inscindibilmente a fianco».

Juan ha solo 23 anni, ma non ha lo sguardo di un ragazzo. «La mia vita ormai è finita. Mi hanno tolto il futuro, la serenità, la mia famiglia, la possibilità di studiare. Prego Dio che quello che è successo alla mia comunità non succeda a nessun altro, mai. In nessun luogo. Perché è disumano. È la cosa peggiore che possa capitarti».

Al centro del conflitto, anche qui, la lotta per la terra. L'affare fiutato. Non importa se il prezzo dell'olio da palma scende e il mercato internazionale è incerto. Non importa se il costo è computato in vite, violazioni di diritti umani, disgregazione sociale, distruzione ambientale. Gli interessi di pochi, come sempre, giocano la loro partita contro il benessere di tutti. E spesso la vincono. Complici governi collusi e un sistema internazionale che non si traduce in tutele reali. Ma qualcosa dal basso si muove, giurano quaggiù. La partita non è finita, e la palla è al centro.

*Associazione A Sud

È l'anno mondiale delle foreste ma non c'è accordo per salvarle

Ospitano 1 miliardo e mezzo di abitanti della Terra, tra i più poveri Un polmone di biodiversità che potrebbe ridurre riscaldamento climatico e del gas serra. La deforestazione non si arresta

Il dossier

DANIELE PERNIGOTTI

Il 2011 è stato indetto dalle Nazioni Unite come l'anno internazionale delle foreste. La ricorrenza è l'occasione per ricordare il ruolo centrale che questi ecosistemi hanno per il cambiamento climatico, visto che la loro gestione può incidere sia sulle cause che sugli effetti del problema. Da una parte, infatti, il mancato assorbimento di Co2 delle foreste abbattute contribuisce per circa il 20% dell'effetto serra complessivo di origine umana ed è pertanto evidente come in questo settore vi siano ampi margini per agire sulla riduzione complessiva delle emissioni. Allo stesso tempo queste grandi aree verdi hanno una funzione essenziale per ridurre gli impatti sul territorio generati dal riscaldamento globale del pianeta oltre che un immenso valore sociale ed economico per le generazioni attuali e future.

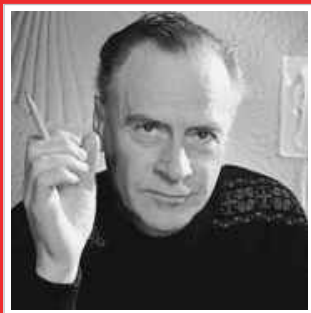
Non si sta tratta solo delle foreste tropicali, perché anche nelle zone continentali vi sono grandi aree destinate a questo utilizzo. Nella sola Europa, includendo anche la Russia, è presente il 25% della copertura mondiale di foreste, pari a circa un miliardo di ettari. Per cercare di sviluppare una strategia comune sulla gestione di questi territori a metà giugno a Oslo si è tenuta una Conferenza ministeriale sulle foreste a cui hanno partecipato alti rappresentanti di 46 paesi. Il principe ereditario Haakon di Norvegia ribadendo l'importanza dell'incontro, ricordava che «le foreste forniscono significativi benefici sociali, ambientali ed economici. Sono importanti per la biodiversità, il bilancio idrico, il ciclo del carbonio e il suo assorbimento dall'atmosfera. La Banca Mondiale indica che 1,6 miliardi degli abitanti più poveri del pianeta vivono nelle e nelle foreste».

Secondo il rapporto «Stato delle

foreste del 2011», presentato in occasione dell'evento di Oslo, le foreste europee ricoprono un ruolo essenziale per il cambiamento climatico, visto che rimuovono annualmente dall'atmosfera circa 870 milioni di tonnellate di Co2, valore che corrisponde, ad esempio, al 10% delle emissioni europee di gas serra nel 2008.

La conclusione della conferenza è stata la storica decisione di lanciare un negoziato per la creazione in Europa di un accordo legalmente vincolante sulle foreste e l'adozione di target per il 2020. A una sola settimana di distanza dall'incontro ministeriale, la Norvegia ha ospitato anche un meeting internazionale sul «Redd», strumento di protezione delle foreste che da diversi anni è al centro del negoziato internazionale sul clima dell'Unfccc, l'ambito delle Nazioni Unite dedicato al cambiamento climatico.

È un meccanismo di aiuto finanziario dei paesi ricchi a favore di quelli in via di sviluppo, con cui si vuole superare la logica del supporto alla riforestazione per passare a quella di sostegno di chi impedisce la deforestazione. Attraverso il Redd si apre così una sorta di interessante cambio di prospettiva, in quanto è come se il singolo paese non sia più solo il semplice proprietario delle foreste presenti sul suo territorio, ma diventi il custode di un pezzo di patrimonio dell'intera umanità. Il finanziamento che riceverà attraverso il Redd assume i contorni del riconoscimento internazionale proprio per la sua attività di protezione di un bene essenziale, ad esempio, per la lotta globale al cambiamento climatico. Questo strumento di compensazione lanciato lo scorso dicembre a Cancun, non è però ancora stato reso operativo. Per avere ulteriori progressi bisognerà ora attendere la prossima Conferenza Unfccc in programma a Durban a fine novembre. ♦



Chi è

Sociologo

Marshall McLuhan (Edmondo 1911-Toronto 1980) è stato il massimo teorizzatore della riflessione sulla società dei nuovi media, ed è ancora oggi ritenuto uno dei principali fondatori delle scienze della comunicazione. La sua fama è legata alla sua interpretazione visionaria degli effetti prodotti dalla comunicazione sia sulla società nel suo complesso sia sui comportamenti dei singoli. La sua riflessione ruota intorno all'ipotesi secondo cui il mezzo tecnologico che determina i caratteri strutturali della comunicazione produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata. Di qui, la sua celebre tesi secondo cui «il medium è il messaggio».

Fra le sue opere pubblicate in Italia, «La città come aula. Per capire il linguaggio e i media» (1984); «Dall'occhio all'orecchio» (1986); «La Galassia Gutenberg» (1998); «La luce e il mezzo» (2002); «Letteratura e metafore della realtà» (2009).

L'IMPALCATURA TECNOLOGICA DEL MONDO

McLuhan da rivisitare e ripensare nel centenario della nascita, lontano «anni luce» dai «media» sui quali il sociologo teorizzava... Com'è cambiato il villaggio globale, oggi che la nostra realtà è tutta High-Tech

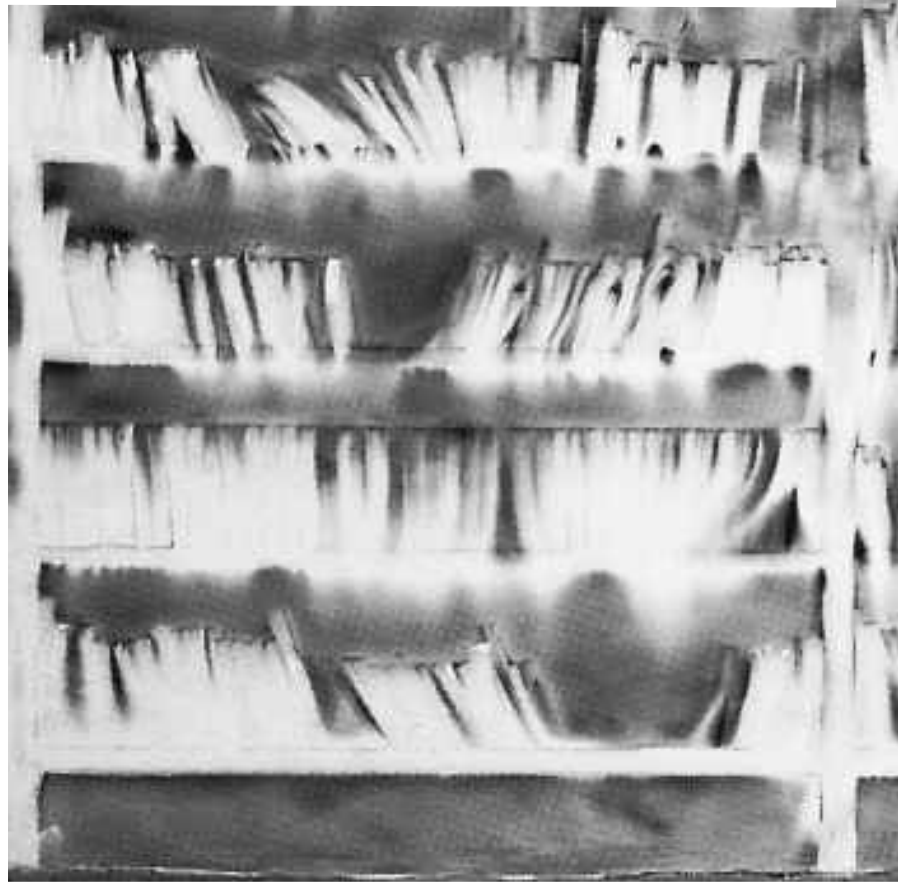
MASSIMO ADINOLFI

FILOSOSO

Ceci tuera cela: questo ucciderà quello, il libro ucciderà l'edificio, e le parole assassineranno le immagini. È la profezia che Victor Hugo metteva in bocca all'arcidiacono Frollo, in Notre-Dame de Paris, prestandogli due significati: «In primo luogo era un pensiero da prete», scriveva il romanziere, schierandosi dalla parte dell'umanità emancipata grazie alla parola scritta, era «il segno che una potenza nuova stava per succedere a un'altra potenza. Voleva dire: *La stampa ucciderà la chiesa*». Ma in secondo luogo voleva dire un'altra cosa, non meno inquietante, e su cui anzi Hugo si soffermava molto di più, essendo il suo valore di progresso assai meno ovvio: la stampa ucciderà l'architettura, «alle lettere di pietra di Orfeo succederanno le lettere di piombo di Gutenberg».

Non è accaduta per ora né una cosa né l'altra. Quasi duecento anni dopo, la Chiesa è lì; il cupolone di San Pietro pure. Si prega e si costruisce ancora, anche se in forme diverse da un tempo: c'è persino una cyber-teologia e una virtual architecture. E però quella profezia è risuonata di nuovo, nel corso del '900, per opera di un grande pensatore irregolare, strana specie di cattolico *ludens*, Marshall McLuhan.

Umberto Eco, che con il massmediologo canadese non è mai stato indulgente, ne riassume così il pensiero: adesso tocca al libro, e ad ucciderlo sarà la discoteca, una nuova civiltà del suono e dell'immagine. O anche: una tecnologia fredda, distaccata e razionale come l'alfabeto sarà uccisa da nuove tecnologie calde, più coinvolgenti e immediate.



Pensatore brillante, McLuhan amava presentare le proprie tesi epocali mediante paragoni irriverenti: «come estensione dell'uomo, la poltrona è un'ablazione specialistica del posteriore, una specie di ablativo assoluto del sedere, mentre il divanetto, per così dire, estende l'essere nella sua totalità». Freda l'una caldo l'altro, la poltrona e il divanetto starebbero cioè fra di loro nello stesso rapporto della stampa rispetto all'elettricità - o anche della calza di seta a rete rispetto al più esplicito collant in nylon.

Facile dunque classificare come provocazioni anche parole divenute slogan: il mezzo è il messaggio, dice-

va per esempio McLuhan. E d'accordo. Ma non sarà la stessa cosa se in tv passa Emilio Fede o Enzo Biagi! Eco obiettava dunque: tutta questa attenzione per il canale di trasmissione, per il mezzo di comunicazione è sproporzionata; è come dire che la forma dei nostri pensieri dipende dalla forma della nostra seduta (per non dir peggio). Quel che davvero conta, invece, è formare un destinatario critico, vigile, capace di decrittare i messaggi e di non lasciarsene dominare. Già: ma come lo formi, con quali mezzi? Il problema si ripresenta, anche se è probabile che un buon sistema resta pur sempre quello di alzarsi dalla poltrona e



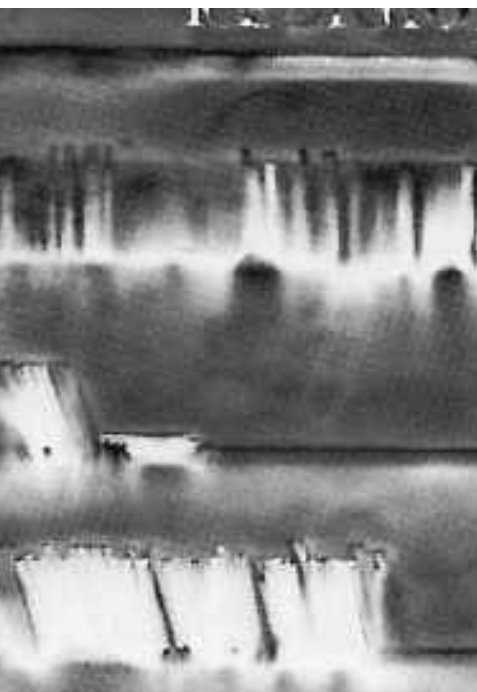
**Vasco
ancora
a riposo**

Procede regolarmente il recupero fisico di Vasco Rossi, ricoverato da sei giorni in clinica per la rottura di una costola. «Tutto regolare. Nulla da segnalare», aggiorna la portavoce Tania Sachs. «È la prima volta in 59 anni che si fa male sul serio. Ora comunque è stazionario e, appena se la sentirà, risponderà personalmente ai suoi fan attraverso Internet».

l'Unità

LUNEDÌ
25 LUGLIO
2011

33



Novità e ristampe

Ottocento aforismi dalle sue pubblicazioni



Aforismi e profezie
Marshall McLuhan
A cura di M. Pigliacampo
Postfazione di Derrick de Kerckove
pagine 190, euro 16,00
Armando Editore

Questa raccolta di aforismi di McLuhan - 800, ordinati per tema e distinti in 4 sezioni - nasce per il centenario della nascita di uno dei più grandi sociologi della comunicazione.

La «modernità» della stampa a caratteri mobili



La Galassia Gutenberg
Marshall McLuhan
Nuova prefazione di Gianpiero Gamaleri
pagine 440
euro 29,00
Armando Editore

Qui la riflessione di McLuhan si concentra sull'invenzione della stampa a caratteri mobili, cercando in questo vecchio «medium» le dimensioni dell'uomo contemporaneo.

I saggi sulla letteratura in un cofanetto



Letteratura e metafore della realtà
Marshall McLuhan
Cofanetto di 3 vol.
euro 35,00
Armando Editore

Nel cofanetto tutti e tre i saggi che McLuhan ha dedicato alla letteratura: la comprensione del mondo attraverso la letteratura, la critica letteraria, il mito come forma di descrizione.



Libri come fantasmi «Scultura d'ombra» di Claudio Parmiggiani, 2002 (da «Apocalypsis cum figuris», Allemandi)

prendere qualche distanza dallo schermo.

Il problema, infatti, è proprio la distanza. È certamente vero, come accusava Eco, che i mutamenti tecnologici non avvengono nella forma

Il mezzo è il messaggio
D'accordo. Ma non sarà la stessa cosa se in tv va Fedè o Biagi...

del «questo uccide quello». Tant'è che sul nostro pc passano tutt'oggi più parole che immagini. La stampa insomma resta (come restano le bici-

clette nonostante le automobili), anche se muta forma e destinazione. Preoccupati però di criticare l'arrogante radicalità della tesi non si tratta di uccisione, né di sostituzione finiamo col sorvolare sulle parole più importanti, i dimostrativi: «ceci» e «cela», «questo» e «quello». Dimentichiamo cioè che se la stampa diventa «questo», se il libro sta sullo scaffale e il giornale in edicola, allora la cattedrale diventa «quella», si allontana e deve lottare per non finire sullo sfondo del nostro paesaggio culturale. Il punto è cioè capire cosa si sta allontanando e cosa avvicinando.

E in verità ad avvicinarsi è il mon-

do intero, divenuto ormai (altra formula famosissima) un «villaggio globale». A Umberto Eco pareva che, di nuovo, McLuhan avesse torto. Altro che villaggio globale, oggi trionfarebbe la solitudine. Ma il problema non è se siamo più soli o meno soli di prima, bensì se i processi di globalizzazione non si presentino davvero nella forma di un ossimoro: globale dice infatti il vasto mondo, mentre villaggio dice la sua ri-tribalizzazione. Certo, McLuhan intendeva proprio suggerire che i nuovi «media elettrici» aboliscono lo spazio e il tempo in un abbraccio che intontisce e spaventa. Ma è da chiedersi: non è ancora utile la sua riflessione,

a cent'anni dalla nascita, per suggerire che i processi di globalizzazione non sono a senso unico, che alcune cose si avvicinano e altre si allontanano, alcune distanze si ampliano altre si raccorciano, e che dunque mentre nuove consapevolezze e nuove cittadinanze vengono educate anche grazie alla televisione e alla rete, nuove paure si formano e nuove comunità rischiano, per contraccolpo, di chiudersi? Forse sì, e domandarsi allora come viene su, attraverso quali infrastrutture tecnologiche, l'impalcatura del mondo, non sarà solo una gustosa provocazione intellettuale. ♦

MITI & MUSICA

→ **Il giorno dopo** la scomparsa della celebre cantante i suoi brani tornano in vetta alle classifiche

→ **Il villaggio globale** s'inchina di fronte all'ultima ribelle del Regno Unito mentre i tabloid insinuano..

Il mondo intero piange Amy e spunta l'ipotesi del suicidio...



La preghiera Una fan saluta Amy Winehouse. Sono arrivati a Londra da tutto il mondo per deporre fiori, candele, doni e messaggi fuori dalla casa della musicista

Pupazzi, lettere, poesie, foto. Il popolo di Amy, il giorno dopo la sua morte per overdose, s'inchina alla sua memoria. Mentre sui tabloid inglesi spunta l'ipotesi del suicidio. Oggi l'autopsia.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

C'è la ragazza vestita uguale a lei, che s'inchina in lacrime davanti a fiori lasciati qui da altre centinaia di altri fan. C'è la bambina venuta con la madre, a piangere l'ultima

ribelle del Regno Unito. Pupazzi, lettere, poesie, foto, e un'infinità di telecamere. La sua musica che balza in cima alle classifiche di I-Tunes, come ai bei tempi. I giornali che raccontano ogni dettaglio dell'ultima «morte maledetta del rock'n'roll». Elton John che la ricorda come «una delle artiste più feconde che il nostro Paese abbia mai avuto». E Lady Gaga che la descrive come «artista straordinaria e di grande talento».

Davanti alla casa di Amy Winehouse e su Internet l'Inghilterra ed il mondo consumano il proprio addio alla cantante, uccisa da

quello che ormai con una ragionevole certezza dovrebbe esser stato un micidiale mix di ecstasy, alcol e altre droghe. Oggi l'autopsia darà il verdetto finale, ma sui media inglesi si fa strada l'ipotesi del suicidio. Il primo giornale a parlarne è il *Sunday Times*, ma a giudicare dalle testimonianze degli amici della cantante non è un'ipotesi così remota. «Era solo questione di tempo», dice ora la madre, Janis. Amy, che pure per qualche settimana era riuscita a stare lontana da alcol e droghe, proprio pochi giorni fa sembrava ri-
piombata pienamente alle vecchie

abitudini. «Ha trascorso gli ultimi sette giorni a ubriacarsi e la gente diceva che stava bevendo a morte», dice una fonte interpellata dal *Sunday Mirror*. Ha solo perso il controllo, la cantante che aveva terremotato la musica britannica degli anni zero, oppure sapeva perfettamente quello che stava facendo?

Domande. Era «inconsolabile» dopo la rottura con il fidanzato, il regista Reg Traviss, riferisce il *Daily Mail*. Il domenicale *The People* afferma che venerdì sera, intorno alle 22.30, Amy era stata vista comprare cocaina, eroina, ecstasy e ketamina



da uno spacciatore di Camden Town. E bere grandi quantità d'alcol. Racconta una fonte al tabloid: «Sembrava determinata ad avere una serata alla grande venerdì notte. Era in giro nel quartiere la sera, ma sembrava sicura di voler continuare la festa a casa propria. Nessuno di noi sa chi era con lei nelle prime ore di sabato. Ma sballarsi era chiaramente la sua principale priorità quella notte». Un altro sostiene di averla vista comprare cocaina da uno spacciatore conosciuto della zona di Camden.

La madre, Janis Winehouse, aveva visto Amy il giorno prima della morte. Dalle sue parole traspare un misto di consapevolezza, rassegnazione e incredulità. «Sembrava che avesse smesso, e non ho ancora assimilato la sua morte improvvisa. Tutte le volte che ci lasciavamo, Amy mi diceva 'Ti voglio bene mamma'. Queste sono le parole che mi ricorderò per sempre. Sono felice di averla vista allora». Eppure continua a ripeterlo: dice Janis, che la morte della figlia era solo «una questione di tempo». Ed è un ritratto di disperazione quella che danno gli amici e i parenti della interprete di *Rehab*.

Reazioni

L'artista «maledetta» torna in classifica, come accadde a Jacko...

Questo mentre in contemporanea il villaggio globale è tornato a celebrarla. Le radio suonano di nuovo quella manciata di canzoni che l'hanno resa celebre e che hanno lasciato un segno non trascurabile nella storia del pop, con quella voce corvina come i suoi capelli che in tanti, anche a nostre latitudini, continuano ad imitare.

È così l'artista «maledetta», che ormai conquistava le prime pagine dei giornali solo per notizie di cronaca, oggi risorge in classifica come l'araba fenice, un fenomeno che assomiglia assai a quello di Michael Jackson dal giorno della morte in poi. Su iTunes l'album *Black To Black*, edizione classica o deluxe, è di nuovo piombato al numero uno come album più venduto nel Regno Unito.

Contemporaneamente è balzato in cima alle hitparade dello store musicale Apple di Stati Uniti, Francia, Germania, Italia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Lussemburgo, Olanda, Spagna, Portogallo, Svizzera. È la beatificazione dell'angelo caduto. ♦

Intervista a Alicia Giménez Bartlett

«La mia Pastora nella dolorosa guerra civile spagnola»

La celebre scrittrice parla del suo «Dove nessuno ti troverà» ispirato al personaggio realmente esistito della brigantessa schierata coi repubblicani

SALVO FALLICA

salvofallica@katamail.com

Il romanzo storico *Dove nessuno ti porterà* di Alicia Giménez Bartlett è stato un best seller in Spagna, dove ha anche vinto il prestigioso Premio Nadal, ed è anche in Italia uno dei libri del momento. Alicia Giménez Bartlett ne racconta la scaturigine ed i segreti narrativi in questa intervista a *l'Unità*.

Nella nota finale del romanzo lei fa riferimento ad un libro autorevole sull'argomento storico. Ma cosa l'ha ispirata?

«Il personaggio: è unico, terribile. Tutto in lui mi ha fatto pensare al mito e dietro a un mito esiste sempre una persona. Mi interessava capire se ero capace di entrare nella mente e nei sentimenti della Pastora».

Quanto incide il contesto storico nel dipanarsi del racconto?

«Molto. È fondamentale la cornice rurale della Spagna dell'epoca e la sua profonda povertà, così come è determinante la lotta dei partigiani e l'orribile dopoguerra di Franco».

Come descriverebbe le linee essenziali della trama del romanzo?

«Ci sono due storie. In una, la Pastora parla in prima persona e racconta la propria vita. Nell'altra, abbiamo due personaggi di fantasia: uno psichiatra francese e un giornalista spagnolo che si mettono alla ricerca della Pastora».

Che idea si è fatta della «Pastora». Chi era davvero questo personaggio, realmente esistito?

«Era una persona complessa, aveva un carattere fatto di luci e ombre: intelligente, tranquillo, tenero con i bambini e gli animali, ma allo stesso tempo anche molto vio-

Chi è

Petra Delicado, la detective che l'ha resa famosa



ALICIA GIMÉNEZ-BARTLETT

NATA AD ALMANSA, SPAGNA NEL 1951
SCRITTRICE

A consacrare al successo è la serie di romanzi polizieschi che vedono protagonista Petra Delicado, un'ispettrice della polizia di Barcellona, affiancata dal viceispettore Fermin Garzón.

Il libro

Lo psichiatra e il giornalista sulle tracce della Storia



Dove nessuno ti troverà

Alicia Giménez-Bartlett

Trad. di Maria Nicola

pagine 480

euro 16,00

Sellerio

Al centro del libro è la Pastora, enigmatico brigante donna schierata al fianco dei guerriglieri repubblicani durante la guerra civile. Su di lei indagano uno psichiatra e un giornalista.

lento e vendicativo».

Quanto incide la deformazione dell'organo sessuale nella costruzione psicologica della «Pastora»?

«Molto, molto. Il suo periodo vissuto da donna lo condizionò per sempre».

Può descrivere, con brevi tratti, le caratteristiche fondamentali degli altri protagonisti del romanzo?

«Il giornalista è cinico, freddo, ma lungo il cammino acquisisce un sentimento di pietà, magari osservando la bontà e la dignità del francese».

Il giornalista Infante con il suo cinismo ed i suoi improvvisi slanci di passione, è una metafora delle contraddizioni dell'intellettuale spagnolo nel mondo contemporaneo, o è una figura ancora più emblematica che sintetizza la Spagna dell'era di Franco?

«Beh, non ci avevo pensato! Ma può essere il simbolo di quegli spagnoli che caddero in contraddizione con loro stessi a causa del regime franchista».

Il grande medico-psichiatra, lo scienziato che dalla consueta razionalità sconfina nella passionalità, fino a mettere in discussione il suo stesso modo di vivere, cosa simbolizza?

«Non è un simbolo, ma potrebbe essere l'esemplificazione di quelle persone che hanno sempre vis-

La vicenda

Ci sono la cornice rurale dell'epoca e la sua povertà la lotta dei partigiani e l'orribile dopoguerra di Franco

suto lontani dalla realtà senza mai ribellarsi al destino».

Il grande Alessandro Manzoni utilizzava il romanzo storico come strumento critico di analisi della realtà. Parlava di epoche passate per parlare del presente. È lo stesso anche per lei?

«No, credo che *Dove nessuno ti troverà* sia più un romanzo psicologico in un contesto storico piuttosto che un romanzo storico in sé».

Come vede dalla Spagna l'Italia di oggi?

«L'Italia è spaventosamente auto-critica. Quando parlo con gli italiani mi dicono sempre cose negative riguardo al proprio Paese. Io non sono così critica. Preferirei un governo di sinistra... ma non sta a me giudicare. Ogni volta che vengo in Italia, osservo una grande vitalità e mi sento molto meglio che a casa mia (davvero)». ♦

STORIE

A Venezia, al circo, al mare
Tutte le sue avventure

■ Dopo una lunga peregrinazione (dieci anni con nuove storie) la maialina più famosa del mondo torna, nella sua versione «classic», negli scaffali delle librerie italiane, ancora per le edizioni Giannino Stoppani (*Olivia* di Ian Falconer, pagine 32, euro 15). Le illustrazioni in questa pagina sono tutte tratte da quel primo libro, uscito in Italia nel 2001, salvo la prima a sinistra, ri-

prodotta dall'ultimo cartonato pubblicato: *Oliviamo!* un libro di giochi di carta edito da Rizzoli (euro 12,90), che quest'anno ha mandato in libreria anche altri titoli della maialina: *La piccola grande Olivia* e *Olivia fa surf*. Le edizioni Giannino Stoppani hanno pubblicato invece *Olivia salva il circo* (2002), *Olivia e la Banda* (2007) e *Olivia a Venezia* (2010).♦



→ **Torna in libreria** la prima storia del personaggio inventato da Ian Falconer per i bambini

→ **L'ironia e la grazia** della vivace porcellina nelle tavole del pittore e illustratore americano

La maialina più famosa? Olivia

Dall'autore de «Il mare color del vino» una favola contemporanea ispirata al personaggio di Ian Falconer, *Olivia*: maialina vivace e creativa, star dei libri per bambini.

GIOVANNI NUCCI

nuccig@gmail.com

C'era un tale che per una serie di motivi che non vale la pena stare qui a raccontare, stava passando le sue vacanze da solo al mare

con i due figli piccoli. E s'era trovato a provare una profonda invidia per i due vicini di spiaggia: di mezz'età, soli, sdraiati al sole leggevano bei libri, o settimanali colti e quotidiani, si dedicavano a lunghe nuotate o a passeggiare sulla battigia chiacchierando amabilmente fra di loro. Mentre lui combatteva in progressione costante tra l'uno e l'altro dei due figli che si litigavano quasi tutto, volendo costruire l'uno assurdi castelli di sabbia e l'altro volendoli distruggere,

piangevano o, nella migliore delle ipotesi, cantavano a squarciagola disturbando continuamente gli altri bagnanti. I capricci dell'uno, le melanconie dell'altro, i pannolini, il succo di frutta, la sabbia, i costumi bagnati, il passeggino arenato e l'ombrellone che volava continuamente: più che da tutto ciò, quel tale in realtà si ritrovò profondamente infastidito dal suo sentimento di invidia: avrebbe davvero preferito, come i suoi vicini, non avere figli?

Tornando a casa si fermò in una di queste edicole libreria dove aveva comprato il giornale per sé e un libro per i bambini, di un illustratore e autore americano a lui sconosciuto e il cui nome (Ian Falconer) non compariva neanche in copertina, era (probabilmente) la storia su di una maialina con l'aria, in effetti, parecchio simpatica e lo stesso nome di sua nonna: Olivia.

Poi dopo pranzo, mentre i bambini dormivano, finalmente potette rilassarsi leggendo il giornale,



**Nel 2002
vinse
l'Andersen**

«Olivia» ha vinto, nel 2002, il prestigioso Premio Andersen nella categoria 0-6 anni con questa motivazione: per «la bellezza di una piccola storia narrata con affettuosa ironia e con candida grazia, per un segno sinteticamente elegante e nervoso»

l'Unità

LUNEDÌ
25 LUGLIO
2011

37



dove si parlava perlopiù della nuova legge finanziaria. E la sua invidia era diventata rabbia. Così s'era messo a scrivere, di pungo, quattro lettere (tutte uguali) indirizzate al Ministro delle finanze, al Presidente del consiglio, al Capo delle opposizioni parlamentari e al Presidente della Conferenza dei vescovi del paese. Li accusava apertamente di essere corresponsabili e complici di una esplicita violenza nei confronti dei bambini e dei minori del paese. «Per difendere degli interessi che neanche voi riuscite bene a comprendere» scriveva, «state minando alla più preziosa risorsa a cui, chi volesse mettere al mondo dei figli, dovrebbe poter attingere: la speranza. È un crimine di cui prima o poi dovrete rendere conto». Si chiese anche se, visto il tono generale, non fosse poi troppo didascalico voler aggiungere una lista, un rapido e incompleto elenco delle mancanze che quelli stavano avvallando o

Chi è Salta, corre, bisticcia e dipinge come Pollock

Olivia ha un fratellino Ian, una mamma, un babbo, un cane e anche un gatto. Olivia si lava i denti, si pettina le orecchie, si veste e si sveste con i vestiti tutti rossi che ha dentro all'armadio. Salta, corre, costruisce castelli di sabbia e dipinge come Pollock sui muri della casa. Si ferma per mangiare ma poi non vuol dormire perché in giro ci sono ancora troppe cose da scoprire. La giornata è ormai finita e proprio tutti son sfiniti, però Olivia è ancora là, sta facendo deliziosi e larghi inchini in un teatro di Parigi, proprio come le ballerine di Degas. Quando crolla sotto le coperte c'è ancora una cosina da provare, è una bella canzone da cantare proprio come faceva Maria Callas in quel libro che diceva... che diceva... che cantava e che poi dormiva.

istigando: maternità e protezione lavorativa alla maggior parte dei lavoratori sotto quarant'anni, assistenza sanitaria, asili nido, parchi pubblici, agevolazioni fiscali, assegni familiari, istruzione pubblica...

La rabbia diventò nausea. Lasciò perdere il giornale e prese a leggere la storia di Olivia. Era un elegante libro in bianco e nero con alcuni particolari colorati di rosso (come ad esempio il vestito della protagonista) dove si raccontava con grande immediatezza, con testi essenziali e illustrazioni tanto semplici quanto meravigliose, le vicende di questa bambina. Cioè una porcellina, che si comportava in effetti come una qualunque bambina, come ogni bambino. Olivia era piena di energia e intelligenza, non sopportava che il fratello più piccolo la imitasse in qualunque cosa facesse, amava andare al mare e costruire castelli di sabbia (che poi si rivelano una copia ab-

bastanza fedele del Chrysler Building di New York City), ballare (come fosse all'Opera di Chicago) o cantare (come al Lincoln Center) o dipingere sul muro (riproduzioni di *Autumn Rhythm #30* di Jackson Pollock) e, solo alla fine, andare a letto. E quando la madre le dice «lo sai, a volte mi fai impazzire, ma ti voglio bene lo stesso», lei le risponde «ti voglio bene lo stesso anch'io».

A quel punto il tale andò a comprare quattro copie dello stesso libro e le spedì al posto delle quattro lettere con una sola notazione a margine: «mi dispiace, ma di tutto ciò non capirete assolutamente niente».

E quel che è peggio è che non c'è nessuna speranza che possiamo capire». Poi tornò sulla spiaggia con i suoi due figli e insieme a loro cercò di costruire con la sabbia una copia abbastanza fedele del Chrysler Building di New York. ♦

ECONOMIA & AMBIENTE

→ **I suggerimenti** del Wwf per risolvere i problemi alimentari del pianeta→ **Nel 2050** saremo 10 miliardi e bisognerà intervenire a livello politico

La fame nel mondo Come redistribuire le risorse in 8 mosse

Foto di Oliver Weiken/Epa-Ansa



Installazione «vivente» dell'artista Xu Zhen's

In un articolo su «Nature» otto strategie per congelare l'impronta dell'agricoltura sull'ambiente. Dalla gestione dei rifiuti alimentari (buttiamo tra il 30 e 40% del cibo) alla lotta contro il latifondismo

PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA

Otto strategie per congelare l'impronta dell'agricoltura sull'ambiente. Le propone in un articolo su *Nature*, Jason Clay, vicepresidente del Wwf e responsabile del settore «trasformazione del mercato» del movimento ambientalista internazionale. L'articolo giunge mentre è in atto, nel Corno d'Africa, la più grave

carestia degli ultimi decenni. Ma la sua prospettiva è il futuro. Come fare, da qui al 2050, a fornire cibo ad altri 3 miliardi di persone – questo è l'aumento previsto della popolazione mondiale – magari meglio di come ci riusciamo oggi, ma senza aumentare l'impronta umana sull'ambiente.

Diciamo subito che il mondo produce cibo persino in eccedenza. Ma lo distribuisce malissimo: tant'è che un miliardo di persone non ne ha accesso a una quantità sufficiente, mentre specularmente un altro miliardo di persone ne consuma troppo. E, soprattutto, lo produce a spese dell'ambiente. Negli ultimi anni, per esempio, le economie emergenti hanno aumentato la loro produzione agricola

e hanno soddisfatto la domanda delle proprie popolazioni, ma estendendo la superficie coltivata e sottraendo questo terreno agli habitat selvaggi e, dunque, alla diversità biologica. Per risolvere i problemi di equa distribuzione delle risorse alimentari in un mondo da 10 miliardi di persone nel 2050, occorre intervenire a livello politico per riformare il sistema economico. Iniziando, per esempio, dalla drastica riduzione degli aiuti con cui l'Europa e gli Stati Uniti sostengono le proprie agricolture a danno di quella dei paesi più poveri.

Per risolvere i problemi di impatto ambientale conviene, invece, ascoltare le proposte di Jason Clay. Iniziando da quelle pratiche e dalle tecnologie già disponibili. Le migliori sono fino a 100 volte più efficienti delle peggiori. Impariamo a diffondere le migliori pratiche già disponibili e, continua Jones, facciamoci aiutare dalle nuove tecnologie. In molti paesi poveri, soprattutto dell'Africa sub-sahariana, l'accesso alle tecnologie è molto limitato e frena l'aumento della produttività.

Se proprio occorre aumentare la superficie coltivabile, non andiamo a intaccare gli habitat naturali ma utilizziamo i terreni degradati che, purtroppo, coprono una superficie sempre più estesa.

Assicuriamo ai contadini dei paesi poveri la proprietà della terra che coltivano: in molti paesi c'è bisogno di quelle riforme agrarie e di lotta al latifondo che abbiamo già conosciuto in Europa. Impariamo a gestire i rifiuti alimentari. Oggi buttiamo tra il 30 e il 40% del cibo che produciamo. Se recuperassimo tutto questo cibo avremmo già oggi la capacità di sfamare 10 miliardi di persone. Ciò comporta, peraltro, una maggiore intelligenza nei consumi. Che significa, per noi in Occidente, una maggiore austerità: che tra l'altro aiuterebbe a risolvere il problema dell'obesità che riguarda un miliardo di persone. Impariamo a ripristinare il carbonio presente nei terreni agricoli. E per ultima, utilizziamo le migliori conoscenze genetiche disponibili. Clay fa riferimento al sequenziamento del genoma delle piante e all'uso dell'informazione. Ma, è evidente, apre la partita anche agli organismi geneticamente modificati. E questa è una novità. ♦

Mamme stressate? Modificano i geni dei nati È l'ultima scoperta

Lo stress subito dalla mamma durante la gravidanza può essere trasmesso al bambino nel grembo materno e sortire, nei nati, anche effetti duraturi, rendendoli più suscettibili alle situazioni stressanti e meno capaci di gestirle. A sostenerlo è uno studio pubblicato su *Translational Psychiatry* da un gruppo di studiosi tedeschi dell'Università di Costanza guidati da Thomas Elbert che, per effettuare la ricerca, hanno esaminato 25 donne e i loro figli. La spiegazione, dicono i ricercatori, è nel cambiamento di un gene in questi bambini: gli studiosi hanno infatti analizzato il profilo genetico dei figli delle donne partecipanti all'esperimento - che ora hanno tra i 10 e i 19 anni - e hanno scoperto che quelli le cui mamme avevano subito alti livelli di stress durante la gestazione - come violenze fisiche da parte del compagno - erano portatori di una mutazione in un gene, il recettore dei glucocorticoidi, responsabile della regolazione della risposta ormonale allo stress.

CR.P.

Il popolo degli allergici è più protetto dalle cellule cancerose

L'allergia è spesso vissuta come un problema, ma per certi versi potrebbe avere invece un risvolto positivo. Un nuovo studio pubblicato sul *British Medical Journal Open* ha trovato che chi soffre di allergie da contatto ha un rischio più basso di sviluppare un tumore al seno o alla pelle. Lo studio, condotto da ricercatori danesi, è stato svolto su 17.000 adulti che sono stati seguiti dal 1984 al 2008. Si è visto che le persone che soffrivano di allergie da contatto, ovvero che sviluppavano un'irritazione della pelle quando entravano in contatto con alcuni metalli o sostanze chimiche, avevano un rischio minore di ammalarsi di quei tumori. La spiegazione potrebbe risiedere nel fatto che il sistema immunitario degli allergici è più vigile e se da un lato reagisce in modo esagerato agli allergeni, dall'altro protegge l'organismo da minacce più serie come le nascenti cellule cancerose. CR.P.

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Basta discriminazioni Oggi a Montecitorio attesa la legge contro l'omofobia

«Aggravante dell'odio omofobico» Oggi decisione in aula

A Montecitorio nuovo sit-in a sostegno della legge sull'omofobia proposta dal Pd e bocciata a maggio. Contro Lega, Udc e Pdl che contestano la costituzionalità: perché tutelare i gay e non i barboni?

Dopo oltre mille giorni di attesa, l'ultima bocciatura in maggio del testo proposto dal Pd, numerosi sit-in dinanzi a Montecitorio, le proteste del mondo delle associazioni e il rammarico di Mara Carfagna, domani (dopo lo slittamento della settimana scorsa) dovrebbero essere discusse in Aula la proposta di legge Soro su omofobia e transfobia e le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Lega, Udc, Pdl.

L'Italia, agli ultimi posti in Europa nel riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali e trans, viene raggiunta dal monito del Consiglio d'Europa: Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani, auspica che il Parlamento giunga a riconoscere «l'aggravan-

te dell'odio omofobico» per i reati che trovano motivo nell'orientamento sessuale e nell'identità di genere delle vittime. Le ostilità crescono: «In Italia, come in molti altri Paesi europei, negli ultimi anni sembra essere aumentato l'odio verso le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt)», aggiunge Hammarberg.

Ecco alcuni dati. Quasi la metà delle persone omosessuali e trans a Milano ha subito violenza a causa del proprio orientamento sessuale: lo dice uno studio dall'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. Vertiginosi gli esiti della transfobia: tra il 2008 e il 2010 sono state uccise in Italia 13 persone transgender, un terzo del totale registrato in Europa. Secondo il Commissario europeo gli argomenti utilizzati per respingere la normativa «sono

chiaramente non in linea con gli standard internazionali sui diritti umani». Si tratta delle pregiudiziali di costituzionalità sollevate da Lega, Udc e Pdl. Si violerebbe l'articolo 3 della Costituzione con riferimento al canone della ragionevolezza, in quanto il codice penale prevederebbe già tutele per chi è colpito nella sfera sessuale; si violerebbe il principio di uguaglianza: perché tutelare i gay e non i barboni?

Ancora, ci sono protezioni per le vittime che sono offese per posizioni oggettive: esempio le persone incaricate di pubblico servizio. Invece orientamento sessuale e identità di genere sarebbero elementi «soggettivi» (per i testi in esteso delle pregiudiziali rimandiamo a <http://liberitutti.blog.unita.it/>). Attenzione: se degradingamo l'omosessualità a gusto sessuale, tutto può essere sogget-

In Italia

Tra il 2008 e il 2010 sono state uccise 13 persone transgender

tivo e durare un minuto. Si tratta invece di un orientamento sessuale di pari dignità rispetto a quello eterosessuale che comporta condizioni oggettive: relazioni, legami, convivenze, beni in comune, figli a volte. I rapporti veri, così come sono quelli omosessuali, e gli orientamenti non sono scritti sulla sabbia, sono concreti, spesso visibili. La transessualità ha con evidenza elementi oggettivi: primo, è scritta sul corpo delle vittime; secondo, chi conosce l'iter di transizione previsto dalla legge 164 che permette il cambiamento di genere sa bene come e quante volte viene registrato step by step il percorso intrapreso.

Inutile negarlo: i reati commessi ai danni di gay lesbiche e trans scattano per motivi di odio nei confronti di minoranze riconoscibili e vessate, chi li commette prende i cittadini a bersaglio credendo di avere dalla propria parte la maggioranza.

Ultime novità: a colpire a Roma nella zona del Gay village brandendo bastoni o a inseguire impugnando caschi da moto, come è successo a Villa Borghese, sono gruppi di giovani che agiscono come fossero «branchi» a caccia di prede. Una legge di tutela delle vittime è un diritto e darebbe un segnale chiaro. Anche domani è previsto un sit-in dinanzi a Montecitorio, come martedì scorso, per far sentire la voce della piazza che chiede rispetto. ❖

Anche il Pentagono apre agli omosex Stop al silenzio, ora si può dichiarare

■ Mentre l'Italia si dibatte per la legge anti-omofobia, ieri a New York è stata la giornata delle nozze gay. La legge passata al Senato alla fine di giugno ha aggiunto New York agli altri stati che prevedono i matrimoni gay raggiungendo la mezza dozzina. Moltissimi in fila per dire il tanto atteso sì e ottenere tutele e diritti fino a ieri di appannaggio delle nozze etero. Il municipio nei giorni scorsi aveva deciso di alzare a 823, 60 in più del previsto, il numero delle coppie gay il cui matrimonio è stato celebrato nel primo giorno in cui sono diventate legali nello Stato. Non è stata prevista nessuna lotteria per sorteggiare le coppie e inoltre una settantina di matrimoni non sono stati celebrati a Manhattan ma in altre municipalità. Gli uffici sono rimasti aperti no stop e il sindaco Michael Bloomberg ha unito i due consiglieri John Feinblatt e Jonathan Mintz, nella residenza di Grace Mansion. Nei giorni scorsi gli Usa hanno fatto un altro grande passo in avanti atteso da tempo. Il capo del Pentagono Leon Panetta ha deciso di mettere

Vittorie

Abolita la regola del «don't ask, don't tell» non si deve più tacere

fine al «don't ask, don't tell», alla regola che ammetteva le persone omosessuali nelle forze armate ma soltanto a condizione che tacevano su di sé. Panetta ha certificato che i gay dichiarati possano servire nelle forze armate senza ripercussioni. La notizia arriva due settimane dopo che i vertici militari hanno concordato che cancellare il divieto in vigore da 17 anni, adottato durante l'amministrazione Clinton, non avrà effetti negativi. La decisione di Panetta non è inaspettata, il Pentagono ha condotto per mesi studi interni e addestramenti per valutare come le truppe avrebbero potuto reagire al cambiamento determinato dal passaggio della legge che abolisce il «don't ask, don't tell» al Congresso e poi dalla firma di Barack Obama nel dicembre scorso. ❖

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**THE OTHERS****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON NICOLE KIDMAN**CODICE MAGNUM****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ARNOLD SCHWARZENEGGER**DUPLICITY****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON JULIA ROBERTS**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 La mia casa nel bosco. Film commedia. Con Edward Asner, Jason London
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rubrica. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.10 Storie di un italiano. Miniserie. Con Giuseppe Fiorello, Gioia Spaziani, Matilde Piana
23.15 Porta a Porta Estate Delitti e misteri. Rubrica
00.20 TG 1 - NOTTE
01.00 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

07.00 Sorgente di vita. Rubrica
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG2punto.it estate
11.15 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.00 Nuoto - Rai Sport - Mondiali di Nuoto. Finali. Da Shanghai (Cina)
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.30 TG 2
23.45 Stracult. Rubrica. Conduce Marco Giusti
01.10 TG Parlamento. Rubrica

Rai3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Totò e i re di Roma. Film commedia (Italia, 1951). Con Totò, Anna Carena, Giovanna Pala. Regia di Mario Monicelli, Steno
10.40 Cominciamo Bene. Rubrica.
12.55 Nuoto: Campionati Mondiali 2011. Finali. Da Shanghai
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Wind at my Back. Telefilm.
15.40 Il mio amico giardiniere. Film commedia (Francia, 2007). Con Daniel Auteuil, Jean-Pierre Darroussin. Regia di Jean Becker
17.25 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 The Others. Film horror (Spagna, Francia, USA, 2001). Con Nicole Kidman, Kathryn Harrold, Sam Wanamaker. Regia di A.Amenábar
23.00 TG Regione
23.05 TG3 Linea notte estate
23.40 Sfide. Rubrica.
00.45 La Musica di Raitre. Rubrica.

Rete4

06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Monk. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum Rubrica
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Angelica e il gran sultano. Film avventura. Con Michele Mercier, Robert Hossein.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Codice Magnum. Film poliziesco (USA, 1986). Con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold, Sam Wanamaker. Regia di John Irvin.
23.20 Cinema d'estate. Show
23.22 Delitto al ristorante cinese. Film comico (Italia, 1981). Con Tomas Milian

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 Il miracolo della farfalla. Film Tv commedia (Francia, 2002). Con Michel Serrault. Regia di P. Muyl.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Il patto di Cenerentola. Film Tv commedia (USA, 2010). Con Poppy Montgomery, Adam Kaufman, Chelah Horsdal. Regia di G. Harvey.
16.45 La leggenda della sirena. Film commedia (USA, 2006). Con Kim Basinger, Alex Carter. Regia di S. Schachter.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.20 Duplicity. Film thriller (USA, 2009). Con Julia Roberts, Clive Owen, Paul Giamatti. Regia di T. Gilroy.
23.40 Burn after reading - A prova di spia. Film commedia (GB, 2008). Con Brad Pitt, George Clooney, Tilda Swinton.
01.30 Tg5 - Notte

Italia1

06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Tamarreide. Reality Show. Con Fiammetta Cicogna
24.00 Pitch black. Film azione (USA, 2000). Con Vin Diesel, Radha Mitchell, Cole Hauser.
02.00 Pokermania. Show
02.50 Studio aperto - La giornata

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (Ah) iPiroso. Show. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Due South Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Iron Road I. Miniserie
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.35 G Day. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. "4a edizione Estate". Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Dottori in prima linea. Rubrica
23.35 Tg La7 - Informazione
23.45 Movie Flash. Rubrica
23.50 La vita segreta delle donne. Documentario.
00.50 N.Y.P.D Blue. Telefilm
01.55 In Onda. Rubrica.
02.35 La7 Colors. Rubrica

Sky Cinema 1HD

21.10 Mangia, prega, ama. Film drammatico (USA, 2010). Con J. Roberts, J. Bardem. Regia di R. Murphy
23.35 Ticking Clock. Film azione (USA, 2011). Con C. Gooding Jr. N. McDonough. Regia di E. Barbarash

Sky Cinema Family

21.00 Operazione Spy Sitter. Film commedia (USA, 2010). Con J. Chan A. Valletta. Regia di B. Levant
22.40 Mystery, Alaska. Film commedia (CAN/USA, 1999). Con R. Crowe M. McCormack. Regia di J. Roach

Sky Cinema Mania

21.00 Le ali della libertà. Film drammatico (USA, 1994). Con T. Robbins M. Freeman. Regia di F. Darabont
23.25 In mezzo scorre il fiume. Film drammatico (USA, 1992). Con B. Pitt C. Sheffer. Regia di R. Redford

Cartoon Network

18.55 Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

16.00 Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Dual Survival.
19.00 Factory Made.
19.30 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto.

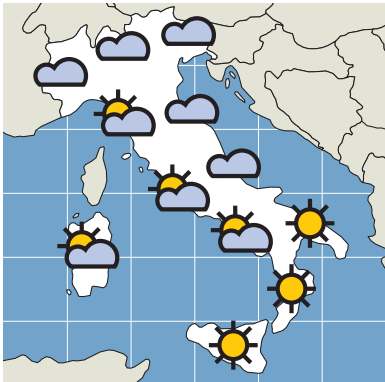
Deejay TV

18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze Romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
23.00 Via Massena.

MTV

19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
19.30 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Nitro Circus. Show
21.30 Nitro Circus. Show
22.00 Megadrive. Show
22.30 Megadrive. Show

Il Tempo

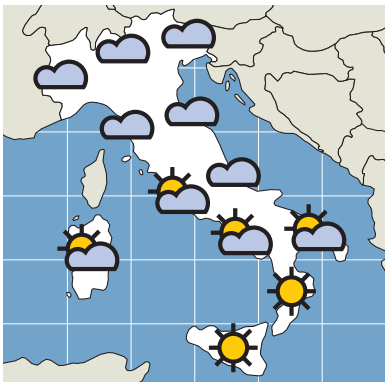


Oggi

NORD ■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Soleggiato tra Sardegna e tirreniche. Nuvolosità irregolare altrove.

SUD ■ In prevalenza soleggiato tra Sicilia, Ioniche e Salento.

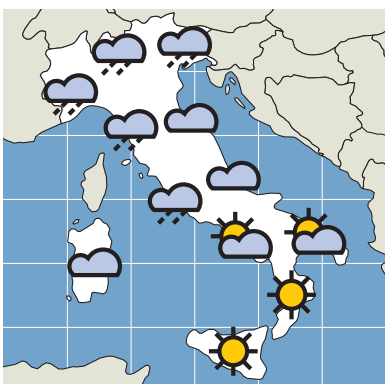


Domani

NORD ■ Spiccata variabilità su tutte le regioni.

CENTRO ■ Prevalenza di sole sulle Tirreniche, nuvolosità irregolare invece tra dorsale ed Adriatiche.

SUD ■ Soleggiato tra Calabria e Sicilia, maggior variabilità altrove.



Dopodomani

NORD ■ Nuova ondata di maltempo con rovesci e temporali.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con qualche pioggia sul Lazio.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

I REPLICANTI SISSI & BONOLIS

TELEZERO

Roberto Brunelli

Ogni anno, caschasse il mondo, la Rai manda in onda *Sissi*. Anche stavolta la favola della principessina ha collezionato i maggiori ascolti della serata. «Fenomeno inossidabile», scrivono gli esperti di cose televisive. Dopodiché vediamo che il maggiore contendente era una replica di *Ciao Darwin* di Paolo Bonolis, che è uno dei più abominevoli programmi della storia. Di repliche, si sa, è fatto tutto il palinsesto estivo. Eppure fa specie sentire blaterare il medesimo Bonolis che «non sono più palinse-

sti, ma *palinsesti*», che nella tv d'oggi non si «sperimenta più». Lui, l'ex saltimbanco di Sanremo (nel senso che è saltato da Rai a Mediaset come un grillo sul prato di casa), ci ha provato con *Il senso della vita*, che va pur'esso in replica come un copia-incolla. Già che ci siamo si potrebbe rimandare in onda anche il meglio del Tg1, tra cui il nuovo servizio sulla sagra del peperoncino di Rieti con tanto di ricetta sui paccheri al pomodoro. S'abbeveri, il creativo Bonolis. ♦



«Homo migrans»: cinque storie a teatro

TEATRO DI PAROLA ■ Questa sera al Festival Lunatica (Massa Carrara) debutta «Homo migrans», racconto teatrale e musicale del nostro Marco Rovelli, con Moni Ovadia, regia di Renato Sarti. Cinque personaggi per cinque storie di migranti, per rivelare analogie e differenze, per far risuonare comunanze.

Pillole

VENEZIA: DA SATRAPI A CLOONEY

Dal thriller politico di George Clooney, già annunciato come film d'apertura in concorso, potrebbe esserci anche, ai nuovi film di Polanski, Satrapi, Solondz, Cronenberg, Madonna, Crowe, Garrel, Pacino e Soderbergh. Questi, secondo le indiscrezioni, i grandi titoli stranieri alla 68/a Mostra del cinema di Venezia (31 agosto-10 settembre).

PREMIO TROPEA

Vittoria a sorpresa al Premio Letterario Nazionale Tropea, assegnato alla giovane «odontoiatra prestata alla letteratura» Donatella Di Pietrantonio (*Mia Madre è un Fiume*, Elliot). L'esordiente era in finale con Giancarlo De Cataldo (*I traditori*, Einaudi) e Marta Morazzoni (*La nota segreta*, Longanesi).

DANZA: DON CHISCIOTTE A ROMA

Stasera al Teatro Villa Pamphilj di Roma (ore 21.15) per la rassegna «Invito alla danza» è di scena il «Don Chisciotte» dell'Opera della Macedonia, nella coreografia tradizionale di Marius Petipa, ma in una versione più snella. Restano fedeli al capolavoro di Petipa i brani più celebri del balletto: le variazioni di Kitri, il duetto con Basilio, il Grand Pas del terzo atto.

CHIARI DI LUNEDÌ

Politologia vintage

Enzo Costa

La Lega vince perché è radicata sul territorio. La Lega vince perché parla alla pancia degli elettori. La Lega vince perché parla al territorio ed è radicata

nella pancia, invertendo i fattori la favoletta non cambia. La Lega vince perché è un partito vero.

Berlusconi vince perché non ha un partito vero, ma un predellino resistente. Berlusconi vince perché non parla politichese, lo diciamo sempre noi politologi. Berlusconi vince perché, anche quando potrebbe perdere, trasforma il voto in un referendum su di lui, e la sinistra ci casca.

La destra vince perché è moderna, oppure post-moderna, oppure pre-moderna, e comunque perché la sinistra è peggio comunque. La destra vince perché la sinistra non ha un programma, a prescindere dal fatto che la destra, più che un programma, abbia un palinsesto». Mi sono dato alla raccolta indifferenziata di analisi politico-elettorali appena scadute.

www.enzocosta.net

Foto di Barbara Walton/Epa-Ansa



I complimenti La britannica Rebecca Adlington si complimenta con Federica Pellegrini subito dopo la fine della gara che ha laureato la veneta campionessa mondiale dei 400 sl

→ **Il primo oro** ai mondiali arriva dalla fuoriclasse veneta già campionessa a Roma e Pechino

→ **Decisiva la ritrovata serenità** «Ora è diverso, adesso sto bene, mangio e dormo tranquilla»

Pellegrini conquista Shanghai Nei 400 sl è più forte di tutte

Federica Pellegrini è felicissima: «Ho ritrovato belle sensazioni, mi mancavano da due anni. Quest'oro è diverso, sono cambiata nel modo di affrontare la gara. Prima di entrare in piscina ascoltavo Lady Gaga».

VANNI ZAGNOLI
vanni.zagnoli@tin.it

Un 400 da regina. Federica Pellegrini domina la gara che le è sempre stata più ostile, provocando attacchi di panico e febbriattole non confermate dal termometro.

Si presenta in piscina come una rockstar, cuffie evidenti, tuta lunga, avanza e saluta a tempo di musica. Sembra il cannibale Michael Phelps: «Ascoltavo Lady Gaga - racconta -. Pensare che sono introversa...». La Cina stupisce con effetti speciali per le finali di nuoto. Nella vasca indoor accompagna l'entrata degli atleti con una colonna sonora e luci da show. Lei era impreparata: «Ho fatto tutto di corsa, non facevano entrare in ordine, mi sono tolta calzini e tuta senza pensarci». I soliti tre colpi sul petto e la veneziana torna alla tattica dei primi anni, d'attesa: la dane-

se Lotte Friis parte troppo forte, a metà gara Federica è settima, ai 250 prende il comando imponendosi con oltre due secondi di margine. «Il mio allenatore, Philippe Lucas, mi

I consigli del tecnico
«Ho dato ascolto a Lucas, mi aveva detto di accelerare dopo i 200»

ha suggerito di scattare dopo la virata dei 200, gli ho dato ascolto».

Con braccia e gambe sprigiona

una potenza impressionante. A Roma vinse con il costumone in 3'59"15, il 4'01"97 di Shanghai vale di più. La britannica Rebecca Adlington è argento in 4'04"01, per 5 centesimi sulla francese Camille Muffat.

«RITROVATE BELLE SENSAZIONI»

«Sono davvero felice - continua Pellegrini -, è andato tutto bene, ho ritrovato belle sensazioni, mi mancavano da due anni. Quest'oro è diverso, sono cambiata nel modo di affrontare la gara: adesso sto bene, mangio e dormo tranquilla». Tra die-



ci giorni compie 23 anni, è più sicura, ha imparato a dominare lo stress: «Questo è il mondiale della tranquillità», disse alla vigilia. È dimagrita, magari lascerà il fidanzato Luca Marin, da alcune settimane tra i due c'è freddezza. Al traguardo disegna un cuore con le mani, fa pensare a un nuovo amore, invece è solo una promessa al preparatore atletico Andrea Scattolini.

All'alba italiana Federica era già disinvolta, in batteria 4'04"76, quasi un secondo alla francese, mentre Adlington, oro a Pechino e miglior crono dell'anno, era solo settima. La nostra aveva faticato nella prima metà di gara, le era entrata acqua negli occhialini, poi ha come nuotato da sola.

IL RIPOSO IN VISTA DEI 200

Oggi riposa, domani i 200, la distanza in cui ha centrato il grande slam.

Le parole dei genitori

«Quest'anno ha lavorato tantissimo. Per noi è una figlia meravigliosa»

Lei non dovrebbe avere concorrenti per bissare l'oro. Per il momento il medagliere azzurro è totalmente al femminile, con il suo titolo, l'argento di Martina Grimaldi nella 10 km, i bronzi di Tania Cagnotto (tuffi, trampolino 1 metro) e Alice Franco (fondo 25 km). SuperFede del resto è la donna numero uno nella storia dello sport italiano. Vezzali e Idem magari hanno vinto più medaglie, ma in discipline decisamente meno praticate, a livello internazionale. Lei ha migliorato per sette volte i primati mondiali di 200 e 400 stile. Solo Novella Calligaris, quasi quaranta anni fa, si era aggiudicata un titolo iridato, la veneta insegue il quarto.

GLI INIZI ALLA SERENISSIMA DI MESTRE

Cominciò a nuotare nel '95, guidata da Max Di Mito alla Serenissima di Mestre, passò alla Dds di Settimo Milanese, lasciando Spinea. Esplose a 16 anni, ad Atene 2004, fu argento, la più giovane atleta italiana a salire su un podio olimpico individuale. Seconda anche al mondiale di Montreal, a Melbourne '07 arrivò terza e già era tesserata per l'Aniene, società romana.

Ama i vestiti eleganti, i tacchi alti e i servizi fotografici sui rotocalchi. Adora il leone, dominatore della sua collezione di peluche, a casa. E lì mamma Cinzia e papà Roberto gongolano: «Quest'anno aveva lavorato tantissimo, era sempre molto stanca ma pure serena. Fede è una figlia meravigliosa». E da 7 anni orgoglio d'Italia. ♦

Stravagante Philippe Ha saputo allenare la testa di Federica

È reclamato in patria (nonostante qualche precedente penale) ma Pellegrini lo vorrebbe ancora accanto in vista di Londra

Il personaggio

SILVIA GIGLIOLI

sport@unita.it

Federica ha ritrovato Fede grazie al nuovo allenatore, Philippe Lucas, 48 anni, francese. Sveglia alle 5 del mattino, esercizi fuori dall'acqua e ripetizioni di 5x1000 in vasca. Metodi da caserma e fisico da culturista, quasi da wrestler, si presenta quasi sempre in canotta: ha gli orecchini e al collo cinque giri di catene. Non parla granché italiano, si limita a salutare i colleghi che seguono gli altri azzurri: nel ritiro di Canton, lui e Pellegrini erano avulsi dal resto del team.

Ieri, però, si è presentato con la maglia azzurra, per confermare l'avvenuta integrazione. «Federica ha costruito bene la gara - spiega -, è stata bravissima, ha nuotato come volevo. L'ho presa a febbraio, vincere non è mai semplice, soprattutto da favorita. Anche la Muffet era molto accreditata». E ad aprile aveva detto: «Le simbiosi non si costruiscono in un giorno, io ho molto rispetto del suo passato: so quanto contasse Alberto Castagnetti, certi rapporti sono unici, lui resta il suo tecnico». Dopo Castagnetti, Federica scaricò l'ex vice Stefano Morini: «Non posso lavorare con gente che non regge le pressioni».

Dai primi attacchi di panico, Fede è seguita dallo psicologo Daniele Popolizio, anche quell'omone biondo però sa allentare la pressione: tra Parigi, Tenerife e Verona ha lavorato molto sulla testa della campionessa. Era stato il trainer di Laure Manaudou, antica rivale della veneziana e precedente fidanzata di Luca Marin. La francese è tornata in gara la scorsa settimana, aveva accumulato un sovrappeso di addirittura 20 chili, punta a Londra 2012, sarebbe stato esaltante rivedere la sfida tra le due nei 200, qui in Cina.

Lucas ha cominciato ad allenare a soli 20, nell'Us Melun, dov'è nato,



Philippe Lucas da febbraio segue Federica

non lontano da Parigi. Un giorno alcune nuotatrici chiesero di ritardare l'inizio degli allenamenti, previsto per le 6, la settimana dopo le punì fissando la sessione mattutina alle 4 e mezza. Alle Olimpiadi di Barcellona riuscì a qualificare Julie Reggiany, una nuotatrice modesta, poi diventata sua moglie. Nel 2006 si trasferì a Canet, nel Sud della Francia, assieme alla Manaudou. Due anni e mezzo fa il sodalizio si è rotto, a quel punto lui vagabondò per il paese, persino nel campeggio di Port Grimaud, e poi in

«NON ASPETTAVO QUESTO AVVIO»

Phelps deluso

Dopo il terzo posto della 4x100 sl degli Usa, Michael Phelps si sfoga: «È frustrante. Non è l'inizio che ci aspettavamo».

Ungheria e Romania, assieme al gruppo di atleti che gli era rimasto fedele. Rimane un personaggio controverso. A Melun era stato denunciato per malversazione, a Canet licenziato per una colpa grave. Anni fa venne pure condannato per diffamazione nei confronti di alcuni giornalisti de *l'Equipe*.

Ora Federica vuole convincerlo a trasferirsi a Verona, per seguirlo nell'anno olimpico, mentre lui è reclamato in patria dal gruppo di francesi che allena. ♦

Dalla piscina

Foto di Barbara Walton/Epa-Ansa



Fabio Scozzoli durante la semifinale

100 rana, finale per Fabio Scozzoli con record italiano

— Fabio Scozzoli ha conquistato l'accesso alla finale dei 100 rana ai Mondiali di nuoto di Shanghai. L'azzurro ha chiuso la sua semifinale al terzo posto con il tempo di 59'83, nuovo record italiano. Il precedente, 59'85, apparteneva sempre a Scozzoli. È la prima volta che un primato tricolore del nuoto viene battuto da quando sono stati vietati i vecchi costumi che favorivano la scorrevolezza in acqua.

Staffetta 4x100 sl Gli azzurri chiudono quarti

— La staffetta azzurra 4x100 stile libero maschile si è classificata quarta nella finale dei Mondiali di nuoto. La squadra azzurra formata da Luca Dotto, Marco Orsi, Michele Santucci e Filippo Magnini ha chiuso con il tempo di 3'12"89. Medaglia d'oro all'Australia di Mgnussen, Targett, Abood e Sullivan con 3'11"00. Seconda la Francia di Bernard, Stravius, Meynard Gilot con 3'11"14, bronzo agli Stati Uniti di Phelps, Weber-Gale, Lezak e Adrian terzi con 3'11"96.

Pallanuoto, quarti Oggi le italiane contro l'Australia

— Si gioca oggi alle 15,00 (ora italiana) il quarto di finale tra Italia e Australia per il torneo femminile di pallanuoto dei Mondiali in svolgimento a Shanghai. Nel torneo maschile, sempre a livello di quarti di finale, gli Azzurri affronteranno la Spagna. Negli ottavi di finale i vice campioni del mondo hanno battuto l'Australia 9-8. La partita tra Italia e Spagna è in programma domani alle ore 15,00 (ora italiana).

Arrivo - Gp di Germania

1	L. Hamilton (McLaren)	in 1h37'30.334
2	F. Alonso (Ferrari)	a 3"980
3	M. Webber (Red Bull)	a 9"788
4	S. Vettel (Red Bull)	a 47"921
5	F. Massa (Ferrari)	a 52"252
6	A. Sutil (Force India)	a 1'26"208
7	N. Rosberg (Mercedes)	a 1 giro
8	M. Schumacher (Mercedes)	a 1 giro
9	K. Kobayashi (Sauber)	a 1 giro
10	V. Petrov (Renault)	a 1 giro

Classifica piloti

S. Vettel	216
M. Webber	139
L. Hamilton	134
F. Alonso	130
J. Button	109
F. Massa	62
N. Rosberg	46
N. Heidfeld	34
V. Petrov	32
M. Schumacher	32

Classifica costruttori

Red Bull	McLaren	Ferrari
355	243	192



Foto di Valdrin Xhemaj/Epa-Ansa

In fila per tre Una fase del Gp di Germania con Hamilton davanti a Webber e Alonso. Il ferrarista poi scavalcherà la Red Bull dell'australiano

→ **Formula Uno** La McLaren torna al successo davanti alla Ferrari sul circuito del Nurburgring

→ **La scuderia austriaca** deve accontentarsi del 3° (Webber, partito in pole) e 4° (Vettel) posto

Hamilton sfreccia su Alonso Le Red Bull non ridono più

Il Gp di Germania sorride a Lewis Hamilton, al secondo trionfo stagionale. Dopo una lotta a tre, l'anglocaraibico ha preceduto Alonso e Webber. L'australiano era partito dalla pole position. Massa beffato.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Le ambizioni della Ferrari e di Alonso, dopo la positiva e inaspettata vittoria di Silverstone di due settimane fa, subiscono un parziale ridimensionamento in Germania, con

una dignitosa piazza d'onore ottenuta dietro a un irraggiungibile Lewis Hamilton, al secondo successo stagionale con la McLaren-Mercedes. Gara opaca per le Red Bull, con Webber terzo - dopo essere partito dalla pole - e Vettel quarto per il sorpasso in extremis (nella corsia dei box...) su Felipe Massa, a causa di un ultimo pit stop da dimenticare per gli uomini di Maranello. Nulla comunque cambia a livello di classifica iridata, con Vettel che vanta ben 77 punti di vantaggio su Webber, 82 su Hamilton e 86 su Alonso. È la prima volta, dopo ben 14 gare consecutive, che il tedesco non

sale sul podio. Teoricamente è ancora possibile raggiungerlo, praticamente no. Anche se i funambolismi di Hamilton potrebbero far credere il contrario, specie considerando

Fernando è soddisfatto
«Continua la rincorsa. Manteniamo un alto livello di competitività»

le fosche previsioni dell'anglocaraibico alla vigilia del Nurburgring. Ma il campione del mondo 2008 è ben no-

to per «metterci del suo», come hanno peraltro ammesso i tecnici delle Freccie d'Argento. «Ogni vittoria è speciale - ha detto Lewis -, ma questa lo è stata più delle altre. Il team ha reso veloce una monoposto che venerdì arrancava».

IN TRE AL COMANDO

La gara ha visto alternarsi al comando anche Webber e, per qualche giro, Alonso, con i tre spesso vicinissimi, anche se un conto è tenere il passo dell'avversario, un altro è passarlo. Hamilton ha insomma sempre avuto in mano la situazione, sin dal via e



**Tennis
Zvonareva
e Simon ok**

La russa Vera Zvonareva si è imposta per 6-1 6-4 nella finale del torneo di Baku in Azerbaijan sulla slovena Ksenia Pervak. Nel tour maschile, invece, è stato il francese Gilles Simon a fare suo il prestigioso torneo di Amburgo. La quinta testa di serie del tabellone ha battuto 6-4 4-6 6-4 lo spagnolo Nicolas Almagro.

l'Unità

LUNEDÌ
25 LUGLIO
2011

45

anche per quel che riguarda la gestione dei pit stop, sempre effettuati al momento opportuno. Pur se da casa Ferrari il risultato viene giudicato positivamente. A partire dallo stesso Alonso. «Prosegue il nostro recupero costante sugli avversari - il commento dello spagnolo -. Abbiamo mantenuto un alto livello di competitività e solo dopo l'ultimo cambio gomme ho dovuto mollare la presa». E, va aggiunto, anche la monoposto, abbandonata a bordo pista nel giro di rientro da Fernando da Oviedo, gentilmente "caricato" sulla Red Bull di Webber.

Una situazione conseguente al perentorio ordine ricevuto dai box, visto che ritornando nel paddock la rosa non avrebbe mantenuto la benzina necessaria alle verifiche. Un ulteriore brivido per il Cavallino, partito con il carburante al limite per finire la corsa. Tornando alla gara altale-

**Appuntamento tra 7 giorni
Domenica prossima
si corre all'Hungaroring
il Gp di Ungheria**

nante delle Red Bull, va detto che le stesse, pur vincitrici di 6 gare su 10 (con 10 pole su 10), subiscono una pesante sconfitta per la quarta volta nella stagione, considerando le due vittorie di Hamilton e i singoli successi di Button e Alonso.

VETTEL PREOCCUPATO

«Una situazione sulla quale meditare - l'ammissione di Vettel -. Probabilmente il freddo (in pista non c'erano più di 10-12 gradi, ndr) ha condizionato il nostro rendimento, insieme a dei problemi in frenata che mi hanno mandato in testacoda nei primi giri». E arriviamo a coloro che sono arrivati più staccati in classifica. Partendo, ancora una volta, dalla condotta di Massa, molto lontano, come sempre, dal compagno di squadra e incapace di passare la Mercedes di Rosberg nei primi venti giri. Il quinto posto finale non soddisfa certo il brasiliano, peraltro riconfermato da Montezemolo, con lo scopo di mettere a tacere voci maligne nei suoi confronti.

In rapporto alla monoposto di cui dispone (la Force India) va, invece, esaltato il sesto posto di Adrian Sutil, per giunta davanti alle due opache Mercedes di Rosberg e Schumacher.

Concludiamo con quanto minacciato dagli organizzatori, che hanno parlato di «fine del Gp di Germania». Il motivo? Le sempre più esose richieste di Bernie Ecclestone, che solo per la gara del Nurburgring ha preteso 20 milioni di euro. Intanto il circus si sposta a Budapest, dove domenica è in programma il Gp di Ungheria. ♦

Fine del Tour, Evans è il re A Parigi volata di Cavendish

Il 98° Tour de France è di Cadel Evans, australiano 34enne quest'anno già vincitore di Tirreno-Adriatico e Giro di Romania. Nessuna tappa vinta dagli italiani. Menzione speciale per il francese Voeckler e Rolland.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Un australiano, due fratelli sul podio, un inglese che vince cinque tappe, quattro vittorie norvegesi, italiani a zero, un francese primo sull'Alpe d'Huez. Ne sono successe di cose nelle ultime tre settimane, e tante sono successe per la prima volta. Evans festeggia sotto l'Arco di Trionfo, è la prima volta che *Advance Australia Fair*, l'inno del paese-continente, suona sugli Elisi. Stavolta non piange Evans. Stavolta sorride, in mezzo ai fratelli del Lussemburgo. Mai due fratelli sul podio del Tour: sono entrambi sui gradini sbagliati, però festeggiano e guardano avanti. Stavolta sorride Evans, attorniato dalla squadra, stretto dalle maglie rossonere della BMC, squadra californiana arrivata tutta intera, nove corridori, al traguardo finale del Tour, e due di loro sono italiani, Manuel Quinziato e Ivan Santaromita, l'hanno meritato anche loro, come il ds Baldato.

Ha vinto la pazienza, ha vinto la programmazione, ma anche un corridore che non si risparmia, che non

CHIARA, LA MOGLIE ITALIANA

Cadel Evans è stato raggiunto a Parigi dalla moglie Chiara. «Ha lavorato tanto, se lo merita», ha detto la ragazza italiana che ha anche uno spazio sul sito del marito www.cadelevans.com.au

prepara solo il Tour, che vince da febbraio a ottobre. Ha vinto alla maniera di Indurain ma con più umanità. Ha vinto difendendosi, senza attaccare ma anche rischiando più di tutti, portandosi dietro gli avversari sull'Izoard e sul Galibier ma senza mai tremare.

Ha rischiato più di Andy Schleck, che aveva pur sempre la carta di riserva del fratello e una squadra mol-



Foto di Bernard Papon/Epa-Ansa

Cadel saluta L'australiano sul gradino più alto del podio, alla sua destra Andy Schleck

to forte sulla quale fare perno. Ha rischiato perché solo.

Ha vinto un corridore che è sempre stato al di sopra di ogni sospetto. Ha vinto vincendo solo una tappa, lontanissima nel tempo, quella del Mur de Bretagne, e ha vinto arrivando secondo - che destino - nella crono finale. «Non potrei essere più felice in nessun altro posto al mondo - dice Cadel, nel suo italiano d'adozione, imparato in provincia di Varese, dove ha vissuto per anni -, penso a quanto abbia lavorato per questo anche Aldo Sassi, lo merita anche lui da lassù». 30 anni dopo la prima maglia gialla di sempre per l'Australia, quella di Phil Anderson, Evans allarga ancor più i confini del mondo della bicicletta, che sempre più è sport globale, corso e visto dovunque nel mondo.

Prendere ad esempio la vittoria di Cavendish sugli Elisi, la 5ª dell'anno, la 20ª di sempre al Tour per *Palla di Cannone*. Prendere le vittorie di Hushovd e Boasson Hagen, doppia gioia per la Norvegia nella sua estate tragica, o quella del portoghese Rui Costa. I 15 italiani non hanno lasciato il segno. Due nei dieci - Cunego 7°, Basso 8° -, ma zero vittorie di tappa. Voeckler ha trascinato i francesi al loro miglior Tour degli ultimi 15 anni, cinque nei quindici e tre giovanissimi - Rolland, Coppel e Jeannesson - che possono significare qualcosa di bello, in questo sport

che si sta riscoprendo.

Un solo dopato, Kolobnev della russa Katyusha, allontanato subito. Hoogerland è arrivato sotto la Torre Eiffel, nonostante i trentatré punti di sutura.

Questo è successo e questo resterà. E profuma di nuovo anche questa maglia gialla, finita sulle spalle di un uomo di 34 anni, di un onesto lavoratore diventato campione quasi fuori tempo massimo. ♦

La classifica finale Due italiani tra i primi dieci Cunego chiude 7°, Basso 8°

Questa la classifica finale della novantottesima edizione del Tour de France:

- 1) Cadel Evans (Aus) in 86h12'22"
 - 2) Andy Schleck (Lux) a 1'34"
 - 3) Frank Schleck (Lux) a 2'30"
 - 4) Thomas Voeckler (Fra) a 3'20"
 - 5) Alberto Contador (Spa) a 3'57"
 - 6) Samuel Sanchez (Spa) a 4'55"
 - 7) Damiano Cunego (Ita) a 6'05"
 - 8) Ivan Basso (Ita) a 7'23"
 - 9) Tom Danielson (Usa) a 8'15"
 - 10) Christophe Peraud (Fra) a 10'11"
- Gli altri titoli sono andati al britannico Mark Cavendish (classifica a punti), allo spagnolo Samuel Sanchez (scalatori) e al francese Pierre Rolland (giovani).

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



L'esultanza per la conquista della serie A. L'immagine simbolo del «miracolo» Novara che il 12 giugno ha conquistato la promozione

Intervista ad Attilio Tesser

«Il Novara giocherà a calcio anche davanti alle grandi di A»

L'allenatore si dice affascinato dall'imminente avventura. Sui tecnici stranieri in Italia dice: «Sono favorevole, portano sempre qualcosa di nuovo anche nella metodologia del lavoro»

MASSIMO DE MARZI

ACQUI TERME
tomassimo@virgilio.it

L'uomo che ha compiuto l'impresa di riportare in A il Novara dopo oltre mezzo secolo riabbraccia il grande calcio dopo le fugaci esperienze di Cagliari e Ascoli. Ma dal ritiro di Acqui, voltandosi indietro oggi, a lui brucia più il ricordo del gennaio 1999, quando poteva debuttare su una panchina di A col Venezia. «La squadra era ultima, Zamparini aveva deciso di mandare via Novelli-

no. Eravamo d'accordo, mi aveva detto di prepararmi a dirigere l'allenamento del giorno dopo, poi una delegazione di giocatori gli chiese di dare ancora fiducia all'allenatore. Arrivò Recoba, il Venezia iniziò a fare risultati e... io rimasi alla guida della Primavera. Vuol dire che non era ancora arrivata l'ora giusta».

Attilio Tesser, cosa significa aver riportato la squadra che fu del leggendario Silvio Piola in serie A?

«Professionalmente una soddisfazione enorme, il coronamento di un biennio di lavoro fantastico. E poi, in un momento di crisi economica e di tante difficoltà, è bello sapere di

Chi è

Terzino sinistro negli anni 80. Oggi tecnico del «miracolo»



Attilio Tesser è nato a Montebelluna (Tv) il 10 giugno 1958. È stato difensore di Napoli, Udinese e Perugia. Ha diretto Triestina, Cagliari e Mantova.

aver regalato una grande gioia a migliaia di novaresi, soprattutto a quei giovani che finora la serie A la guardavano solo alla tv».

In due anni dalla Lega Pro al grande calcio. Più elettrizzato o più spaventato dalla nuova avventura?

«Stimolato a fare sempre il massimo. Noi dobbiamo pensare a fare punti dalla prima giornata, anche se è facile che da neopromossi nelle prime partite ci toccheranno subito le big. Se ci troviamo a zero punti dopo quattro domeniche cosa succede? I bookmaker ci danno retrocessi al 100%, quindi sono tranquillissimo... Anche in A il Novara proverà a fare il suo calcio, a essere propositivo. Chiaramente dovremo prepararci al fatto che in molte partite ci capiterà di subire, quindi la capacità di ripartire e di sfruttare le occasioni sarà ancora più im-

Sono tranquillissimo

«Cosa succede se ci troviamo a zero punti dopo quattro turni? I bookmaker ci danno retrocessi al 100%... »

portante».

Molti dei suoi giocatori non hanno mai giocato in A. Per questo avete cambiato il 40% della rosa?

«Era necessario aggiungere esperienza a questo gruppo, poi sono andati via Gonzalez e Bertani, due attaccanti che erano stati fondamentali per noi. Ma sono arrivati Meggiorini, Morimoto, Granoche che sono giocatori affamati, che conoscono la categoria ma hanno voglia di riscattarsi e possono inserirsi nel gruppo senza stravolgere gli equilibri esistenti. Sarà un Novara diverso, arriveranno ancora un laterale destro, un centrocampista centrale e un attaccante, ma elementi che abbiano fame ed entusiasmo come lo hanno quelli della vecchia guardia».

Dopo aver affrontato il Toro in B, ora vi toccherà inaugurare il nuovo stadio della Juve..

«Per i nostri tifosi affrontare il Toro era già un sogno, adesso trovare la Juve sarà una straordinaria occasione per tutti. Ma per esperienza da calciatore, dico che gli stadi in cui tremano le gambe, quando entri per la prima volta sono San Siro e Marassi. Per questo, amo ricordare nel 2010 i tredicimila novaresi che ci seguirono in trasferta quando giocammo contro il Milan in Coppa Italia. Ora dobbiamo pensare che tutte le domeniche affronteremo grandi squadre e grandi campioni».

A cinque settimane dal via, Tesser chi

vede scattare dalla pole position?

«Considerando che il mercato è aperto fino al 31 agosto e quindi molto può cambiare, dire che le due milanesi partono davanti a tutti è scontato. Personalmente sono curioso di vedere all'opera Pirlo nella Juve che un tecnico giovane e preparato come Conte vuole ridisegnare con il 4-2-4. Mi fa piacere, da ex giocatore del Napoli, che gli azzurri siano tornati a grandi livelli, sono convinto che possano fare un'altra stagione importante».

Da tecnico italiano, cosa pensa della scelta della Roma di puntare sullo spagnolo Luis Enrique, che non ha mai allenato in prima squadra?

«Ho capito dove vuole arrivare, ci sono allenatori italiani di valore più esperti che sono a spasso, perché non pensare a loro... Io non mi permetto di giudicare, dico che oggi c'è una spasmodica ricerca del nuovo in questo calcio, ma dico anche che chi arriva da un altro paese solitamente porta sempre qualcosa di nuovo, anche nella metodologia del lavoro. Basta sentire l'entusiasmo con cui Totti ha parlato di Luis Enrique».

Quando è scoppiato il caso scommesse ha mai pensato di arrivare in serie A anche senza vincere i playoff?

«Neanche per un secondo. Perché, come dimostra la realtà attuale, non c'è ancora nessun colpevole. E poi una vittoria conquistata sul campo ti dà una soddisfazione inimmaginabile per chi sta fuori. Tanto che nessuno pensa ai premi o ai soldi che può garantire».

Però a qualcuno forse l'idea di guadagnarne aggiustando le partite...

La nuova Serie A

«Sono curioso di vedere Pirlo nella Juve di Conte Ho giocato nel Napoli sono contento che siano tornati ad alti livelli»

«Io parto dall'idea che su questa vicenda si è fatto troppo clamore prima che arrivassero le sentenze. Detto questo, se qualcosa di poco pulito è successo, mi fa infinitamente tristezza. Io con i miei giocatori parlo sempre di correttezza, lealtà, moralità. Questi sono i valori che io ho appreso, ma forse sono io che sono ingenuo... Sicuramente, il Novara si è guadagnato tutto quello che ha ottenuto in questi anni. Lo avevo detto ai giocatori, prima dell'inizio della scorsa stagione in B: dimostriamo di meritarcene questa categoria. Con la conquista della serie A abbiamo coronato il sogno di una vita, ma ora non vogliamo svegliarci».

Olimpiadi 2020 Anche Istanbul tra le avversarie di Roma

Il presidente del comitato olimpico turco, Ugur Erdener, ha dichiarato che Istanbul è pronta a lanciare la sua candidatura ufficiale per ospitare i Giochi Olimpici del 2020. Istanbul ha corso, e perso, nell'assegnazione alle ultime quattro edizioni delle Olimpiadi (2000, 2004, 2008 e 2012). Al momento le città candidate ufficialmente sono Roma, Madrid e Tokio. La città ospitante verrà scelta dal Cio nel 2013.

Scacchi Adolivio Capece

Meier-Kramnik Dortmund 2011 Il Nero muove e vince



Il torneo è in corso in questi giorni. C:3, allora Tg2+ e poi matto in g1. bandona: se D:f2 allora Ad4. Se SOLUZIONE1...T:f2!; e il Bianco ab-

I magnifici cinque Conclusi ad Acqui Terme (AI) la Semifinale del Campionato Italiano e i Campionati di Categoria. Risultati e classifiche su www.scacchisti.it Qualificati per la finale Denis e Axel Rombaldoni, Danil Dvyrni, Roberto Mognanzini e l'outsider 16enne Guido Caprio. A Biel oggi parte il girone di ritorno con Carlsen 1° e Caruana ultimo.

MILAN, FLAMINI FUORI 15 GIORNI

Nell'allenamento di sabato il francese Mathieu Flamini ha riportato un infortunio muscolare. Per Flamini si ipotizza un periodo di riposo di circa 15 giorni salvo complicazioni.

La foto



Poker del Chelsea alle «stelle» thailandesi

BANGKOK Grazie ai gol di Malouda (nella foto festeggiato da Ashley Cole e Drogba), Lampard, Bosingwa e Lampard, il nuovo Chelsea allenato dal portoghese Villas Boas ha superato 4-0 al Rajamangala stadium una selezione dei migliori calciatori della prima divisione della Thailandia. I blues di Londra stanno ultimando in Asia la preparazione in vista dell'inizio della stagione. Nella prima giornata della Premier League (sabato 13 agosto) il Chelsea sarà impegnato in trasferta sul campo dello Stoke City. Un mese dopo, invece, l'esordio di Terry e compagni nei gironi di Champions League.

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____